

## Rassegna del 09/09/2018

***					
09/09/18	Corriere della Sera	40	Il Leone d'oro a «Roma» Un premio targato Netflix - Il commento - Il verdetto discutibile di un ottimo Festival	Mereghetti Paolo	1
09/09/18	Corriere della Sera	40	Il ruggito di Netflix	Ulivi Stefania	2
09/09/18	Corriere della Sera	41	Intervista a Willem Dafoe - Dafoe: «Film non convenzionale Vittoria senza accordi in giuria»	Cappelli Valerio	5
09/09/18	Corriere della Sera	41	Cucchi e il caso delle proiezioni non autorizzate	La.Za.	7
09/09/18	Corriere della Sera	41	Le pagelle	Cappelli Valerio - Ulivi Stefania	8
09/09/18	Corriere della Sera	44	Attori, musica, anteprime Tra riflessioni e tanto humor	Lana Alessio	9
09/09/18	Corriere della Sera	44	Mattatore fuori campo	Porro Maurizio	10
09/09/18	Corriere della Sera	45	Ermanno Olmi e le persone della città amica	Schiavi Giangiacomo	12
09/09/18	Corriere della Sera	45	I super poteri di Jacob, 11 anni, che sa recitare l'emarginazione	Sgroi Ornella	13
09/09/18	Corriere della Sera Roma	1	La rinascita del Ciak Al posto del cinema un teatro e un bistrot - Ciak, si cambia: il cinema diventa teatro	Garrone Lilli	15
09/09/18	Repubblica	20	Il ruggito di Netflix Leone all'amarcord di Cuarón e ai Coen	Finos Arianna	16
09/09/18	Repubblica	20	Del Toro: "Verdetto unanime. Siamo professionisti"	Ari.Fi.	19
09/09/18	Repubblica	21	Il commento - Il Leone a Cuarón (e a Netflix) Venezia amara per gli italiani - Il futuro dei festival in mano allo streaming	Morreale Emiliano	20
09/09/18	Repubblica	21	"Proiezioni gratis per il film su Cucchi" Gli eventi rimossi da Facebook	...	22
09/09/18	Repubblica Roma	4	"Io, su ring con la pelle nera ora mi batto come italiano" - "Io, un italiano con la pelle nera salvato dalla boxe"	De Ghantuz Cubbe Marina	23
09/09/18	Stampa	21	"Un affresco in bianco e nero fatto di ricordi, così si vedrà sui tablet e anche al cinema"	P.NEG.	25
09/09/18	Stampa	21	"Scelta unanime Tanti temi erano politici perfino Suspiria"	Negri Piero	26
09/09/18	Stampa	21	La critica - È un cinema di qualità non punitivo	Levantesi Kezich Alessandra	28
09/09/18	Stampa	1	Cuarón e Netflix, doppio trionfo Vincono "Roma" e lo streaming Gli italiani restano a bocca asciutta - Leone a Cuarón, Netflix porta Venezia in una nuova era	Fulvia Caprara	29
09/09/18	Stampa Torino	48	Cinema, sindacati e centri sociali Tutti litigano per il film su Cucchi	Catalano Lidia	31
09/09/18	Messaggero	24	Venezia, il trionfo di Cuarón Il Leone d'Oro va a "Roma" - Vince "Roma" il Leone d'oro è di Netflix	Satta Gloria	32
09/09/18	Messaggero	24	Trionfo al femminile ma "Suspiria" meritava	Alò Francesco	35
09/09/18	Messaggero	24	Zoom	Gl.S.	36
09/09/18	Messaggero	25	Intervista ad Alfonso Cuarón - «Ho messo in gioco la mia vita»	Gl.S.	37
09/09/18	Messaggero Cronaca di Roma	46	Ciao America. l'Arena chiude con il cast del film di Vicari - Il cast saluta: ciao America	Polisano Mirko	39
09/09/18	Messaggero Cronaca di Roma	46	Che ci faccio io qui? - Il mio amico Spedaletti e i giganti nella penombra	Vanzina Enrico	41
09/09/18	Messaggero Cronaca di Roma	46	Giulio Base ha vinto il premio Persefone ideato da Francesco Bellomo e Maurizio Costanzo per il film "il banchiere anarchico"	...	42
09/09/18	Giorno - Carlino - Nazione	26	La zampata del Leone - Leone Cuarón Ruggito messicano	Bogani Giovanni	43
09/09/18	Giorno - Carlino - Nazione	26	Venezia 75 - È stata la mostra delle donne	Danese Silvio	46
09/09/18	Giorno - Carlino - Nazione	26	Del Toro rivela: «La giuria ha considerato un film italiano»	...	47
09/09/18	Giorno - Carlino - Nazione	27	Alfonso & Benicio Gli amigos pigliatutto	Martini Andrea	48
09/09/18	Avvenire	27	Vince l'amarcord alla messicana del regista Cuarón - Venezia incorona Cuarón (e Netflix)	De Luca Alessandra	49
09/09/18	Avvenire	10	Festival di Venezia un corto che parla de 'La notte prima'	Sermonti Eugenia	52
09/09/18	Manifesto	10	Vince il Leone d'Oro Alfonso Cuarón con «Roma». Percorso fra i temi e i film del Festival - Il corpo fisico e immaginario fra inconscio e rivoluzione	Piccino Cristina - Branca Giovanna	54
09/09/18	Manifesto	10	Poche sorprese in un palmarès salvato da «Roma»	Piccino Cristina	56
09/09/18	Manifesto	11	In cerca della violenza in bilico sull'abisso	Montinari Mazzino	57
09/09/18	Manifesto	11	La danza di maschile e femminile sulla linea del desiderio	C.PI.	59
09/09/18	Il Fatto Quotidiano	22	Italia all'asciutto, ma vince "Roma" targato Netflix - Tutto da copione: Netflix vince, "Roma" è d'oro	Pontiggia Federico	61
09/09/18	Mattino	19	«Verdetto unanime ha vinto nove a zero»	t.f.	63
09/09/18	Mattino	19	DeLorean e le illusioni dell'american dream	...	64
09/09/18	Mattino	19	I top e i flop	Caprara Valerio	65

09/09/18	<b>Mattino</b>	<b>18</b> Il Leone a Cuarón il primo di Netflix L'Italia senza premi - Cuarón e Netflix i Leoni di Venezia	Fiore Titta	67
09/09/18	<b>Tempo</b>	<b>1</b> E anche il ricco film su Cucchi non porta a casa il risultato - Morte a Venezia. Del cinema italiano	Martini Dario	70
09/09/18	<b>Tempo</b>	<b>24</b> A Venezia l'Italia non ruggisce e resta ancora all'asciutto	...	72
09/09/18	<b>Libero Quotidiano</b>	<b>26</b> Un Leone per amico	Carbone Giorgio	74
09/09/18	<b>Libero Quotidiano</b>	<b>27</b> Violentata e uccisa dai partigiani Il film che nessuno voleva al Lido	Veneziani Gianluca	76
09/09/18	<b>Libero Quotidiano</b>	<b>27</b> Il Farinotti - La lezione dei Coen	Farinotti Pino	77
09/09/18	<b>Corriere di Bologna</b>	<b>21</b> Calda stagione del cinema grazie a pellicole d'autore	menarini Roy	78
09/09/18	<b>Corriere Adriatico</b>	<b>30</b> Dopo gli elogi tre menzioni per Minervini - Minervini si fa onore	Fabrizi Stefano	79
09/09/18	<b>Espresso</b>	<b>97</b> Una vita poco ordinaria	Ferzetti Fabio	82
09/09/18	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	<b>13</b> Pepsy Romanoff, il regista di Vasco: «Porto al successo le ville venete»	S.D'A.	83
09/09/18	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	<b>13</b> «Roma» vince il Leone Italia a bocca asciutta e Netflix sale sul podio	D'Ascenzo Sara	84
09/09/18	<b>Corriere Fiorentino</b>	<b>7</b> Torna Netflix. E le strade chiuse: ecco quali sono	Sarra Lorenzo	86
09/09/18	<b>Giornale Controcultura</b>	<b>30</b> Vince Netflix italiani a secco - Vincono Cuarón e Netflix Al Lido pace tra cinema e tv	Armocida Pedro	87
09/09/18	<b>Giornale Controcultura</b>	<b>30</b> Il commento - Verdetto corretto, ma rivolto al passato	Solinas Stenio	90
09/09/18	<b>Giornale Controcultura</b>	<b>31</b> La noia di «The Mountain» e la super rapina di Zahler	Mascheroni Luigi	91
09/09/18	<b>Repubblica Bari</b>	<b>13</b> Willem Dafoe arriva a Bari con la moglie Colagrande	a.g.	93
09/09/18	<b>Repubblica Firenze</b>	<b>9</b> Torna il set di "Six Underground", strade chiuse e divieti di sosta - Ripartono le riprese di Six divieti di sosta in centro	...	94
09/09/18	<b>Sole 24 Ore .lifestyle</b>	<b>14</b> Appuntamento con i cult movie	Prisco Francesco	96
09/09/18	<b>Sole 24 Ore Domenica</b>	<b>33</b> Il Leone d'Oro va a «Roma» di Cuarón - Vince «Roma», il migliore	Battocletti Cristina	98

# Il Leone d'oro a «Roma» Un premio targato Netflix

di **Paolo Mereghetti**

**I**l ruggito di Netflix a Venezia 2018. Leone d'oro al Messico in bianco e nero di Alfonso Cuarón, con la pellicola «Roma». Ma non solo, il colosso dello streaming vince anche con i Coen. Martone, Guadagnino e Minervini restano a mani vuote.

alle pagine **40** e **41** **Cappelli, Ulivi**

**Il commento**

## Il verdetto discutibile di un ottimo Festival

di **Paolo Mereghetti**

**Q**uesta volta la giuria rischia di rovinare il bilancio di un'ottima Mostra. E non solo perché l'Italia, rappresentata da una selezione stimolante nella sue diversità, se ne va a mani vuote, ma per la concentrazione dei premi su pochi titoli e per alcune dimenticanze che davvero urlano vendetta. Che il Leone d'oro fosse destinato a Cuarón l'avevano detto in tanti prima che il festival iniziasse: senza voler pensare all'amicizia che lega il presidente Guillermo del Toro al regista di *Roma*, sembra facile immaginare l'effetto sorprendente su una giuria molto «tradizionale» di questo film in bianco e nero, con un tema inconsueto e messo in scena con una raffinatezza ai limiti dell'accademismo. Ma due riconoscimenti a *La favorita* — il Gran premio della giuria al regista, la miglior attrice a Olivia Colman — sembrano francamente eccessivi, soprattutto quello a un regista che si è limitato a illustrare con qualche

pièce radiofonica. Jacques Audiard meritava sicuramente di più del premio alla regia ma aver preferito per la sceneggiatura la debolissima prova dei fratelli Coen alla scoppiettante intelligenza di *Doubles vies* di Assayas fa venire in mente che «a pensar male si fa peccato, ma si indovina». Due premi a produzioni Netflix, con tutto lo strascico di polemiche sul loro destino pubblico, sembrano davvero troppi, soprattutto perché i bei film non mancavano. Forse li hanno visti frettolosamente (alcuni erano troppo lunghi) oppure si sono fatti convincere da altri tipi di ragioni, non artistiche, visto che anche il mediocre *The Nightingale* ha avuto ben due premi: quello della giuria a Jennifer Kent e quello della miglior promessa all'aborigeno Baykali Ganambarr, anche se ne l'una né l'altro resteranno tra le cose memorabili della Mostra. Per fortuna la Coppa Volpi maschile è andata a Willem Dafoe per il suo *Van Gogh*, ma questo premio meritato non aiuta a rimediare un discutibile verdetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia 2018 Due premi a «The nightingale» della regista contestata con insulti sessisti

# Il ruggito di Netflix

Leone d'oro al Messico in bianco e nero di Cuarón  
Il colosso dello streaming vince anche con i Coen  
Martone, Guadagnino e Minervini a mani vuote



## Le parole del regista

**Un atto di immenso amore per la mia famiglia e il mio Paese. Per caso oggi è anche il compleanno della persona su cui si basa il personaggio di Cleo**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** Doppietta Netflix. Leone d'oro a *Roma* di Alfonso Cuarón («Un atto di immenso amore per la mia famiglia e il Messico, come Guillermo del Toro sa. Per caso oggi è anche il compleanno della persona su cui si basa il personaggio di Cleo»). E premio per la miglior sceneggiatura a Joel e Ethan Coen per *The Ballad of Buster Scruggs*.

Doppietta per *La favorita* di Yorgos Lanthimos: Leone d'argento. Gran premio della giuria al film e coppa Volpi alla regale Olivia Colman. E doppio premio anche per uno dei film più controversi, *The nightingale* di Jennifer Kent, unica regista in gara: Premio speciale della giuria e il Marcello Mastroianni a Bayakali Ganambarr. Nulla per l'Italia: né *Suspria* di Luca Guadagnino, né per *Capri-Revolution* di Mario Martone e né *Che fare quando il mondo è in fiamme* di Roberto Minervini. L'unico riconoscimento va al restauro de *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani. Nessun premio neanche in

Orizzonti, dove si tifava per Alessandro Borghi e *Sulla mia pelle* di Cremonini.

Se il presidente Guillermo del Toro è l'intera giuria (c'era anche Paolo Genovese) volevano stupire, ci sono riusciti. Sarà un'edizione che lascerà il segno, questa Venezia 75. E presto sarà chiaro come il cuore della questione non fosse tanto il conflitto di interessi di del Toro per la sua fraterna amicizia con l'amico Alfonso — qui al Lido Tarantino incoronò Leone d'oro *Somewhere* della ex Sofia Coppola, non il suo film migliore —, quanto che a produrre il suo film, peraltro favoritissimo alla vigilia, è una realtà come Netflix. Quel colosso dello streaming che Cannes ha tenuto lontano dalla gara per proteggere le uscite in sala e che si porta a casa anche il premio al film dei fratelli Coen, autori tra i più amati dal pubblico dei cinefili anche italiani.

Meritatissimi i premi agli attori. Willem Defoe (il Van Gogh di *At Eternity's Gate* di Julian Schnabel) per la coppa Volpi aveva un solo concorrente insidioso: John C. Reilly, pistolero dal cuore tenero in *The Sister Brothers* di Jacques Audiard, a cui però è andato il Leone d'argento per la miglior regia. E l'incoronazione di Olivia Colman è cosa buona e giusta, su cui critica e pubblico scommettevano: la sua regina Anna inetta, capricciosa,

è uno dei personaggi che resta di Venezia 75.

La sorpresa, semmai, sono i due premi per *The nightingale*. Jennifer Kent per prima ha ammesso che non se lo aspettava. Il suo revenge movie ambientato nella Tasmania del 1825 è un dei titoli che ha diviso maggiormente e l'insulto sessista ricevuto dalla regista a fine proiezione stampa ne ha fatto un caso. Lo ha dedicato anche a tutte le colleghe registe. «Voglio dire alle donne che vogliono fare film, per favore fateli». Il Festival era iniziato sull'onda delle polemiche sulla ridotta presenza femminile (solo una nella selezione principale). Guillermo del Toro supportato dai suoi giurati, aveva preso posizione, rilanciando l'obiettivo dichiarato sulla Croisette, 50 e 50, parità di rappresentanza entro il 2010, (firmato anche dal presidente Baratta e dal direttore Barbera), sottolineando la forza delle donne.

Ci sarà di che discutere, dunque. Di Netflix, della parità di genere. E, di certo, del cinema italiano che, incoronato a Cannes, esce deluso dal Lido. Per la cronaca, non succedeva dal 2010 che l'Italia restasse a mani vuote. Il paradosso è che nel frattempo, Venezia è riuscita a recuperare su Cannes.

**Stefania Ulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I trofei**

● **Leone d'oro**  
«Roma» di Alfonso Cuarón

● **Leone d'argento**  
«The Sisters Brothers» di Jacques Audiard

● **Gran premio della Giuria**  
«The Favourite» di Yorgos Lanthimos

● **Coppa Volpi miglior attrice**  
Olivia Colman per «The Favourite»

● **Coppa Volpi miglior attore**  
Willem Dafoe per «At Eternity's Gate» diretto da Julian Schnabel



**Il trionfo** Alfonso Cuarón Orozco, regista, sceneggiatore, produttore e montatore messicano, è il vincitore del Leone d'oro con il film «Roma». È nato a Città del Messico il 28 novembre 1961



**Miglior attrice** Olivia Colman (44 anni) con la Coppa Volpi



**Il bacio**  
Baykali Ganambarr (premio Mastroianni) e Jennifer Kent (premio speciale della giuria) regista di «The Nightingale»



**L'argento**  
L'attore John C. Reilly e il regista Jacques Audiard, Leone d'argento per la migliore regia per «The Sisters Brothers»



**Il cowboy**  
L'attore Tim Blake Nelson con il premio per la migliore sceneggiatura ai fratelli Coen per il film «The Ballad of Buster Scruggs»



**Orizzonti**  
Phuttiphong Aroonpheng, il regista thailandese di «Kraben Rahu»: è andato a lui il premio Orizzonti per il miglior film

# Dafoe: «Film non convenzionale Vittoria senza accordi in giuria»

Coppa Volpi al protagonista di «At Eternity's Gate» di Julian Schnabel

## L'attore

«I riconoscimenti sono sempre importanti, danno energia e attirano attenzione»

## Il personaggio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** «Grazie di cuore», dice in italiano Willem Dafoe mentre alza la Coppa Volpi. Era un ruolo a rischio, l'ennesimo film su Van Gogh. Ma la prospettiva, in *At Eternity's Gate* (esce il 3 gennaio per Lucky Red) di Julian Schnabel, è nuova, imprevedibile; è quella di un regista-pittore che parla di un altro pittore. Un ritratto «personale», il talento e la straordinaria somiglianza fisica di Dafoe, 63 anni, Van Gogh ne aveva 37 quando morì, ma la differenza d'età non si vede.

**Cosa significa vincere un premio, per un attore navigato come lei?**

«I premi sono sempre importanti, danno energia, attirano attenzione sui progetti. Ho fatto parte di varie giurie e spesso i premi si attribuiscono secondo convenzioni. Se fai un film non convenzionale come il nostro, i premi, a prescindere dal criterio dei giurati, assumono ancora più im-

portanza per un mondo chiososo e complicato come la distribuzione».

**Lei è stato sia a Venezia che a Cannes.**

«Perseguono scopi differenti. È tutto diverso, le città, i paesi. Venezia ha una antica tradizione e mantiene il suo prestigio, ma anche Toronto, che ospita un grande mercato, offre una prospettiva interessante».

**Lei qui venne...**

«La prima volta 30 fa, con *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese. Sanguinolento, provocatorio... Quante ne dissero. Eppure, come spiegò Martin, è un film religioso sulla sofferenza e sullo sforzo di trovare Dio».

**Cosa ricorda di quelle polemiche?**

«Sollevò controversie che francamente non mi aspettavo. Non fu solo il Vaticano a protestare, le resistenze ebbero un sapore politico».

**Questo film su Van Gogh può essere visto come una sorta di videogame, un'esperienza sensoriale?**

«Assolutamente sì, dà l'idea che lo spettatore abbia il suo joystick per interagire con le immagini, è un esperimento, si riprende l'atto della creazione. Non ci si dilunga su paesaggi della Provenza che si vedono nelle tele di Van Gogh, ma sui dettagli più piccoli, le foglie degli alberi... E lo spet-

tatore cammina con le scarpe del pittore».

**Cosa avete evitato?**

«Lo stereotipo della follia. Ho letto le sue lettere, era lucido. Una persona disturbata, certo, ma il suo disagio non proveniva da un dolore psicologico di cui pure soffriva. Perché nella sua sofferenza c'era anche una gioia, lo sforzo di superare il dualismo del pensiero che contrappone luce e ombra. Mi sono concentrato sull'aspetto di vitalità, piuttosto che sul cliché dell'artista tormentato».

**Come racconterebbe Van Gogh a un teenager che non ne sa nulla?**

«Gli direi che era un artista coraggioso. Diceva: "Io sono i miei quadri". È un modo di pensare rivoluzionario. Era troppo avanti rispetto alla sua epoca».

**Il significato di un quadro cambia con un gesto impercettibile della mano sul pennello: questo film ha cambiato il suo approccio all'arte?**

«Il dono più grande che mi ha lasciato è di modificare il mio sguardo. Ora, in quella sedia che è davanti a noi, vedo una sfumatura di marrone e di grigio, a seconda di come la luce si posa su di essa».

**Qual è il suo colore preferito?**

«Dopo questo film direi il giallo dei girasoli».

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Volto**

Willem Dafoe (63 anni) si è imposto nel ruolo del sergente Elias in «Platoon» (1986) di Oliver Stone. In 38 anni di carriera ha ricevuto tre candidature all'Oscar: l'ultima l'anno scorso per «Un sogno chiamato Florida»

**La polemica**

# Cucchi e il caso delle proiezioni non autorizzate

**D**a Milano a Pisa, da Catanzaro a Roma, erano decine gli eventi organizzati in tutta Italia riguardanti le proiezioni libere e collettive del film di Alessio Cremonini *Sulla mia pelle. Gli ultimi 7 giorni di Stefano Cucchi*. Sono stati tutti cancellati, come ha scritto ieri su Facebook Ilaria Cucchi, sorella del geometra romano morto in seguito a percosse in custodia cautelare il 22 ottobre 2009 e per cui sono sotto processo cinque carabinieri. «Mi ha scaldato il cuore vedere ancora una volta quanto interesse e quanto calore ci sia intorno a Stefano e a questo bellissimo film su di lui — ha sottolineato in un post —. Devo pertanto confessare tutto il mio dispiacere e la mia amarezza per il fatto che tutto questo sia stato cancellato in un batter d’occhio da Facebook. Scomparso». In realtà le segnalazioni delle proiezioni sono state oscurate dal social network in ottemperanza alla legge numero 633 del 22 aprile 1941 in materia di diritto d’autore che disciplina il diritto sull’opera cinematografica («chi organizza spettacoli pubblici per mezzo di una videoproiezione, deve ottenere il consenso del titolare del diritto di riproduzione e di messa in commercio dell’opera»), e prevede che in qualsiasi visione pubblica spetti all’autore un equo compenso irrinunciabile. Il 12 settembre *Sulla mia pelle* uscirà in contemporanea nelle sale italiane e sarà disponibile su Netflix. (La. Za.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pagelle

di **Valerio Cappelli** e **Stefania Ulivi**

**David Cronenberg**



8

● Non va al cinema da anni. I motivi? «Per il parcheggio». La zampata del Leone d'oro alla carriera. Il regista che ama gli insetti spiazza anche fuori dallo schermo: «C'è chi ha nostalgia del cinema inteso come una volta, penso ad Almodóvar. Bisogna essere cattolici per crederlo». (V. Ca.)

**Naomi Watts**



9

● Sui red carpet delle proiezioni ufficiali l'hanno ammirata tutti. In pochi l'hanno notata a quelle stampa, già alle 8 del mattino, jeans e cappellino. Fedele alla linea del presidente della giuria Guillermo Del Toro. Impegno e allegria. Vedere i selfie di Genovese per credere. (S. U.)

**Valeria Bruni Tedeschi**



7

● Lei è una farfalla che si posa sulle parole e poi vola via, divorata da curiosità e noia come solo i ricchi. Gira sempre lo stesso film, sui suoi fantasmi, ma con grazia: «Ogni volta chiedo a mia sorella Carla di recitare per me. Mi dice sempre no. Però per Woody Allen lo ha fatto». (V. Ca.)

**Jeff Goldblum**



4

● Sulla carta il suo personaggio in «The Mountain» di Rick Alverson, ispirato al neurologo Walter Freeman, pioniere di esperimenti di lobotomia, era uno dei più interessanti. Peccato che il film si capisca poco. E l'attore stesso, qui al Lido, abbia chiesto lumi al regista. (S. U.)

**Lady Gaga**



9

● La sorpresa del Lido. La regina degli eccessi arriva in punta di piedi, umile, quasi intimidita. Ama trasformarsi, ma la chirurgia no: «Tutti mi chiedono di rifarmi il naso, no signori». «A Star is Born», suo vero esordio al cinema. Ha fatto centro. È ri-nata una stella. (V. Ca.)

**Adriano Panatta**



8

● Gioco. Partita. Incontro. È arrivato insieme al cast del fim di Emanuele Scaringi, «La profezia dell'armadillo», tratto dal bestseller di Zerocalcare. Un cameo, il suo, nei panni di se stesso, girato a Fiumicino, che si chiude con un «pof pof» che è diventato già un cult. (S. U.)

**Elisa Isoardi**



5

● Ha detto che per ricevere un premio si doveva aspettare il suo fidanzato Matteo Salvini, del quale però non parla. Lui appare dopo mezzanotte, con 2 ore di ritardo. Elisa è attesa alla «Prova del cuoco» («Me lo sono meritato sul campo»), la conduttrice al dente che ruba la scena alle attrici. (V. Ca.)

**Jacqueline Bisset**



9

● In un festival che si nutre di immagini, la sua è stata un'apparizione. È arrivata per «Magic Lantern» di Amir Naderi, nella sezione Sconfini, piccolo trattato di amore e passione per il cinema e nel cinema. Che Bisset, solare, raffinata e sorniona, sintetizza come poche. (S. U.)



# La tre giorni a CityLife Attori, musica, anteprime Tra riflessioni e tanto humor

di **Alessio Lana**

«Fuoricinema è una festa», così il fondatore di Anteo, Lionello Cerri, descrive il festival gratuito che dal 14 al 16 settembre porterà a Milano, all'arena di CityLife, tanti protagonisti della cinematografia italiana, esponenti del mondo dello spettacolo e della musica, oltre a proiezioni in anteprima e tanto *street food*, per una tre giorni all'insegna della conoscenza e del divertimento. «Un'iniziativa nata tre anni fa che vuole essere un festival di persone, far incontrare grandi esponenti di cinema, televisione, musica e letteratura con il pubblico», spiega Cerri, «è un momento di approfondimento e divertimento, che si muove sul filo della leggerezza e tiene lontana la noia». Ogni edizione dell'evento ha un tema e dopo il sogno e la realtà degli scorsi anni ora è il momento del tempo. «Il tempo inteso come la cultura e la sensibilità rispetto al presente e al passato», spiega Cerri, «come la costruzione dei personaggi, la carriera dei protagonisti... Insomma, il tempo in tutti i suoi aspetti».

L'iniziativa ha anche un intento benefico. All'interno dell'evento c'è un Marketplace in cui vengono venduti prodotti di moda e di design: il ricavato andrà in iniziative benefiche. «Quest'anno c'è una novità: Fuoricinema apre la prima edizione della *Milano Movie Week*, la prima settimana dedicata alla nostra industria», commenta la madrina dell'evento, Cristiana Capotondi, «Ho sempre creduto che Milano fosse aperta all'incontro, alla condivisione, perfetta per ospitare il cinema come ascolto e le alte presenze delle edizioni passate lo hanno confermato».

Inaugurazione alle 16.30 del 14 settembre con Capotondi, Cristiana Mainardi, Paolo Baldini, Gino & Michele e Lionello Cerri. Ve-

nerdi vedrà protagonisti anche Il Terzo Segreto di

Satira, Paolo Virzì che converserà con Paolo Mereghetti e la musica della Premiata Fonderia Marconi con Walter Veltroni e Pierluigi Battista. Uno sguardo femminile accompagnerà invece Cristina Comencini, Beppe Severgnini e la redazione di 7 sul «Raccontare le donne» mentre la prima anteprima sarà l'attesissimo *BlackKkklansman* di Spike Lee, la storia vera del primo poliziotto afroamericano di Colorado Springs che negli anni Settanta si era infiltrato nel Ku Klux Klan.

Sabato vede, tra gli altri, Umberto Galimberti con una *lectio* sul tema del festival, il tempo, e poi Tullio Solenghi, il duo Luca e Paolo con *Siamo tutti genovesi*. Emilio Giannelli, autore dal 1991 della vignetta di prima pagina del *Corriere* parlerà del giornalismo disegnato. Sul tema femminile ecco Serena Dandini con Capotondi e Pierluigi Battista mentre il 13enne Federico Gardenghi, «il più giovane dj del mondo», offrirà un dj set. L'anteprima è dedicata alle famiglie con il film d'animazione *Gli incredibili 2*, incentrato su una strampalata famiglia di supereroi. Per gli amanti dei cortometraggi, ecco la rassegna I corti di OffiCine con Silvio Soldini e Marina Rocco.

Domenica 16 prevede un alto tasso di *humor*: da Frank Matano ad Alessandro Bergonzoni passando per Paolo Rossi, David Riondino e Gino & Michele; mentre Teo Teocoli e Stefano Boeri discuteranno di verde cittadino. Imperdibile l'incontro con Giuliano Montaldo, i Manetti Bros., Roberto Andò e Luca Bigazzi che conversano con la presidente del David di Donatello Piera Detassis. Doppia anteprima serale: con la prima puntata della miniserie tv *Sharp Objects* di Jean-Marc Vallée, su una cronista appena uscita da un istituto psichiatrico che indaga sulla morte di due bambine; e *Una storia senza nome* di Roberto Andò, sul misterioso furto, avvenuto a Palermo nel 1669, della Natività di Caravaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La guida

● Giunto alla terza edizione, «Fuoricinema» si svolge a Milano, dal 14 al 16 /9 all'Arena di CityLife (foto). L'ingresso è gratuito. L'iniziativa, prodotta da Fuoricinema srl con Anteo, Corriere della Sera e CityLife, quest'anno si aggancia alla prima edizione di Milano Movie Week (fino al 21/9). All'interno dell'evento, un marketplace in cui vengono venduti prodotti di moda e di design il cui ricavato va in beneficenza. Info su [www.fuoricinema.com](http://www.fuoricinema.com)



# MATTATORE FUORI CAMPO

COSÌ IL **TEMPO** CORRE CON IL CINEMA E ADESSO GLI FA CAMBIARE **PELLE**

**L'appuntamento** La terza edizione di **Fuoricinema**, a Milano dal 14 al 16 settembre, ruota attorno a un tema centrale anche nella rivoluzione produttiva e distributiva, come ha dimostrato la Mostra di Venezia



**La consapevolezza**  
Parlare di questo mondo significa anche accettare che il rito della sala è ormai tramontato



**Cambio di direzione**  
Domani sarà il film stesso a offrirsi allo spettatore che non dovrà più cercarlo con affanno

di **Maurizio Porro**

**L'**eternità è un concetto molto difficile da esprimere in un film o a teatro. Qualcuno ci riesce, sono i giganti: Peter Brook ha detto che in Italia ci sono stati due geni, Fellini e Strehler. Ma il cinema forse vuole sfuggire all'eternità, vuole continuamente cambiare, essere sintonizzato sulle scoperte: prima muto e poi sonoro, prima in bianco e nero poi a colori, prima reale e poi digitale, prima attento agli esseri umani ora dedito ai super eroi, prima di falegnameria ora di computer. Parlare, quindi, in un week end del cinema e di quello che si muove intorno, vuol dire anche accettare che stiamo vivendo (la 75ma Mostra di Venezia l'ha dimostrato bene) un'era geologica diversa anche nella comunicazione di ogni show: addio ai Fulgor, agli Splendor, ai cinema Paradiso sparsi in ogni angolo d'Italia, addio alla fine del primo tempo, ai cornetti Algida

e al cartello «solo posti in piedi».

Il tempo corre col cinema e fanno a gara: sia che debba esprimere il presente, allestire il passato o immaginare il futuro (l'esercizio più in voga), il tempo, anzi il Tempo, resta l'unico vero referente nel divenire di un'arte (non solo di un medium, attenzione) che sta cambiando pelle. Oggi e soprattutto domani sarà il film stesso a offrirsi allo spettatore che non deve più affannosamente cercarlo, sulle piattaforme digitali tipo Netflix, Time Vision o su Sky. Non è più neppure l'epoca del passaggio in tv, dell'home video, termini improvvisamente vintage, ma chi possiede un locale fatica a pensare che, mentre il film è in programmazione, lo spettatore possa anche vederlo da casa schiacciando un bottone. Bisogna accettare la battaglia (che non è detto sia così scontata) o perdere la guerra: Alberto Barbera ha fatto benissimo ad accogliere una manciata di titoli Netflix che si sono rivelati tra i migliori di questa edizione della Mostra del cinema.

Si va dall'operazione non solo vintage western dei Coen (l'ultimo episodio di «The ballad of Buster Scruggs» sembra sceneggiato da Poe, è meraviglia pura) all'autobiografico struggente Cuaron che confessa in bianco e nero il proprio debito d'onore verso «Marooned - Abbandonati nello spazio» il film che visto da ragazzino ha poi ispirato «Gravity». Ed ancora, senza voltarsi indietro fino alla spudorata regina Anna o al reazionario Giacomo II di «Peterloo», c'è il caso Cucchi raccontato da Alessio Cremonini in «Sulla mia pelle» e dal 12 settembre sarà sia in sala che su Netflix; c'è il caso Greengrass, cioè il 22 luglio 2011, quando un estremista di destra uccise 77 persone, quasi tutte giovani e innocenti, in Norvegia. Il cinema è fatto per viaggiare nel tempo anche senza ondulare lo schermo, coi segni della preveggenza, tema chiave di ogni fantasy horror. Ma soprattutto con quel patrimonio che tutti abbiamo in cassaforte e ci fa languire, ed è la memoria, sia personale sia collettiva, vo-



lontaria o involontaria.

I titoli che abbiamo ricordato sono nostri testimoni, altri potrebbero portare il loro contributo: il film di Mario Martone è una specie di prima della rivoluzione, ambientato nella Capri del 1914, dove si incrociano i destini di una sorvegliante di capre (pane, amore e fantasia, qualcosa del genere) che incontra un gruppo «rivoluzionario» new age che vive spiritualmente il mondo e sembra il Living Theatre, non la Bausch. Stavolta manca il suo portafortuna, la ghigliottina di Danton, ma pende sul panorama. Parlando di Ermanno Olmi, non si potrà non ricordare il suo affetto e la sua poetica da testimone oculare di Milano, più o meno da bere, dall'anonimo impiegatino al cardinal Martini. A Venezia «Il posto» restaurato (nel '61 debuttò al Lido) ci ha messo di fronte al-

le nostre responsabilità proustiane nei confronti del cinema che, anche quando è coevo ai fatti raccontati in presa diretta emotiva, diventa poi sospeso nei ricordi si sgrana e ognuno si fa il suo «8 e mezzo», come ha fatto Welles nel film incompiuto visto al Lido. Rivedere una scena cult è come tornare nel salotto Guermentes, a Marienbad, o al ballo verdiano del Gattopardo: lì si trova diversi, ma nella sostanza sono fatti del nostro io.

Esattamente come accade in due titoli bellissimi, quello di Cuarón («Roma» preso da Lucky Red) e quello di Saverio Costanzo, le prime due puntate tv dall'Amica geniale della Ferrante: un regista in stato di grazia, travestito da Comencini per come guarda ai bambini. E qui il Tempo è protagonista anche se sospeso ma non impiccato, molto vivo: il regi-

sta non offre appigli concreti, ma sappiamo che siamo in fondo al tunnel degli anni 40. Parlare di cinema è quindi quasi sempre intrattenersi sul Tempo (se avete una brava medium chiedetelo a Resnais, ne ha fatto la poetica di vita) e figurarsi se a Bergonzoni, genio dialettico sospeso senza rete su un abisso dialettico di disperazione (vedi alla voce Ionesco, Beckett etc.) mancano i giochi di parole, ammeso che siano giochi. Gli stessi luoghi dove si celebrano i riti del cinema — scomparse le monosale — restano solo le mini promenades dei festival, dove tutti, cinefili o mondani, fanno sempre lo stesso tragitto e sono fuori dal mondo, incastrati nel tempo irreale della fiction, come in un kolossale «Truman show».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cristiana Capotondi**, la madrina



**Gino & Michele** venerdì 14 (alle 16.30) e sabato 15 (alle 14)



**Il Terzo Segreto di Satira** venerdì 14 alle 17



**Paolo Virzi** venerdì 14, 17.45



**Cristina Comencini** venerdì 14, 19.15



**Umberto Galimberti** sabato 15, alle 12



**Tullio Solenghi** sabato 15, 12.30



**Federico Gardenghi** sabato 15, 13.15



**La setta**  
Una scena del film di Spike Lee «Blackkklansman», storia di un poliziotto afro-americano che si infila nel Ku Klux Klan: in anteprima a Fuoricinema il 14 alle 20.30

**L'omaggio**

**Ermanno Olmi  
e le persone  
della città amica**

di **Giangiaco Schiavi**

**E**rmanno Olmi non ha mai smesso di amare Milano e Milano non ha mai smesso di amare lui, coscienza critica e civile capace di leggere nelle trasformazioni urbane il senso di un lungo viaggio, metafora della vita. La campagna che diventa città, la città che diventa il posto del lavoro e della carriera, le periferie che prima assorbono il contado e poi diventano invivibili, rappresentano il suo grande set, con un'umanità in cerca di risposte concrete ed esistenziali. Che lui, regista dei grandi cambiamenti portati dal progresso, ha sempre dato scavando nelle storie, cercando persone, uomini e donne tenacemente aggrappati a quei valori che oggi ci sembrano sbiaditi e si possono riassumere in due parole: Terra Madre. È lì che è arrivato alla fine del viaggio intorno all'industrializzazione, accettandone i vantaggi e condannando ogni disumanità: ci salverà la terra, il verde, la civiltà contadina, il saper stare

insieme con dignità e onesta, diceva. Milano è stata per Olmi uno specchio nel quale ritrovare sempre il filo di un lungo racconto, cominciato con le grandi fabbriche e le centrali dell'Edison, finito con le periferie e l'Expo. Andava a Ponte Lambro, nella città ai margini, e si entusiasmava per una rinascita fondata sull'orgoglio identitario e sulle botteghe artigiane, insieme a Renzo Piano e Guido Rossi. E ha sostenuto Expo, accendendo la scintilla dell'evento con un breve filmato sulla natura da salvare e la civiltà che non deve morire: quella del pane, del cibo che deve essere giusto per tutti, equo e solidale. La sua immagine, con la goccia di rugiada che cade, è il simbolo delle tante gocce che ognuno di noi può instillare in un società avvelenata da egoismi e personalismi. La Milano di Olmi aveva un compito: entrare nel futuro restando una città amica, umana e accogliente, come la voleva il cardinal Martini, al quale ha dedicato il film d'addio. Una città dove passano i treni e tutti li possono prendere. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ermanno Olmi (1931-2018). Sabato (16.30) l'omaggio con una video-intervista a Renzo Piano



# I super poteri di Jacob, 11 anni, che sa recitare l'emarginazione

Tremblay, il baby attore di «Wonder», in un incontro curato da InVisibili

## L'immedesimazione

Ha commosso le platee nel ruolo di un bambino con il volto deformato da una rara malattia

## L'ospite straniero

di **Ornella Sgroi**

**N**on appena è apparso nei primi fotogrammi di «Room» — capelli lunghi, viso smagrito e grandi occhi verdi puntinati di miele — è stato impossibile distogliere l'attenzione da lui. Il suo sguardo, i suoi sorrisi, i suoi gesti. Ogni singolo movimento perfetto, pieno di consapevolezza narrativa. E una presenza scenica ipnotica, che ad ogni inquadratura lasciava sbalorditi. Con un unico interrogativo: come può un bambino di otto anni interpretare con tale naturalezza e profondità un personaggio tanto complesso e sfaccettato?

Nel ruolo del piccolo Jack, già nel 2015 Jacob Tremblay — ospite di Fuoricinema sabato 15 settembre — è stato una folgorazione. Complice l'ottimo film di Lenny Abrahamson, che nasce come un thriller ed evolve in dramma, tracciando la fatica emotiva di un bambino di 5 anni concepito, nato e cresciuto durante il sequestro della giovane mamma. «Stanza, letto, armadio, specchio» è il titolo del romanzo da cui è tratto il film. Efficace sintesi

dello sforzo che Jack dovrà compiere per scoprire il mondo, quello vero e senza confini, una volta usciti dal microcosmo della prigionia.

Candidato a quattro premi Oscar, uno meritatamente assegnato a Brie Larson come migliore attrice protagonista, «Room» deve gran parte del suo successo all'interpretazione del piccolo Jacob, che ha commosso nuovamente il pubblico cinematografico interpretando il dolce e coraggioso Auggie, al fianco di Julia Roberts e Owen Wilson, nel film «Wonder» di Stephen Chbosky. Delicato e potente ritratto di un bambino che vive sotto un casco da astronauta, per nascondere il suo volto scolpito da una rara malattia.

Con questo ruolo Jacob si confronta con altri temi importanti: la disabilità, il bullismo, l'emarginazione. Ma anche i «super poteri» che derivano dall'amore della famiglia e degli amici, dall'immaginazione e persino dalla passione per «Star Wars».

Lo spessore di questa performance ha subito reso Jacob Tremblay l'ospite ideale di un incontro curato dalla redazione del blog di Corriere.it InVisibili nell'ambito di Fuoricinema. Sul tempo, tema centrale di questa terza edizione, sul cinema e sulla disabilità, attraverso gli occhi di un attore di 11 anni (Jacob ne compirà dodici il 5 ottobre), che ha affrontato ore interminabili di trucco ricostruttivo per diventare Auggie e calarsi appieno nel suo

mondo, nei suoi pensieri, nella sua umanità. Il tempo dell'infanzia dunque, del successo in una così giovane età. Il tempo del set, come gioco e come lavoro, fatto anche di preparazione e ricerca. E ancora, guardando a «Wonder», il tempo della presa di coscienza di sé e degli altri, per superare pregiudizi e barriere mentali che imprigionano la disabilità.

Di enfant prodige la storia del cinema ne ha conosciuti tanti, ma il piccolo attore canadese — che vive a Vancouver con i genitori, due sorelle e il barboncino Rey — ha una scintilla speciale. E a proposito di giovani talenti, sarà lui il protagonista del prossimo film di Xavier Dolan, acclamatissimo regista suo connazionale, che a diciannove anni esordiva a Cannes e oggi, a soli ventinove, non è più una promessa ma una certezza. Ne «La morte e la vita di John F. Donovan», il primo girato da Dolan in inglese, Jacob recita al fianco di Kit Harington, Natalie Portman, Jessica Chastain, Susan Sarandon e Kathy Bates, nel ruolo di un fan undicenne che inizia una fitta corrispondenza con la sua star cinematografica preferita, segnandone involontariamente la fine della carriera e della vita. Intanto, l'11 ottobre vedremo Jacob nel reboot sci-fi «The Predator», mentre sarà già sul set del film «Good Boys» prodotto da Seth Rogen ed Evan Goldberg. Un'agenda da star affermata. E a guardarlo sul grande schermo, ci si dimentica della sua età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**In ascesa** Jacob Tremblay, 12 anni il 5 ottobre. A sinistra in «Wonder» con Julia Roberts. L'incontro a Fuoricinema è sabato 15 alle 19

**Sulla Cassia**

# La rinascita del Ciak Al posto del cinema un teatro e un bistrot Ciak, si cambia: il cinema diventa teatro

Cassia, tre giovani imprenditori lo rivoluzionano. «Sala già vista da Lavia e Proietti»

di **Lilli Garrone**

**D**a cinema a teatro. Il Ciak, storica sala sulla Cassia, rinasce con un ambizioso progetto di riqualificazione culturale dovuto a tre giovani: Michele Montemagno, che per oltre dieci anni è stato l'organizzatore degli spettacoli teatrali di Enrico Brignano, sua sorella Elisabetta, esperta di gestione di eventi, e sua moglie Linda Manganelli, che da 15 anni dirige lo Stabile del Giallo. Dopo la chiusura tre anni fa, nel 2015, per il Ciak sembrava non esserci possibilità di nuova vita. Poi questa scelta improvvisa. «Abbiamo saputo casualmente che era chiuso e quando sono andato a vederlo mi si sono illuminati gli occhi - racconta Montemagno -. Questo cinema ha un piccolo ingresso, ma la sala è enorme, mi sono immaginato subito come sarebbe stato allestendolo a teatro. Abbiamo fatto una trattativa con i proprietari, è andata bene. Poi sapevamo che c'erano lavori importanti che si sono rivelati ancora più importanti e così ci siamo rivolti a tanti. Noi andavamo a riqualificare uno spazio in un quartiere dove non ci sono realtà culturali, e con grande sorpresa ministero e Regione ci hanno detto che non c'erano fondi». In aiuto è arrivata Invitalia, l'Agenzia partecipata al 100% dal Mef. E lo ha fatto con centomila euro erogati attraverso Nito (Nuove imprese a tasso zero), una misura di sostegno all'imprenditoria anche con la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale.

«La maggioranza di donne nella società che ha rilevato il vecchio cinema e l'elemento innovativo, cioè la presenza, a ridosso della platea, di un bistrot, un caffè letterario che diventerà luogo di ritrovo quotidiano, oltre a una scuola di danza, recitazione e can-

to e all'organizzazione di corsi di improvvisazione teatrale come strumento di formazione sociale e psicologica» sono stati i progetti che hanno spinto Invitalia a finanziare questa impresa dopo le altre 214 già aiutate nel Lazio con 95.817.959 di fondi attivati.

Le opere di restauro sono state imponenti: un grande palcoscenico (16 X 9 metri) con le relative strutture di sospensione, sipari, quinte e soffitti; 400 poltrone; camerini per gli artisti; la realizzazione del foyer/bistrot; un nuovo botteghino; il totale rinnovo degli impianti tecnici e di sicurezza.

L'apertura è prevista per ottobre, quasi pronto il cartellone. «Faremo spettacoli sicuramente in collaborazione con lo Stabile del Giallo e con Max, la produzione di Brignano per la parte comica e cabaret - racconta Montemagno -. Abbiamo un accordo con il teatro Le Maschere di Trastevere per matinée per le scuole, oltre a spettacoli per le famiglie e i bambini. Sono già passati a vedere lo spazio Gigi Proietti e Gabriele Lavia e hanno dimostrato grande interesse. E abbiamo l'appoggio dell'attore Maurizio Micheli, che abita proprio qui di fronte. Quanto al bistrot sarà soprattutto un punto di ritrovo per tutti: abbiamo intenzione di mettere anche dei libri da leggere liberamente».



**Nuovo progetto**  
Il cinema Ciak, sulla Cassia, chiuso da tre anni. Ora però tre giovani imprenditori l'hanno restaurato e trasformato in un teatro da 400 posti



**I vincitori** Alla 75° Mostra del cinema di Venezia il "memoir" del regista messicano "Roma", prodotto dalla piattaforma streaming, è premiato dalla giuria diretta dal connazionale Guillermo del Toro. Ai fratelli americani la miglior sceneggiatura

# Il ruggito di Netflix Leone all'amarcord di Cuarón e ai Coen

Dalla nostra inviata **ARIANNA FINOS, VENEZIA**

Un'edizione storica, Venezia 75, che si chiude con un verdetto che entra nella storia: *Roma* di Alfonso Cuarón è il primo Leone d'oro nell'era Netflix. Il film escluso dalla gara a Cannes tra mille polemiche trionfa alla Mostra e apre un nuovo scenario per il cinema mondiale. A premiare il regista messicano è il presidente di giuria e amico Guillermo del Toro: «Vediamo se pronuncio il nome in modo giusto» scherza sul palco. Cuarón ringrazia in spagnolo, inglese, italiano, la Mostra, i produttori e una donna speciale: «Oggi è il compleanno della donna su cui ho basato la protagonista del film. Vorrei cantarti tanti auguri, questo film è il prodotto dell'amore per te, la mia famiglia e il Messico». L'amarcord del regista ambientato a Città del Messico – gli anni della sua infanzia raccontati attraverso la storia della tata di famiglia – uscirà in sala (in alcuni paesi) e in streaming in contemporanea a dicembre. Un film sontuosamente girato per il cinema in 65mm, bianco e nero, dolby stereo. Il gigante della piattaforma streaming si accaparra anche un secondo premio, la sceneggiatura ai fratelli Coen per *The ballad of Buster Scruggs*, opera antologica che ripercorre la storia del western, da John Ford agli spaghetti western. Anche per questo titolo ci sarà l'uscita in sala e sulla piattaforma. C'è da scommettere che entrambi

i film saranno protagonisti della stagione degli Oscar: per le regole dell'Academy possono concorrere, se usciti nelle sale Usa entro fine anno. È però ovviamente sempre più labile il confine tra cinema e televisione. Esclusa l'Italia da tutti i premi, sia nella sezione principale che in *Orizzonti*. Stupisce, dopo la bella accoglienza riservata a *Suspiria* di Luca Guadagnino, *Capri-Revolution* di Mario Martone e *What you gonna do when the world's on fire?* di Roberto Minervini. Di sicuro i nostri titoli non hanno sfigurato in una selezione "già entrata nella storia" per l'altissimo livello, come certifica *Variety*. Doppio riconoscimento a *La favorita* del greco Yorgos Lanthimos, il Gran premio della giuria (il secondo in ordine di importanza dopo il Leone d'oro) e la Coppa Volpi a Olivia Colman, una Regina Anna debole e infelice, preda degli intrighi delle cortigiane Emma Stone e Rachel Weisz: l'attrice si è presa un permesso dal set di *The Crown*, dove sarà la nuova regina Elisabetta, per tornare al Lido: «Grazie a Emma e Rachel, e a Yorgos. Ho amato ogni secondo di questo ruolo. Sono onorata che Venezia si sia innamorata del nostro film». Il migliore attore è Willem Dafoe, un dilaniato Van Gogh per Julian Schnabel (*At eternity's gate*): «Sono stato commosso dall'accoglienza calda in Italia, che è la mia patria adottiva, e in questo festival, dove sono venuto la prima volta con Scorsese per *L'ultima tentazione di Cristo*. Nel film Van Gogh dice:

"Io son i miei dipinti". Schnabel è questo film». Leone d'argento per la regia a un western atipico firmato dal francese Jacques Audiard, *The Sisters brothers*, su una coppia di fratelli spietati e teneri (Phoenix-Reilly). Un titolo che suggerisce quell'armonia tra i generi e che sembra anche smorzare i toni sulla questione femminile sollevata nei giorni scorsi alla Mostra. L'unica regista, Jennifer Kent, si aggiudica con *The Nightingale* il Premio speciale della giuria. Alla fine della proiezione del suo film, piaciuto alla stampa anglosassone, meno a quella italiana, uno spettatore (poi escluso dalla Mostra) aveva urlato un insulto sessista nei suoi confronti. «Il cinema è nel mio cuore, voglio dire alle donne che vogliono fare i film: per favore, fatelo, abbiamo bisogno di voi», ha detto la cineasta australiana. «La forza femminile è la più potente del pianeta, vedremo sempre più registe. Dedico il premio al popolo aborigeno della Tasmania, che ha sofferto tanto». Il film è un western australiano: storia di vendetta da una donna e di una guida aborigena, l'attore Baykali Ganambarr, talento



emergente premiato con il Mastroianni. Premio De Laurentiis alla siriana Soudade Kaadan *The day i lost my shadow*. Vince una donna anche la sezione VR della realtà virtuale: *Spheres* dell'americana Eliza McNitt.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**I premi**



**Leone d'oro**

**Roma**  
Il miglior film è *Roma*, il "memoir" diretto dal regista messicano Alfonso Cuarón



**Gran Premio**

**"La favorita"**  
Gran premio della giuria al film del regista Yorgos Lanthimos, che vince anche per la migliore attrice



**Leone d'argento**

**Jacques Audiard**  
Il premio per la miglior regia va al francese autore *The Sisters brothers* con Joaquin Phoenix



**Coppa Volpi (attrice)**

**Olivia Colman**  
Regina anche in *The crown*, l'attrice vince per la sua interpretazione in *La favorita* di Yorgos Lanthimos



**Coppa Volpi (attore)**

**Willem Dafoe**  
Vince l'attore per l'interpretazione di Vincent Van Gogh nel film *At eternity's gate* di Julian Schnabel



**Sceneggiatura**

**Joel e Ethan Coen**  
I fratelli del cinema indipendente americano vincono per il film *The ballad of Buster Scruggs*



**Premio speciale**

**The Nightingale**  
Dopo le polemiche, il film della regista australiana Jennifer Kent conquista due premi



**Mastroianni**

**Baykali Ganambarr**  
Premio per il miglior attore emergente all'interprete di *The Nightingale* di Jennifer Kent



**Orizzonti**

**Mantha Ray**  
La giuria presieduta dalla regista Athina Rachel Tsangari ha scelto il film del thailandese Aroonpheng



**Giurata**

Sopra, l'attrice Naomi Watts nella giuria del concorso della 75ª Mostra del cinema di Venezia. A destra, Alfonso Cuarón con il Leone d'oro per *Roma*



Il presidente della giuria

## Del Toro: "Verdetto unanime. Siamo professionisti"

“

Netflix non è la fine del cinema. Affermarlo è solo un'iperbole

**Messico**

Il presidente della giuria Guillermo del Toro.

A destra, Alessandro Borghi e Cucchi

Dalla nostra inviata, VENEZIA

Un Leone d'oro targato Netflix segni la fine dei festival di cinema tradizionale? Alla domanda che aleggia dopo il verdetto di Venezia 75, Guillermo del Toro risponde pacato ma perentorio: «Questa mi pare un'iperbole, di quelle che creano buone storie ma non sono realtà. Sono frasi e basta. Non credo sia l'inizio della fine di niente. Piuttosto la continuazione di un processo cominciato cent'anni fa e che continuerà ancora. Frasi demagogiche non aiutano a trovare nuovi modi per raccontare le storie». Sempre al presidente di giuria tocca affrontare la questione del conflitto di interessi tra lui e il vincitore del Leone, Alfonso Cuarón, suo connazionale e amico trentennale (che lo ha citato tra i ringraziamenti nei titoli di coda di *Roma*). «Il verdetto è stato raggiunto all'unanimità, nove a zero. Risposta facile», dichiara mentre vicino a lui il giurato Christoph

Waltz sbotta: «E noi qui che si siamo stati a fare secondo voi?». «I conflitti di interesse non esistono se ci si comporta tra persone adulte e professionali», aggiunge Del Toro. Il vincitore Cuarón minimizza la questione delle piattaforme: «Stiamo parlando più dei media che dei film». Per il presidente di giuria il tema che attraversa i titoli in concorso è quello femminile: «Siamo rimasti colpiti da quante delle storie avessero protagoniste donne, e come interagivano con il loro ruolo sociale. Film che guardavano al presente, film politici: *Suspiria* e *La favorita* sono film che hanno posizioni e visioni diverse. I film riflettono sempre il mondo in cui sono prodotti». Sul premio speciale all'unica regista donna, Jennifer Kent: «Abbiamo giudicato solo in base a quel che c'era sullo schermo e siamo stati severi nel farlo. *The Nightingale* è un film straordinario, che ci ha emozionati e scioccati, abbiamo viaggiato con la regista nei posti in cui lei ci ha guidato». Alla domanda se uno dei tre film italiani sia stato mai in partita per un premio dice «la risposta è sì. Voi vedete solo il risultato di un dipinto, noi che lo abbiamo vissuto sappiamo che ce ne è stato uno che ci è andato molto vicino».

— Ari. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I premi** *Migliori attori Colman e Dafoe*

# Il Leone a Cuarón (e a Netflix) Venezia amara per gli italiani

Emiliano Morreale

Il Leone d'oro a *Roma*, da più parti annunciato, segna, se non una svolta, un caso singolare o un rischio già paventato. Un film distribuito da Netflix vince una manifestazione cinematografica tra le più prestigiose del mondo. Si tratta peraltro di un perfetto film da festival, per stile e per tema.

pagina 21

Il commento

## Il futuro dei festival in mano allo streaming

La giuria salva l'onore del gender segnalando l'unica autrice donna, Jennifer Kent

L'accorpamento di alcuni premi indica una certa compattezza nei giudizi sui film

EMILIANO MORREALE

Il Leone d'oro a *Roma*, da più parti annunciato, segna, se non una svolta, sicuramente un caso singolare, o un rischio già paventato. Un film distribuito da Netflix vince una delle manifestazioni cinematografiche più prestigiose del mondo. Si tratta peraltro di un perfetto film da festival, per lo stile, per il tema. E va ricordato che comunque oltre al passaggio in streaming uscirà in sala (anche in Italia). Gli ottimisti diranno che si tratta di una felice sinergia, di nuove prospettive della fruizione di immagini. I pessimisti, che c'è il rischio che i festival e l'uscita in sala diventino un passaggio tecnico, promozionale, per un'offerta che ha il suo cuore in una distribuzione on line in mano

ad alcune multinazionali. Come il vincitore, anche il resto del palmarès è ineccepibile (e dunque abbastanza prevedibile). La giuria ha salvato l'onore del gender segnalando l'unica autrice donna, Jennifer Kent, con un film non memorabile. Per il resto, il fatto di accorpare alcuni premi indica scelte nette, idee chiare da parte di una giuria che dà l'idea di esser stata abbastanza compatta. *The Sisters brothers* di Audiard è parso un film forse troppo poco innovativo, troppo classico, per risultare vincitore: i premi, si sa, sono anche un'indicazione dello stato delle cose, o addirittura di modelli per il cinema del futuro. Anche *La favorita* di Yorgos Lanthimos, come quello di Audiard, ha un punto di forza in una solida sceneggiatura (il primo ha alle spalle un romanzo, questo un radiodramma BBC). Ed è da segnalare in effetti come gli esiti più compiuti vengano (giustamente) considerati film in cui la forza del copione è centrale. E infatti l'ordito del copione ha preparato la vittoria della bravissima Olivia Colman per il film di Lanthimos (altrettanto meritato, va detto, il premio per l'attore a Willem Dafoe, che con la sua difficilissima interpretazione di Van Gogh tiene in piedi il film altrimenti non memorabile di Julian Schnabel). Il discorso sulla sceneggiatura

vale ovviamente anche per il vincitore della categoria specifica, *The ballad of Buster Scruggs*, opera minore dei fratelli Coen che era un insieme di racconti brevi (e in cui dunque la dimensione della scrittura era assai visibile). Spiace semmai veder lasciato fuori un film che, nello stesso ambito, avrebbe meritato, come *Non-fiction* di Assayas. E viene in mente che questa tendenza al grande racconto ha forse penalizzato i tre film italiani, i quali, assai diversi tra loro, erano però accomunati, nei loro aspetti migliori, da uno scarto rispetto alla costruzione narrativa: tra il documentario di Minervini, i sabba di Guadagnino, il lirismo e la danza di Martone, la dimensione visionaria o quella non-fiction sono sembrate poco consone ai giurati (che in fatti hanno ignorato alcuni titoli in cui il lato visivo era predominante, al di là del valore del singolo film: da Tsukamoto a Reygadas a Nemes).



Segnaliamo infine il dato di *Orizzonti*, i cui premi compongono una mappa di Paesi più ampia: oltre al vincitore thailandese c'erano fra gli altri Israele, Russia, Cina, Turchia, Kazakistan e Indonesia. Giusto per ricordare che il cinema, oggi, è qualcosa di più grande di quello che appare spesso sui nostri piccoli e grandi schermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore Alberto Barbera

**Il caso**

# “Proiezioni gratis per il film su Cucchi” Gli eventi rimossi da Facebook

VENEZIA

«Noi non abbiamo voce in capitolo, possiamo forse comprendere le ragioni ma mi dispiace e non poco». Ilaria Cucchi commenta così con delusione la decisione di Facebook di rimuovere le pagine-evento che annunciavano proiezioni gratuite del film *Sulla mia pelle* sugli ultimi giorni del fratello Stefano organizzate da varie associazioni in giro per l'Italia. Al grido di “Nessun copyright per Cucchi” chiedono a Netflix e al distributore Lucky Red di permettere proiezioni senza biglietto in varie università e centri sociali. Il film di Alessio Cremonini con Alessandro Borghi (foto) nel ruolo del ragazzo morto in carcere nel 2009 sarà nelle sale e contemporaneamente su Netflix il 12 settembre.



**Il cortometraggio *My Tyson***

“Io, sul ring con la pelle nera ora mi batto come italiano”



MARINA DE GHANTUZ CUBBE, pagina IV

**Il documentario *My Tyson***

“Io, un italiano con la pelle nera salvato dalla boxe”

**Il film premiato a Venezia sarà proiettato nei centri d'accoglienza Nato a Roma da genitori nigeriani solo a 18 anni è entrato in nazionale**

MARINA DE GHANTUZ CUBBE

Una storia di riscatto sociale che inizia su un ring della periferia romana e arriva al festival del cinema di Venezia. *My Tyson* è il titolo del cortometraggio che ha vinto il premio come miglior documentario della sezione MigrArti alla 75esima edizione della mostra del cinema. Il regista è Claudio Casale, romano di 31 anni e anche Tyson Alaoma è romano, di anni ne ha 18 ed è un campione di pugilato. Ma i suoi genitori sono nigeriani e Tyson non ha potuto indossare la maglia della nazionale italiana finché non ha raggiunto la maggiore età. Il talento lo ha sempre avuto, ma gli mancava la

cittadinanza. Il documentario, prodotto da Magda film e finanziato dal ministero dei Beni culturali, è stato realizzato dopo ben 5 mesi di ricerche, trascorsi dal regista e la sua squadra nella casa di Tyson a Tor Bella Monaca e nella palestra di pugilato a Torre Angela: «Volevamo rispettare - spiega Casale - la loro quotidianità. E riprendere momenti autentici indirizzando la telecamera verso storie che devono essere raccontate. Ne hanno bisogno loro, ne abbiamo bisogno noi». Nel cortometraggio, la madre del 18enne racconta la sua storia, l'arrivo in Italia e la nascita del figlio mentre Tyson, che sin dal nome sembra un predestinato, mette tutto se stesso negli allenamenti. La determinazione gli ha permesso di andare avanti anche quando, in mancanza dello Ius Soli, era stato escluso da importanti tornei internazionali. Nel 2017, infatti, pur essendo campione italiano della categoria giovani, non poteva entrare nella nazionale. Ha continuato ad allenarsi finché, ottenuta la cittadinanza, quest'anno ha vinto il bronzo

agli Europei Youth ed è arrivato fino ai mondiali. «Sui social - racconta con la parlata romana - mi avevano scritto che non ero un vero campione italiano perché avevo la pelle nera: ho dimostrato il contrario». E per molti è diventato un simbolo: su Instagram e Facebook sono in tanti a seguirlo e incoraggiarlo, compresi i più piccoli che gli chiedono consigli e si ispirano a lui. Italiani e non. Il pugilato ha permesso a Tyson di riscattarsi per la prima volta all'età di 13 anni, quando ha incontrato il suo allenatore, Alessandro Elmoeti: «Mi ha salvato la vita - racconta Tyson - perché a quell'età e in un quartiere come Tor Bella Monaca, le risse e la droga stavano per risucchiarmi».



Invece, Elmoeti ha insegnato a Tyson la disciplina, il rispetto per l'avversario e a credere in se stesso. Come quando, durante un torneo in Germania, il giovane pugile doveva combattere con un coetaneo americano, definito un prodigio da un campione della boxe come Floyd Mayweather: «Non volevo salire sul ring, mi veniva da piangere - racconta - ma Alessandro era lì con me e alla fine ho trovato la forza di battermi». Dopo quella gara, Tyson ha capito che poteva sfidare chiunque: «Il pugilato è uno sport che ti mette a nudo - continua - perché sul ring sei di fronte al tuo avversario che ti guarda e pensa di essere migliore di te, ma poi viene fuori la verità». Il momento della verità è arrivato anche per Claudio Casale, quando si è ritrovato di fronte alla giuria della sezione MigrArti del festival di Venezia. Ad essere premiato, spiega il regista, «è stato il racconto dei migranti di prima e seconda generazione, il loro passato ma soprattutto il futuro: Tyson che si allena con i compagni italiani - continua Casale - è il futuro di Roma e dei miei figli». Mentre Tyson aspetta il 22 settembre per riconquistare il titolo di campione italiano, il cortometraggio sarà proiettato anche nei centri di prima accoglienza perché, secondo il regista, «è fondamentale mostrare soprattutto alle madri appena arrivate in Italia che il riscatto è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il cortometraggio**

Il regista romano Claudio Casale, sopra e in alto Tyson Alaoma, giovane campione di pugilato, durante gli allenamenti in palestra

**IL REGISTA VINCITORE**

**"Un affresco in bianco e nero fatto di ricordi, così si vedrà sui tablet e anche al cinema"**

DALL'INVIATO A VENEZIA

**L**a Stampa l'aveva scritto prima ancora che partisse la Mostra. E se a Venezia vincessero *Roma*? Non c'è trucco, né inganno: era quello che si diceva in giro, ma in fondo anche un auspicio, perché il film di Alfonso Cuarón è la prima grande produzione di qualità distribuita in streaming da Netflix e anche in «sale selezionate». Un Leone d'oro da vedere (anche) su tablet e computer sarebbe stato - e sarà - il modo migliore per dare alla Mostra un futuro, e forse al cinema tutto.

Cuarón, messicano, 56 anni, poi è anche un po' italiano, cittadino onorario di Pietrasanta, in Toscana, dove vivono la sua ex moglie e i suoi due figli. «*Roma* - dice - è un film al 90% di ricordi». È il suo primo titolo dopo cinque anni, frutto di un impegno particolare anche dal punto di vista produttivo. Senza il contributo di Netflix questo film in bianco e nero ambientato in Messico nei primi

Anni 70 non sarebbe mai stato ultimato. «È un film di ricordi - racconta Cuarón - che ha al centro non me, ma una donna di servizio della mia famiglia realmente esistita e che proprio oggi, 8 settembre, festeggia il compleanno. Quando ho scoperto la sua identità di donna, con i problemi e i sentimenti di un essere umano adulto, la mia infanzia è finita. È stata un'esperienza fondamentale. Il bianco e nero fa parte del Dna di questo film, è il colore della memoria, ma è un bianco e nero contemporaneo: non mi interessa la nostalgia, ho usato un formato digitale in 65 millimetri nuovissimo, appena uscito. Volevo raccontare il passato con i mezzi del futuro. In quanto a Netflix, mi ha fatto un grande regalo. Un film come il mio oggi avrebbe grandi difficoltà a trovare distribuzione. Così c'è una possibilità di scelta, chi vuole potrà vederlo anche al cinema. È una situazione ideale». P. NEG. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Guillermo Del Toro, presidente di giuria: "Questa edizione non è la fine di nulla. È soltanto il nuovo capitolo di una storia del cinema che ha più di cent'anni"

# "Scelta unanime Tanti temi erano politici perfino *Suspiria*"

**"Siamo stati colpiti dalla percentuale di storie di donne, donne forti, tutte interessanti"**

**PIERO NEGRI**  
INVIATO A VENEZIA

**G**uillermo Del Toro è un gran regista e un gran simpatico. Per raccontare le scelte della sua giuria, parte subito bene: «Sono grasso, so come si fa a mettere un grande corpo dentro un vestito piccolo. Questa Mostra aveva tanti bellissimi film, per decidere ci siamo comportati da pubblico. Abbiamo lavorato tanto, ma è stato un piacere. Adesso ho otto nuovi amici che adoro e venero».

Qualcuno gli dice che il Leone d'oro a Roma, prodotto da Netflix, è l'inizio della fine del cinema. E lui: «Le iperboli sono divertenti, ma non sono quasi mai la verità. Non è la fine di niente, è il nuovo capitolo di una storia che ha più di cent'anni». E sull'eventuale imbarazzo di un Leone a un caro amico: «La scelta è stata unanime, nove a zero (gli altri giurati annuiscono, ndr), il fatto che io sia messicano come lui non ha contato nulla». Poi passa ad analizzare i temi dei film in concorso: «In fondo un po' tutte le storie iniziano con C'era una volta, non importa se si tratta del giorno prima o di secoli. I film però riflettono sempre il presente, il tempo in cui vengono realizzati. Siamo stati colpiti

dalla percentuale di storie di donne, forti, interessanti. Tanti film erano politici, perfino *Suspiria*, anche se non sembra».

Il presidente risponde anche alla domanda sull'unica donna in concorso: «Abbiamo giudicato i film per quello che c'era nello schermo, il resto non l'abbiamo considerato. Se abbiamo deciso di premiare *The Nightingale* di Jennifer Kent è perché il film è fenomenale, siamo andati là dove ci ha portato. Tutto è dipeso dal dialogo tra i film e noi, 21 film e nove esseri umani». Su Roma: «Racconta una storia degli anni Settanta, ma ovviamente parla di oggi. È un affresco e insieme un ritratto intimo, parla di tanti aspetti personali ma anche della storia del Messico. Non ho avuto alcuna esitazione a votarlo, come adulto e come professionista».

E gli italiani a mani vuote? «I film italiani sono stati presi in seria considerazione. Quello che voi vedete come un risultato per noi è stato un processo. Ci sono stati tanti movimenti, su e giù, in questi giorni, ma naturalmente non possiamo raccontarli. Comunque sì, riguardano anche film italiani».

Esce la giuria, entrano in sala stampa i premiati. Willem Dafoe, Coppa Volpi al miglior attore: «Conosco Julian Schnabel da anni, questo film (*At Eternity's Gate* sulla vita di Van Gogh, ndr) è lui al 100%. Ma non mi sono preoccupato di questo. Ho imparato a dipingere, ho cercato di capire come vede un pittore.

Avevo qualcosa di concreto da fare, con un amico che mi guidava. E quando impari qualcosa di nuovo, cambi, ti trasformi».

Alfonso Cuarón sembra quasi frastornato, vincere a Venezia con un film così personale emoziona anche un Oscar come lui. Così, quando gli domandano se è più contento per aver portato per la prima volta Netflix a un premio o per il suo film, si sorprende: «Devo davvero rispondere? Non è evidente?». Preferisce parlare della donna di etnia mixteca che racconta nel film: «Non ho dato voce a lei, semmai lei l'ha prestata a me. Il mio film racconta come io mi sia accorto di lei, della sua vita e del popolo a cui appartiene. Dice qualcosa sull'invisibilità».

Qui corre un parallelo con *The Nightingale* di Jennifer Kent, che ha ricevuto il premio speciale della giuria e che ha portato il riconoscimento «Mastroianni» per l'attore esordiente al giovane aborigeno Baykali Ganambarr: «Abbiamo fatto il provino in una baracca - racconta la regista - in un giorno caldissimo sotto un tetto di lamiera ondulata. Ho deciso subito che l'avrei scelto». «Non ho fatto scuole di recitazione, ma quando ho letto la sceneggiatura ho deciso che a tutti costi avrei fatto il film. È ora eccomi qui a Venezia, con un premio...». Al suo fianco Dafoe e Cuarón sorridenti e sono anche un po' commossi. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Guillermo del Toro con Naomi Watts, anche lei tra i giurati

AP



Una scena del film vincitore, "Roma" di Alfonso Cuarón

ANSA

LA CRITICA

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

È un cinema di qualità non punitivo

Beh, questo è proprio il raro caso di un Palmares su cui non possiamo avere niente da ridire: i nomi dei premiati rientrano tutti nella nostra ideale rosa di candidati; e i giurati hanno fatto bene ad assegnare il Leone d'oro a *Roma*, senza stare lì a preoccuparsi di eventuali polemiche per via dell'amicizia fra Alfonso Cuarón e il presidente Guillermo del Toro. Che senso avrebbe avuto penalizzare un'eccellente pellicola, fin dai primi giorni in testa alle preferenze di stampa e di pubblico? E benissimo il doppio riconoscimento - il «Gran, Gran, Gran» (Del Toro dixit!) Premio della Giuria e la Coppa Volpi per l'attrice (la meravigliosa Olivia Colman) - allo spiritoso, intrigante *The Favourite* di Lanthimos; benissimo il miglior interprete all'ispirato Willem Dafoe/Van Gogh di *Eternity's Gate*, tra l'altro un bel film; benissimo la regia e la sceneggiatura, rispettivamente a Audiard e ai Coen, per i loro originali, deliziosi western.

Premiando un cinema autoriale di qualità ma non «punitivo» che può mettere d'accordo critici e spettatori, la giuria ha espresso una coerente linea di giudizio; e non è stata male l'idea della menzione e il «Mastroianni» per l'attore protagonista (Baykali Ganambarr) a *The Nightingale*, così l'unica cineasta donna in gara, Jennifer Kent, ha avuto opportuno risalto.

Per finire rileviamo che entrambi i prodotti Netflix, *Roma* e *The Ballad of Buster Scruggs*, sono finiti nel Palmares: di certo una vittoria per la Mostra e per Barbera che ha scommesso giusto, ma c'è di più. *Roma* con i suoi raffinati piani di racconto, il suo nostalgico bianco e nero; il Far West dei Coen magnificamente fotografato da Bruno Delbonnell: non sono forse film da godere sul grande schermo? Magari Netflix dovrà cedere alla sala, e allora sarà il «Cinema» ad aver vinto.

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



Il western dei Coen



PRIMA VOLTA PER LA PIATTAFORMA, SUL PODIO ANCHE CON IL WESTERN DEI COEN (MIGLIOR SCENEGGIATURA)

# Cuarón e Netflix, doppio trionfo

## Vincono "Roma" e lo streaming

### Gli italiani restano a bocca asciutta

#### Leone a Cuarón, Netflix porta Venezia in una nuova era

FULVIA CAPRARA  
VENEZIA

Il grande cinema, quello più appassionato e nostalgico, ha il marchio Netflix ed è l'indiscusso vincitore della 75ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia.

**D**a oggi, con il Leone d'oro a *Roma* di Alfonso Cuarón e con il premio per la migliore sceneggiatura a *The Ballad of Buster Scruggs* di Joel e Ethan Coen, le polemiche sulle piattaforme digitali e sull'antagonismo con le sale cinematografiche sono azzerate. I migliori attori sono Olivia Colman, la strepitosa Regina Anna della *Favorita* del greco Yorgos Lanthimos, e Willem Dafoe, palpitante Vincent van Gogh in *At Eternity's Gate* di Julian Schnabel.

All'Italia, presente in gara con tre titoli, non va nessun riconoscimento e adesso ci sarà sicuramente qualcuno pronto a prendersela con il giurato Paolo Genovese. Polemiche futili, perché il verdetto della giuria capitanata dal premio Oscar Guillermo del Toro ha un profilo netto e obiettivi ben riconoscibili. Affidare a nuovi produttori il compito di vivificare il cinema, mettendolo a disposizione delle ultime generazioni, che nelle sale cinematografiche non hanno mai avuto l'abitudine di andare, e declinandolo nelle maniere più coraggiose, visto che *Roma* è girato in un luminoso bianco nero. Celebrare, con due riconoscimenti, ai Coen, ma anche a Jacques Audiard per la regia di *The Sisters Brothers*, il revival di un genere fondante come il western che negli ultimi anni ha vissuto una rinascita particolarmente fiorente. Sottolineare l'importanza della creatività femminile.

Nell'anno dell'esplosione del caso molestie e della nascita del movimento «MeToo», il film dell'unica regista donna in gara

Jennifer Kent, *The Nightingale*, guadagna ben due trofei, il Premio Speciale della Giuria e il «Marcello Mastroianni» dedicato al talento emergente, Baykali Ganambarr, nato in Tasmania, dove il film è ambientato. La storia, datata 1825, racconta la vendetta di una detenuta irlandese stuprata, cui sono stati uccisi marito e prole. Ad assisterla una guida aborigena di nome Billy, a sua volta segnata da un passato di sopraffazioni.

Insomma, il messaggio è chiarissimo, da una parte la rivolta femminile, dall'altra la metafora dell'imperialismo occidentale: «Abbiamo bisogno dei vostri sguardi - ha detto la vincitrice nel ricevere il premio - per favore, fate film. La forza femminile è la più potente del pianeta, vorrei vedere molte più donne nella posizione in cui io mi trovo oggi». Chissà se nelle decisioni dei giurati avrà pesato l'episodio spiacevole che ha visto concludersi la proiezione di *The Nightingale* con gli insulti alla regista pronunciati dallo spettatore (poi pentito) Sharif Meghdoud, torinese, accreditato alla Mostra per il sito di cinema underground «Shjva-produzioni.com».

Sul trionfo di *Roma*, epopea profondamente autobiografica di una famiglia della classe media di Città del Messico, negli Anni '70, sullo sfondo di turbolenze politiche e sociali, in tanti, fin dalla prima proiezione, avevano scommesso: «Questo film - ha dichiarato Cuarón - è il prodotto dell'immenso amore che io provo nei confronti della mia famiglia e del mio Paese». Sulla questione Netflix nessun dubbio: «Non capisco certe posizioni. La cosa importante è che oggi le piattaforme sono il modo migliore per tenere in vita il cinema». Anche i fratelli Coen, assenti alla premiazione e sostituiti

da uno dei loro attori, Tim Blake Nelson, avevano fatto notare che «Netflix e altre società simili stanno dimostrando di impegnarsi non solo nella produzione "mainstream". Questo è molto importante, significa alimentare l'industria cinematografica, attraverso diversi tipi di prodotti».

Sul palcoscenico del gala condotto da un Michele Riondino molto in parte, si sono fronteggiate, per la Coppa Volpi all'attrice, due signore in rosso, la giurata Trine Dyrholm e la premiata Olivia Colman che ha concluso il suo discorso in un faticoso italiano: «Mi sono innamorata della vostra bellissima città e sono felice che Venezia si sia innamorata del nostro film». L'Italia senza premi si consola con l'amore degli stranieri. Anche Willem Dafoe, sposato con la regista Giada Colagrande, ci tiene a dire che il nostro è il suo «Paese d'adozione. Ero alla Mostra 30 anni fa con *L'ultima tentazione di Cristo* e adesso sono di nuovo qui. Nel film Van Gogh dice "io sono la pittura", e posso dire che il regista Schnabel "è" questo film».

Il saluto finale, per una Mostra di gran successo, protesa verso un futuro denso di promesse spetta al presidente Baratta: «Il ricordo più bello è il mare di giovani in piedi che ha applaudito il Leone alla carriera a David Cronenberg. La sala sembrava un'aula dell'Università». Chi dice che i ragazzi non amano più il cinema si sbaglia. L'unico cambiamento è nel modo di vederlo. —

BY NC ND ALLIUNI DIRITTI RISERVATI





Il Leone d'Oro di Venezia sollevato dal regista Alfonso Cuarón

AFP



GRAN PREMIO GIURIA

2

LAPRESSE



LEONE D'ORO

1

1. Alfonso Cuarón, Leone d'oro di Venezia 75: con il suo film "Roma" (il titolo prende il nome da un quartiere di Città del Messico) racconta una storia fortemente autobiografica; 2. Il regista greco Yorgos Lanthimos premiato per "La favorita"; 3. La gioia di Willem Dafoe, coppa Volpi per "At Eternity's

Gate" dove è Vincent Van Gogh; 4. Olivia Colman miglior attrice in "The Favourite" di Lanthimos dove è la regina Anna; 5. Il francese Jacques Audiard, Leone d'Argento per la miglior regia grazie alla pellicola western "The Sisters Brothers"; 6. L'unica regista donna in gara, l'australiana Jennifer Kent, premiata per "The Nightingale"

"Sulla mia pelle" all'Aska diventa un caso. I gestori: noi lo boicottiamo perché esce su Netflix, così danneggiano gli autori

# Cinema, sindacati e centri sociali Tutti litigano per il film su Cucchi

IL CASO

LIDIA CATALANO

**G**li esercenti del cinema in guerra con Netflix. I sindacati di polizia e carabinieri su tutte le furie perché «infamati senza prove da una pellicola finanziata per 600 mila euro dallo Stato». E ora anche gli antagonisti decisi a sfidare il copyright organizzando proiezioni nei locali o all'aperto. Il film su Stefano Cucchi - accolto con sette minuti di applausi alla Mostra del Cinema di Venezia - sta facendo litigare tutti.

## Il caso Torino

La situazione è particolarmente incandescente a Torino, dove il cinema Ambrosio - unico in Piemonte e tra i pochissimi in Italia - romperà il fronte del boicottaggio deciso dalle associazioni di categoria proiettando *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini il 12 settembre, in concomitanza con l'uscita su Netflix. «È un film necessario, d'inchiesta, quel tipo di cinema che ci ha resi grandi e apprezzati in tutto il mondo - aveva spiegato Sergio Troiano, gestore dello storico cinema di corso Vittorio Emanuele -. Mi disso-

cio dalla linea indicata dagli esercenti perché in questo caso deve prevalere il dovere di offrire al pubblico un servizio di grande valore sociale».

## La battaglia sindacale

All'origine della protesta sindacale il mancato rispetto da parte della Lucky Red, la società che ha prodotto il film, dell'accordo che prevede una finestra temporale di tre mesi tra l'uscita delle pellicole nelle sale e la distribuzione sulla piattaforma *on demand*. «Un'iniziativa unilaterale di questo tipo infligge un colpo durissimo al già agonizzante mercato delle sale cinematografiche, è inaccettabile», ha dichiarato Arrigo Tomelleri, presidente reggente dell'Anec (Associazione italiana esercenti cinema) Piemonte e delegato nazionale del piccolo esercizio, confermando che il boicottaggio coinvolgerà tutti, dai multiplex alle sale d'essai.

## Il fronte antagonista

A questo quadro già delicato si aggiunge ora la mobilitazio-

ne dei centri sociali che attraverso i social network stanno organizzando per la prossima settimana la proiezione in pubblico del film che ricostruisce gli ultimi sette giorni del 31enne morto durante la detenzione al Regina Coeli.

Askatasuna ha annunciato che l'appuntamento è per venerdì 14 alle 21 in via Cesare Balbo e in caso di pioggia sarà spostato al coperto. «L'abbonamento a Netflix non permette la distribuzione commerciale dei prodotti audiovisivi, sarebbe una piena violazione in del diritto d'autore - sottolinea Tomelleri -. Con queste proiezioni abusive i più danneggiati saranno gli stessi produttori del film».

Dal canto suo Troiano lancia un appello alle associazioni di categoria, chiedendo un passo indietro per scongiurare un'escalation di tensione. «Le ragioni di lotta dei miei colleghi e sono giuste e condivisibili. Ma chiedo una deroga in nome dell'urgenza di offrire un servizio che, se negato, rischia di esacerbare lo scontro sociale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alessandro Borghi, l'attore che interpreta Cucchi, sarà ospite il 12 settembre all'Ambrosio

ANSA



# Nessun premio agli italiani. Dafoe miglior attore Venezia, il trionfo di Cuarón Il Leone d'Oro va a "Roma"

Gloria Satta

Il Leone d'oro della 75ma Mostra di Venezia, il primo dell'era Netflix, va al film più bello e più applaudito: *Roma*, diretto dal regista messicano Al-

fonso Cuarón e prodotto dal gigante dello streaming che porta a casa anche il premio per la sceneggiatura (*La Ballata di Buster Scruggs* di Joel e Ethan Coen).

Alle pag. 24 e 25  
Alò a pag. 24



È del messicano Cuarón il miglior film della 75esima Mostra di Venezia. La miglior regia al francese Jacques Audiard. Coppa Volpi a Willem Dafoe e Olivia Colman. Nessun riconoscimento agli italiani

# Vince "Roma" il Leone d'oro è di Netflix

**AI FRATELLI COEN  
IL PREMIO PER  
LA SCENEGGIATURA  
QUELLO SPECIALE  
DELLA GIURIA  
A "THE NIGHTINGALE"**

**IL FINALE**

**VENEZIA**

Il Leone d'oro della 75esima Mostra di Venezia, il primo dell'era Netflix, va al film più bello e più applaudito: *Roma*, diretto dal regista messicano Alfonso Cuarón (accolto in sala dalle ovazioni) e prodotto dal gigante dello streaming che porta a casa anche il premio per la sceneggiatura (*La Ballata di Buster Scruggs* di Joel e Ethan Coen). In questa edizione di altissimo livello, resta a

bocca asciutta l'Italia che era in gara con tre film: *Capri-Revolution* di Mario Martone, il documentario *What You Gonna Do When The World's On Fire* di Roberto Minervini e *Suspiria* di Luca Guadagnino.

**L'UNANIMITÀ**

«Il Leone d'oro è stato deciso all'unanimità», ha spiegato il presidente della Giuria, Guillermo Del Toro, fuggando ogni sospetto di favoritismo per via della sua fraterna amicizia con Cuarón. Questa vittoria di Netflix è forse l'inizio della fine del cinema? «Non facciamo demagogia. È solo la continuazione di un

processo iniziato 200 anni fa e non ancora finito: il cinema cambia senza sosta». I film italiani hanno mai sfiorato un premio? «Certo, ce n'è stato uno che poteva vincere, come tanti altri del resto», ha risposto del Toro. «Per noi è stata



molto importante la discussione».

Le Coppe Volpi per i migliori attori vanno a Willem Dafoe, tormentato Van Gogh nel film di Julian Schnabel *At Eternity's Gate*, e a Olivia Colman, convincente regina Anna d'Inghilterra di *La Favorita* di Yorgos Lanthimos che ha preso anche il Leone d'argento - Gran Premio della Giuria. Dafoe ha ringraziato l'Italia, «il mio Paese adottivo» e la moglie italiana, la regista e attrice Giada Colagrande, commossa in platea. E ha ricordato la sua prima volta a Venezia: 30 anni fa, con il controverso film di Martin Scorsese *L'ultima Tentazione di Cristo* in cui interpretava Gesù tra le contestazioni dei cattolici integralisti.

**L'UNICA DONNA**

Jacques Audiard è il migliore regista per *The Sister Brothers* e il film *The Nightingale* diretto dall'unica regista donna, Jennifer Kent, fischiata in sala e addirittura insultata da uno spettatore fuori di testa, strappa ben due riconoscimenti: il Premio speciale della Giuria e il "Mastroianni", andato all'attore aborigeno Baykali Ganambarr. Le quote rosa, cacciate saggiamente dal concorso, sono rientrate dunque dalla finestra della giuria non insensibile alle po-

lemiche per la scarsa rappresentanza femminile in questa Mostra e, perché no, all'aria del tempo: *The Nightingale* è infatti un "revenge" che racconta la vendetta di una donna violentata. «Ma il sesso della regista non ha contato», ha spiegato del Toro, «abbiamo tenuto in considerazione quello che c'era sullo schermo». La cerimonia, condotta senza inciampi dal riciccolato "madrino" Michele Riondino, è stata priva di sorprese: la Giuria aveva chiuso i giochi già nel pomeriggio di venerdì e nel tam tam del Lido le indiscrezioni sono rimbombate per ore. Le polemiche scoppieranno probabilmente una volta finita la festa, quando i mille invitati che ieri sera hanno banchettato sotto il tendone dell'Excelsior saranno tornati a casa: Netflix, bandito dal Festival di Cannes in nome della severissima legge francese di protezione delle sale, grazie ai due premi di Venezia ha ottenuto quella legittimazione internazionale che gli permetterà di continuare a investire nel cinema e partecipare alle maggiori rassegne. Roma (non è la Capitale ma il quartiere di Mexico City in cui Cuaròn è cresciuto) verrà reso disponibile il 14 dicembre sulla piattaforma in 190 Paesi e in alcune sale selezionate per poter concorrere

all'Oscar.

**LA RISCOSSA**

Il palmarès della 75ma Mostra rappresenta un'ulteriore sfida vinta da Barbera che aveva puntato sui generi cinematografici: due dei film premiati, *The Sisters Brothers* e *La ballata di Buster Scruggs*, sono infatti western. Sulla sconfitta italiana si esprime con fair play Paolo Del Brocco, ad di Rai-Cinema che aveva 17 dei 23 film italiani di Venezia: «I nostri film», ha detto, hanno partecipato a una competizione di altissimo livello, dimostrandosi sempre all'altezza. Si apre adesso per noi una nuova gara: tenere alta questa attenzione, accompagnare in sala le storie raccontate». Il giurato Paolo Genovese: «Non hanno vinto, ma questo non vuol dire che le opere italiane non siano piaciute e che non siano andate a un passo dalla vincita di un premio. Non posso assolutamente dire di più, però, né rivelare alcun retroscena».

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I premiati**

 <p><b>Leone d'Oro per il miglior film</b> Roma di Alfonso Cuaròn</p>	 <p><b>Leone d'Argento Premio per la migliore regia</b> Jacques Audiard (<i>The Sisters Brothers</i>)</p>	 <p><b>Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile</b> Olivia Colman (<i>La Favorita</i>)</p>	 <p><b>Premio Speciale della Giuria</b> <i>The Nightingale</i> di Jennifer Kent</p>
 <p><b>Leone d'Argento Gran Premio della Giuria</b> <i>La Favorita</i> di Yorgos Lanthimos</p>	 <p><b>Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile</b> Willem Dafoe (<i>At Eternity's Gate</i>)</p>	 <p><b>Premio per la migliore sceneggiatura</b> Joel ed Ethan Coen per <i>La Ballata di Buster Scruggs</i></p>	 <p><b>Premio Marcello Mastroianni</b> Baykali Ganambarr (<i>The Nightingale</i>)</p>



centimetri



**Il regista messicano Alfonso Cuarón con il Leone d'oro** (foto ANSA)

**LEONE D'ORO** Alfonso Cuarón, 56 anni, durante la premiazione di ieri sera al Lido. A consegnargli il Leone d'oro, il presidente Guillermo Del Toro



**COPPA VOLPI I** due vincitori: per la migliore interpretazione femminile, Olivia Colman, 44 anni ("La Favorita"); per quella maschile, Willem Dafoe, 63

# Trionfo al femminile ma "Suspiria" meritava

**BRAVE LE DARK LADY  
DI LANTHIMOS NELLA  
CORTE INGLESE  
DEL '700. CORAGGIOSA  
LA GIURIA PER LE DUE  
SORPRESE WESTERN**

## IL COMMENTO

**D**onne dominatrici a Venezia. Il magico *Roma* di Alfonso Cuarón conquista lo scudetto con il potere di un ricordo dal profumo di donna. L'amarcord enfatizzato da un luminoso bianco e nero di madre fragile borghese e tata del popolo nella Città del Messico di fine anni '60 ci ha portato davanti agli occhi uno struggente sogno interclassista in cui serve e padrone reagiscono agli abusi del maschio, abbracciando e proteggendo il piccolo Cuarón dalle onde del destino.

Se lo merita tutto questo Leone d'oro l'ecclettico messicano-hollywoodiano. Ma il potere femminile può essere anche letale come ne *La favorita* di quel Yorgos Lanthimos sempre meno criptico e pronto a diventare il nuovo Stanley Kubrick, capace di scioccare in chiave acida & glamour insieme grazie alle tre splendide dark lady della corte inglese dei primi del '700. Dispiace che il femminile possa però diventare quota rosa e quindi tassa ipocrita da pagare

visto che Jennifer Kent, autrice del mediocre *The Nightingale*, lascia la laguna stra-premiata anche perché, siamo velenosi, unica cineasta donna pure stra-insultata al termine di quella famigerata proiezione.

Giustissimo far spiccare la Colman dentro Lanthimos (sia la Stone che la Weisz hanno già vinto tutto) mentre il noioso Van Gogh di Willem Dafoe sembra più un riconoscimento alla carriera che non all'ultima pennellata, un po' smorta, del grande attore americano.

## CHAPEAU

Chapeau alla giuria per le due sorprese western: sia la prima volta hollywoodiana di Audiard che l'antologia in sei atti dei fratelli Coen potevano essere snobbate. Il francese perché veniva dai drammi sociali (che meraviglia, ora, questo suo sogno di un cowboy più gentile e sensibile) e i fratelli perché con palmarès già zeppo. Ci sembrano, in conclusione, assegnazioni corrette tranne che per un grave neo: l'esclusione di *Suspiria* di Guadagnino. Un altro affascinante aspetto del "women power" era in quelle fate problematiche assai diverse dalle streghe cattive dell'originale di Argento. Si è preferito optare per la facile retorica del sopravvalutato, e ingiuriato, *Nightingale*. Troppo facile. Che peccato.

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yorgos Lanthimos, 45 anni





► **Record di stroncature per "The Mountain" e "I Villeggianti" presso lo spazio "Ridateci i soldi" gestito da Gianni Ippoliti (il "Muro del pianto") e riservato ai commenti degli spettatori. Il film di Rick Alverson e quello di Valeria**



**Bruni Tedeschi hanno vinto ex aequo la Coppa Codacons per aver scatenato le battute più feroci: «Ringrazio la Biennale per aver trovato la postazione della Croce Rossa dopo averli visti».**

**Posizionata accanto al red carpet, l'auto d'epoca DeLorean Dmc 12 del 1981, protagonista del film di chiusura "Driven", è stata più fotografata di una star.**

**Carolina Crescentini, in giuria del Premio Opera prima Luigi De Laurentiis, lascia il Lido esausta ma felice: «Ho dormito tre ore per notte, ma ne valeva la pena».**

**Mancava solo Miss Italia: le 33 finaliste del concorso di bellezza hanno sfilato dopo i protagonisti del film "Killing". Un red carpet non si nega a nessuno.**

**G. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L'intervista **Alfonso Cuarón**

Parla il regista che ha conquistato il Lido: «Vorrei che il mio lavoro aiutasse a capire la condizione degli “invisibili” della società»

# «Ho messo in gioco la mia vita»

**«QUANDO LA MIA EX TATA L'HA VISTO NON SMETTEVA PIÙ DI PIANGERE RIPETEVA: “È ANDATA PROPRIO COSÌ”»**

VENEZIA

**M**entre la sala esplodeva dall'entusiasmo, ha dedicato il Leone d'oro a Liba, la tata della sua infanzia che ha ispirato il personaggio di Cleo, la protagonista di *Roma*, il suo toccante amarcord: «Per un'incredibile coincidenza, oggi è il suo compleanno», ha esclamato Alfonso Cuarón che ha poi ringraziato Netflix «per aver portato il mio film nel mondo», la sua famiglia e il suo Messico.

È del cinema messicano il maestro 56enne, due premi Oscar per *Gravity*, è un gigante insieme con gli amici Alejandro González Iñárritu e Guillermo Del Toro: si fanno chiamare *Three Amigos* e si sono spartiti gli ultimi Oscar per la regia. Tre figli di cui uno regista, Jonás, un'ex moglie italiana (Annalisa Bugliani) e cittadino onorario di Pietrasanta in Toscana, Cuarón venne alla Mostra per la prima volta nel 2011, quando il suo

film *Y tu mamá también* vinse l'Osella per la sceneggiatura e il Premio Marcello Mastroianni andato a Gael García Bernal e Diego Luna. Nel 2015, ha presieduto la Giuria regalando l'en plein all'America Latina: Leone d'oro a *Ti guardo* del venezuelano Lorenzo Vigas, Argento all'argentino Pablo Tapero per *El Clan*.

**Cosa la rende più felice in questo momento?**

«Il fatto che abbia vinto il film che racconta la mia vita: il 90 per cento di quello che vedete sullo schermo nasce dalla mia memoria. Ricalca la mia infanzia».

**La sua ex tata ha visto il film?**

«Sì, e non la smetteva di piangere. Continuava a ripetere: è andata proprio così, è andata proprio così».

**Qual è stata la sua preoccupazione maggiore?**

«Trovare un equilibrio tra i personaggi e il contesto storico. Il film parla di cicatrici personali, quelle che hanno segnato la mia persona per il resto della vita. Ma anche gli eventi sullo sfondo hanno lasciato tracce indelebili nella coscienza collettiva messicana».

**Cosa vorrebbe che il film, a parte l'emozione della sua storia personale, comunicasse**

**agli spettatori?**

«Vorrei che li aiutasse a capire la condizione di tanti “invisibili” della nostra società. Per anni ho considerato la mia tata come una persona di famiglia, dimenticando la sua appartenenza a una classe sociale disagiata».

**Come ha reagito sua madre, abbandonata da suo padre con quattro figli, quando ha visto il film?**

«Versando un mare di lacrime».

**Che significato ha per lei essere nuovamente a Venezia?**

«La Mostra è un appuntamento mitico, inciso nella coscienza di qualunque regista».

**Cosa pensa delle polemiche per la presenza di Netflix?**

«È un po' triste parlare dei mezzi di sfruttamento cinematografico quando si sono visti tanti film bellissimi».

**È vero che ha girato Harry Potter e il prigioniero di Azkaban spinto da Del Toro?**

«Sì, io esitavo ma lui mi ha detto: “Stronzetto arrogante, comprati i romanzi di J. K. Rowling”. Ho obbedito e, folgorato dai libri, ho diretto il film che mi ha fatto conoscere a Hollywood. Devo ringraziarlo anche per questo».

**G. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cuarón con la figlia Tess Bu, 14 anni, già vista in "Harry Potter"



**La serata**  
**Ciao America,**  
**l'Arena chiude**  
**con il cast**  
**del film di Vicari**  
**Polisano all'interno**

# Il cast saluta: ciao America

Al Porto Turistico di Ostia la serata finale all'Arena con Daniele Vicari e gli attori di "Prima che la notte"

## LA SERATA

A Ostia per parlare di storie di uomini coraggiosi che si ribellano alla criminalità organizzata. Con la proiezione del film "Prima che la notte", è calato il sipario, tra applausi e commozione, su "Il Cinema in Piazza", la manifestazione organizzata dall'associazione "Piccolo Cinema America" che per più di 3 mesi ha accompagnato con proiezioni e dibattiti l'estate romana al porto turistico di Ostia. Folla delle grandi occasioni ieri sera al Porto per la chiusura dell'arena. A salire sul palco nell'ultima serata organizzata sul litorale per la 20esima proiezione dei "ragazzi dell'America" è stato il regista **Daniele Vicari**, accompagnato dal cast del film che racconta la storia di Pippo Fava, il giornalista ucciso da Cosa Nostra a Catania il 5 gennaio 1984. Una storia che riprende la grande tradizione del cinema ita-

liano di denuncia e che trova tutta la sua attualità nel dibattito attorno alla libertà di stampa. Selfie e foto di rito con gli attori della pellicola: **Fabrizio Gifuni, Dario Aita, Lorenza Indovina, Selene Caramazza, Carlo Calderone e Simone Corvisiero**. Una platea vastissima ha riempito la terrazza panoramica del porto turistico, mai location più appropriata trattandosi di un bene sottratto alla criminalità. «È importante parlare di questi argomenti in un territorio come questo - dice **Maria Augusta**, residente a Ostia Antica e appassionata di cinema - è un bel messaggio di legalità rivolto a un quartiere difficile». «Questi ragazzi sono i miei eroi», ha detto il regista Daniele Vicari, prima dell'inizio della proiezione riferendosi agli organizzatori. L'estate di Ostia si è arricchita di stelle e di star, grazie all'iniziativa. Solo una settimana fa, altro sold out per i ragazzi del "Piccolo

Cinema America" che hanno omaggiato con la proiezione di "Non essere Cattivo" il regista scomparso Claudio Caligari. Fan in delirio per Alessandro Borghi e per Luca Marinelli.

Ieri sera, stesso copione e stesso successo per gli attori di "Prima che la notte". «Siamo molto soddisfatti della scommessa che abbiamo deciso di affrontare e che possiamo dire di aver vinto assieme all'amministratore giudiziario del Porto Donato Pezzuto, che ringraziamo per averci dato questa opportunità - dice **Valerio Carrocci**, organizzatore dell'iniziativa - Il pubblico ha risposto benissimo alle serate: abbiamo ascoltato personalità del mondo cinematografico raccontare la bellezza di Ostia e restituire a questi territori qualcosa che il Cinema negli anni ha sempre preso e portato in giro per il mondo».

**Mirko Polisano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**In alto, da sinistra i ragazzi del Cinema America e il regista Daniele Vicari. A destra, Selene Caramazza e accanto Dario Aita (con il cappello), e Carlo Calderone**

(foto MIND IPPOLITI)



# Che ci faccio io qui?

**Enrico Vanzina**



## Il mio amico Spedaletti e i giganti nella penombra



**CI SIAMO CONOSCIUTI IN "VACANZE DI NATALE" E DAL QUEL MOMENTO LA NOSTRA È STATA UNA MERAVIGLIOSA GALOPPATA**

**N**el mondo del Cinema, esistono persone che non vivono sotto la luce accecante dei riflettori, preferiscono restare in disparte, ma invece sono, allo stesso modo delle star e dei grandi autori, giganti assoluti di quella che una volta si chiamava celluloide. Uno di questi giganti, nascosto in una sua penombra quasi anonima, era Mario Spedaletti. Se ne è andato pochi giorni fa, straziato da una lunga malattia, lasciando un vuoto incolmabile nell'ambiente cinematografico.

Mario ed io eravamo amici da quasi quarant'anni. Lui aveva iniziato nella distribuzione, era uno dei pupilli del grande Fulvio Frizzi, il padre di Fabrizio e Fabio, alla Cineriz, alla Euro, alla Gaumont, poi alla Penta e infine in Medusa. Ci siamo conosciuti sul serio quando distribuì il primo "Vacanze di Natale". E dal quel momento la nostra è stata una meravigliosa galoppata, fatta di grandi successi, qualche flop, ma soprattutto di rocciosa amicizia. Mario fu il braccio destro di Mario Cecchi Gori, di Vittorio e negli ultimi anni di Giampaolo Letta con il quale ha realizzato capolavori e addirittura film premiati con l'Oscar. Aveva la fiducia dei grandi autori e dei grandi attori:

Giuseppe Tornatore, Paolo Virzi, Bertolucci, Benigni, Troisi, Pieraccioni, Aldo Giovanni e Giacomo, Salemme, ma a citarli tutti ci vorrebbe una enciclopedia. Era molto amico di mio fratello Carlo, si telefonavano un giorno sì e un giorno no. Perché lui capiva il cinema, ne conosceva le dinamiche, i segreti, i trucchi.

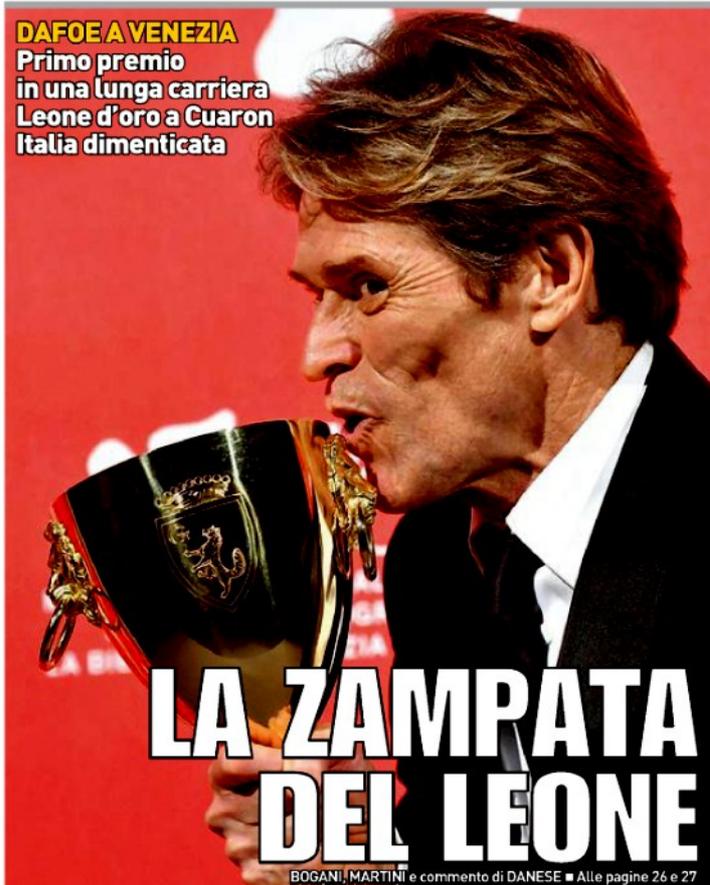
Era come un grande allenatore, un Liedholm, acuto, sorprendente, soprattutto intelligente. Romano, tifoso della Lazio, elegante, gentile, mai banale. Nel corso dei funerali a Sacrofano, dove viveva con la sua bella famiglia, Tornatore, Letta, Salemme, Belardi hanno terminato il loro intervento dicendo: grazie Mario. Parole perfette, perché Mario andava ringraziato da tutto il cinema italiano per quello che ha saputo dare. Un grazie dovuto visto che lui apparteneva alla sparuta minoranza di grandi uomini che sanno a loro volta dire grazie. Mario ringraziava sempre attori e autori, quando il film andava bene ma anche quando non andava bene. Sapeva rispettare le idee, il lavoro e le opinioni degli altri. Insieme a Paolo Pozzi, suo alter ego per decenni, penso di essere stato quello che lo conosceva meglio. Lui ed io

abbiamo viaggiato insieme in giro per il mondo. Con tanta voglia di lavorare e fare bene. E ci siano anche tanto divertiti. Sarebbe ipocrita non dire che da giovani abbiamo fatto qualche zingarata. Perché lui sapeva distinguere la vita dal lavoro. Siccome non si prendeva sul serio anche quando eravamo a cena con Sharon Stone o Luc Besson, o Jack Nicholson, trovava sempre il modo di assentarsi per andare a sbirciare un televisore dove giocava la sua Lazio. Mi mancherà molto Mario Spedaletti. Nel giro di pochi mesi, in sequenza crudele e spietata, mi ha lasciato mio fratello Carlo e adesso lui, un altro pezzo pulsante del mio cuore. Posso solo sperare che da lassù, insieme, mi diano la forza per trovare nuove idee, nuovi argomenti, per continuare quel cinema che loro amavano tanto. Mario chiamava ancora i film, pellicole. Era di un'altra epoca. Migliore.



**GIULIO BASE HA VINTO  
IL PREMIO PERSEFONE IDEATO  
DA FRANCESCO BELLOMO  
E MAURIZIO COSTANZO  
PER IL FILM  
"IL BANCHIERE ANARCHICO"**





**DAFOE A VENEZIA**  
Primo premio  
in una lunga carriera  
Leone d'oro a Cuarón  
Italia dimenticata

# LA ZAMPATA DEL LEONE

BOGANI, MARTINI e commento di DANESE ■ Alle pagine 26 e 27

# LEONE CUARÓN

## RUGGITO MESSICANO

A Venezia la giuria di Del Toro premia "Roma" (Netflix). Italia a mani vuote  
Migliore attore Willem Dafoe, 63 anni:  
il primo riconoscimento dopo decine di film



di GIOVANNI BOGANI

### IL PRESIDENTE

«Il trionfo è stato deciso all'unanimità  
Se lo streaming è la fine dei festival?  
No, è solo l'inizio di una nuova era»

### ■ VENEZIA

È LA SERA dell'Italia che rimane senza premi, anche se vince un film che si chiama *Roma*. È la sera della gioia composta di Alfonso Cuarón, abbracciato da quel gigante di Guillermo Del Toro che, con *La forma dell'acqua*, vinse nel

2017 per poi correre dritto all'Oscar. Cuarón, che emozionò Venezia cinque anni fa con *Gravity*, sembrava Bolt in mezzo a centometristi anonimi, quest'anno. Perché il suo film è bellissimo, perché con la sua pellicola in bianco e nero ha costruito un universo ricchissimo di dettagli, di empatia umana, di amore per una figura di donna semplice, ispirato alla sua tata di infanzia. Cuarón, 56 anni, messicano di stanza a Pietrasanta, accoglie il premio con semplicità, mette gli occhiali da vista, parla in italiano - «Grazie mille alla Mostra» - poi in inglese e infine in spagnolo: «Per un gioco del destino, per una serendipity, oggi è il compleanno della donna a cui è ispirata la mia storia, e che ha reso migliore la mia infanzia,

Cléo. Canterei per lei, ma non so farlo. Posso solo dirle che questo film è il prodotto di un immenso amore per te, per la mia famiglia, e per il mio paese, il Messico». Poi abbraccia il presidente di giuria Del Toro, e il cinema messicano sale sul tetto del mondo.



**CHI SÌ** che cosa starà pensando Thierry Frémaux, direttore di Cannes, dove i film Netflix – e *Roma* lo è – si vedono precluse le porte del concorso. *Roma* era pronto già la scorsa primavera, ma è approdato a Venezia, che invece i film Netflix li ha accolti. E, in questo caso, premiati. (Non solo: al Lido Netflix porta via anche l'Osella per la sceneggiatura del film dei fratelli Coen).

**LA DECISIONE** di premiare *Roma* «è stata presa all'unanimità: 9 a 0 – ha spiegato Del Toro –. Eravamo tutti d'accordo. Se premiare un film prodotto da Netflix è "l'inizio della fine" per i festival del cinema? Le iperboli – ha continuato il regista – vanno bene per raccontare una storia ma non la verità: non è l'inizio della fine di niente, ma la semplice continuazione di un processo iniziato un centinaio di anni fa e che continuerà».

**E C'È** un altro vincitore, che viene fuori più forte da questa Mostra del cinema, e che riceve finalmente il premio più importante di una carriera tutta giocata all'insegna del coraggio. È Willem Dafoe, che ha prestato il suo bellissimo volto segnato di rughe a Vincent Van Gogh in *At Eternity's Gate* di Julian Schnabel e ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore. 63 anni, quasi 90 film all'attivo diretto dai più grandi, da Scorsese (*L'ultima tentazione di Cristo* era il film con il quale, nel 1988, era arrivato a Venezia la prima volta) a Oliver Stone, Abel Ferrara e Wes Anderson, von Trier, Herzog, Lynch (ma è anche il Goblin in uno *Spider-Man*), Willem ha avuto tre nomination all'Oscar, ma mai

un premio così prestigioso come quello conquistato a Venezia 75. «Ringrazio l'Italia, il mio paese adottivo», dice Dafoe, che da anni vive a Roma insieme alla moglie, la regista Giada Colagrande. «E ringrazio Julian Schnabel, che mi ha fatto questo dono, di poter essere Vincent Van Gogh; che ha diretto questo film con generosità. Julian Schnabel non 'fa' dei film, lui 'è' i suoi film. Julian è questo film. E infine, fatemi ringraziare il mio amore, Giada».

**IL LEONE** d'argento va all'altro regista di cui in questi giorni si è più parlato, Yorgos Lanthimos per *La favorita*, e migliore attrice è la sua protagonista Olivia Colman, regina le cui grazie si contendono Emma Stone e Rachel Weisz. «Mi sono innamorata della vostra bellissima città, e sono lieta che Venezia si sia innamorata del nostro film», dice Olivia Colman.

Leone d'argento per la miglior regia a Jacques Audiard, autore del duro, violento, tesissimo, bellissimo *The Sisters Brothers*. Jennifer Kent, regista di *The Nightingale*, vincitore del premio speciale della giuria, lancia un appello alle donne: «Fate film, perché le forze femminili sono il cuore del pianeta». Viene premiato, di *The Nightingale*, anche il protagonista maschile, il tasmano Baykali Ganambarr, come miglior attore esordiente.

E in una serata senza italiani premiati, la gentilezza e la classe di Lina Nerli Taviani: *La notte di San Lorenzo* è il miglior restauro. «Mi scalda il cuore – dice Lina – pensare che tanti giovani continuano ad amare questo film, e mi rallegra pensare che Vittorio ne sarebbe felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il regista**

«L'Oscar è più specifico, il Leone è più universale e questo è molto gratificante. La prima volta che sono venuto a Venezia, avevo 22 anni e vedevo il cinema italiano: è sempre stata una dimensione mitica»



**L'attore**

«Ringrazio Julian Schnabel, che mi ha fatto questo dono, e mi ha fatto interpretare con generosità Van Gogh. Come sapete io sono italiano d'adozione: fatemi ringraziare il mio amore, Giada Colagrande»



**LEONE D'ORO "Roma"**  
di Alfonso Cuarón (Messico)



**GRAN PREMIO DELLA GIURIA "La favorita"**  
di Yorgos Lanthimos (Gb, Irl, Usa)



**LEONE D'ARGENTO per la regia:**  
Jacques Audiard  
"The Sisters Brothers"  
(Fr, Bel, Rom, Sp)



**COPPA VOLPI per la migliore attrice:**  
Olivia Colman  
"La favorita"  
di Y. Lanthimos



**COPPA VOLPI per il miglior attore:**  
Willem Dafoe  
"At Eternity's Gate"  
di Julian Schnabel

**OSELLA per la sceneggiatura:**  
Joel & Ethan Coen  
per "The Ballad of Buster Scruggs"  
(Usa)

**PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA:**  
"The Nightingale"  
di Jennifer Kent  
(Australia)

Venezia 75

di SILVIO  
DANESE

## È STATA LA MOSTRA DELLE DONNE

**IL MESSICANO** Alfonso Cuarón, residente in Pietrasanta (Toscana), ieri mattina si è messo lo smoking e ha detto: «Be', andiamo a ritirare il Leone d'oro». Quando una vittoria è scontata è meno vittoria? No, ma potrebbe creare il sospetto di un campione tra i brocchi. Al contrario, "Roma" ha convinto giuria, pubblico e critica in una rosa di titoli riusciti, in fondo coinvolti tra i palmarés in una edizione della Mostra che, pur non paragonabile alla precedente, ha mantenuto uno standard medio-alto. Che cos'ha di coinvolgente ed equilibrato, più degli altri, questa opera di un cineasta hollywoodiano di diseguali risultati (un "Harry Potter", ma anche Premio Oscar per "Gravity")? Un sentimento del tempo forte, sensuale e perdurante, estratto dalla biografia (le donne che l'hanno cresciuto). L'ago di un tempo proustiano in bianco e nero cuce le sorti della domestica Cleo, abbandonata incinta, e della sua padrona, abbandonata sposa con quattro figli, in risonanze neorealiste e felliniane nel Messico '70 delle rivolte per la democrazia. Al diavolo, giustamente, le preoccupazioni sull'amicizia e la società produttiva condivisa con il presidente di giuria Del Toro. È un evento, nella polemica sui film Netflix ai festival: il Leone d'oro sdogana il colosso streaming Usa.

**REGISTRATO** con dispiacere il forfait italiano, ammettendo che i film di Martone, Guadagnino e Minervini avevano motivi di imperfezione nonostante il livello superiore rispetto agli ultimi anni, va rimarcato nella distribuzione dei premi l'accento, la sensibilità, al racconto del femminile, con il Gran Premio della giuria a "La favorita" di Lanthimos (intrigo di potere, ma «come lo vedono loro»), doppiato dalla Coppa Volpi alla sua interprete Olivia Colman, e il Premio Speciale e il Premio Mastroianni per la miglior promessa (Bayakali Gauambarr) a quel "The Nightingale" di Jennifer Kent attaccato con insulti e liquidato dalla critica per un'ambigua sottovalutazione dello sguardo femminile sulla violenza maschile. E grazie ai film di Kent, Lanthimos, Cuarón, Martone e altri che in questa edizione entrare e uscire dai film è stata occasione di pensieri e ripensamenti intorno all'arbitrio del potere maschile, delle sue origini arcaiche, della continuità nonostante tutto. Ha vinto anche il film western, ma è l'altra faccia del macho, capace di autoironia sui paradossi, con il Leone per la regia a "The Sisters Brothers" di Audiard e quello per la sceneggiatura ai fratelli Coen. Condivisibile anche per la scelta di Dafoe (finalmente), Van Gogh da Coppa Volpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAI CINEMA SODDISFATTA**

## Del Toro rivela: «La giuria ha considerato un film italiano»



«IL CINEMA italiano ha dimostrato di essere pienamente all'altezza del confronto, ricevendo una grande attenzione, anche internazionale»: così Paolo Del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema, co-produttrice di tre film - firmati Martone (nella foto), Minervini, von Donner-smarck - commenta la presenza a Venezia 75 dei nostri film (c'era anche quello di Guadagnino). La conferma da Guillermo Del Toro: «La giuria -

ha detto - ha preso in considerazione un film italiano...». Ma Del Toro non ha specificato quale. Anche per il giurato Genovese, «i film italiani erano meravigliosi».



# Alfonso & Benicio

## Gli amigos pigliatutto

*Così i latinoamericani hanno riconquistato il cinema*

**CON INÁRRITU**

**Dal Lido agli Oscar: i nuovi maestri vincono con favole che raccontano la realtà**



di **ANDREA MARTINI**

■ VENEZIA

**ORMAI** da molto il Messico non è più mariachi, sombrero e tequila. E nemmeno Frida Kahlo e Pancho Villa. L'anima messicana si è espansa grazie a un immaginario che quella cultura ha nel sangue e nelle viscere, fatto di grandi emozioni, di disperazione, di vitalità ma anche di innato fatalismo. Nei suoi cieli, con o senza nuvole, il vento suona la sua armonica e quei canti passano sull'America senza lasciarsi fermare da nessun muro. Il cinema, arte popolare per eccellenza, si è sempre sposato felicemente con quella terra: sarà un caso che almeno due tra i più grandi cineasti che siano mai esistiti, Eizenstein e Welles, vi abbiano messo radici e da quel patrimonio si siano lasciati ispirare per i loro artistici turbamenti. Per non parlare di Buñuel che da spagnolo era già mezzosangue e laggiù trovo gli scenari giusti per le sue ombre.

**IL CINEMA** messicano ha avuto una lunga età dell'oro tra i Quaranta e i Sessanta: si imitava Hollywood pensando di competere. Poi a poco a poco ci si è resi conto che Hollywood andava, infiltrata, conquistata e non echeggiata. Nell'ultimo decennio gli sceneggiatori e i registi messicani hanno occupato, con un repertorio latino forgiato alle leggi dell'industria yankee, la città del cinema ar-

rivando a cambiarne molti dei tratti tradizionali.

**ALEJANDRO** González. Inárritu, Alfonso Cuarón e Guillermo Del Toro (tanto legati l'un l'altro da essere stati ribattezzati negli Usa i "tre amigos") e poi Carlos Reygadas, Amat Escalante, Alfonso Arau hanno compiuto, silenziosi, la loro rivoluzione. Introducendo nei canovacci di sempre quell'imprevedibilità e quel senso di prosimità al reale che da tempo sfuggiva alla sensibilità hollywoodiana. Favole crudeli, racconti dove il sangue non è horror, sincerità dell'animo messo a nudo, cattiveria come lente d'ingrandimento. Si tratta di autori che hanno mietuto premi, scalato il box office e raggiunto l'aura degli Oscar. Non c'è quindi troppo da meravigliarsi se hanno incontrato anche alla Mostra, ieri come oggi, un consenso diffuso e sentito. In fin dei conti *Roma* è una forma di racconto intimo che lo spirito messicano trasforma in narrazione corale, e l'altro film messicano in gara, *Nuestro tiempo* di Reygadas, è un esercizio di finezza psicologica posta al servizio della vivisezione di pulsioni erotico distruttive che il cinema americano ha sfiorato tante volte senza avere il medesimo coraggio offerto dalla concretezza latina.

**DIETRO** loro premono altri autori e interpreti in una lunga teoria che potremmo apparentare alla fila interminabile di auto che da Tijuana vanno verso San Diego. Arrivano con la fierezza di un bagaglio culturale invidiabile e rispetto a tutte le migrazioni cinematografiche europee verso Hollywood hanno un vantaggio: si mantengono a poche miglia da casa e dalla terra messicana continuano a drenare fertile linfa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Venezia**  
Vince l'amarcord  
alla messicana  
del regista Cuarón  
**DE LUCA A PAG. 27**

# Venezia incorona **CUARÓN** (e Netflix)

## I premi

Leone d'oro a "Roma", il film del regista messicano distribuito dalla piattaforma digitale che invece Cannes aveva bandito. Un amarcord in bianco e nero della Città del Messico degli anni Settanta. Italia a bocca asciutta.

Leone d'argento per la migliore regia a "The sisters brothers" del francese Jacques Audiard, alle prese con il genere western, reinterpretato in maniera assai personale.

**ALESSANDRA DE LUCA**  
VENEZIA

**A**vincere la 75ª Mostra del Cinema di Venezia è il Messico raccontato da Alfonso Cuarón nel suo personalissimo "amarcord" dal titolo *Roma*, ma soprattutto Netflix, la piattaforma digitale che produce e distribuisce il film, bandita dalla competizione di Cannes e accolta a braccia aperte al Lido da Alberto Barbera che rivendica l'urgenza di restare al passo con i tempi. A chi sospetterà "favoritismi" da parte del presidente di giuria, il messi-

cano Guillermo del Toro (grande amico di Cuarón, con il quale ha fondato la società di produzione Cha Cha Cha Films, che vede coinvolto anche Alejandro González Iñárritu), bisognerà ricordare però che *Roma* è stato uno dei film più applauditi di questo Festival, piazzandosi immediatamente in pole position nella corsa al Leone d'oro e raccogliendo nuovamente l'entusiasmo dei festivalieri al momento della consegna della statuetta. Ambientato nella Città del Messico degli anni Settanta, mentre il paese si preparava a profondi cambiamenti sociali e politici, il film, girato in bianco e nero guardando a Pasolini, Rossellini e Taviani, è un omaggio del regista alla tata indigena che lo ha allevato, ma anche alla madre e alla nonna, e traccia un affettuoso ritratto della propria famiglia alle prese con la vita quotidiana, tra piccole faccende di tutti i giorni ed eventi destinati a lasciare un segno profondo. «Il film è il frutto dell'immenso amore che nutro per la donna chiamata Cleo nel film, per la mia famiglia e per il mio paese», ha dichiarato il regista commosso.

Il Gran premio della giuria va invece a *The favourite* del greco Yorgos Lanthimos che, ambientato nell'Inghilterra del XVIII secolo in guerra con la Francia, racconta intrighi femminili, gelo-

sie, vendette alla corte della fragile regina Anna, interpretata dalla straordinaria Olivia Colman che infatti vince la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile, accolta da una vera e propria ovazione.

Il Leone d'argento per la migliore regia va a un altro film amatissimo sia dal pubblico che dalla critica, *The sisters brothers* del francese Jacques Audiard, alle prese con il genere western, reinterpretato in maniera assai personale, e una storia d'amore tra due fratelli che dopo un lungo viaggio in un mondo di sangue, oro, avidità e violenza, troveranno un'insperata pace a casa della madre, in un finale quasi fiabesco.

Meritatissima la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile a Willem Dafoe che in *At eternity's gate* di Julian Schnabel si trasforma in Vincent Van Gogh, applauditissimo protagonista di un film costruito



dal regista proprio a partire da alcuni dei più celebri quadri del pittore olandese. Per la sceneggiatura vincono i fratelli Joen ed Ethan Coen con un altro western, diviso in sei episodi, *The ballad of Buster Scruggs*, anche questo targato Netflix, che racconta la frontiera americana con una buona dose di disacrante ironia. Peccato però per il francese Olivier Assayas e il suo *Doubles vies*, senza alcun dubbio il film meglio scritto del festival tanto da essere accostato al cinema di Woody Allen. Discutibile anche il Premio speciale della giuria a *The Nightingale* di Jennifer Kent, l'unica regista in competizione quest'anno, fischiata in sala e purtroppo anche pesantemente insultata. «Continuate a fare film – ha detto la Kent rivolta alle sue colleghe registe – perché abbiamo bisogno di voi. La forza delle donne è la più salutare al mondo, e io dedico il premio alla popolazione della Tasmania che molto ha sofferto». La storia raccontata è infatti quella di Claire, una giovane detenuta irlandese che nel 1895 attraversa la selvaggia Tasmania con l'aiuto di una guida aborigena per dare la caccia all'ufficiale britannico colpevole di averla ripetutamente stu-

prata e di aver distrutto la sua famiglia. Ma nel film la violenza si fa quasi morbosa e la brutalità eccessiva al punto da condannare i personaggi a una stucchevole monodimensionalità. La giuria però ha deciso diversamente, al punto da assegnare al film anche il premio "Marcello Mastroianni", dedicato a un giovane attore emergente, che è andato al coprotagonista del film, l'aborigeno Baykali Ganambarr che ha sottolineato quanto l'orrore mostrato nel film abbia raccontato solo in parte quello che è realmente accaduto. Tutti film ambientati in epoche storiche più o meno lontane quelli premiati ieri, sebbene capaci di dialogare con il presente e di riflettere nell'oggi alcune delle grandi questioni del passato. *The day I lost my shadow* della regista siriana Soudade Kaadan, presentato nella sezione Orizzonti, è invece la migliore opera prima e mette in scena a Damasco le conseguenze di un sanguinoso conflitto attraverso l'odissea di una donna bloccata in una zona sotto assedio. «Una lettera d'amore per il nostro paese e la nostra gente alla quale abbiamo dedicato molti anni di lavoro nella speranza di un futuro migliore» ha detto la regista. Il miglior film di Orizzonti è invece *Manta Ray* del thailandese Phutti Phong Aroonpheng, che punta l'obiettivo sul

dramma dei rifugiati Rohingya, mentre il premio per la migliore regia va a *River* del kazako Emir Baigazin, quello speciale a *The announcement* del turco Mahnut Fazil Coskun sul tentativo di colpo di stato ad Ankara il 22 maggio 1963, quello per la sceneggiatura al cinese *Jinpa* di Pema Tsenden. I migliori attori sono infine Natalya Kudryashova per *The man who surprised everyone* di Natasha Merkulova e Aleksey Chupov e Kais Nashif per *Tel Aviv on fire* di Sameh Zoabi, che batte il bravissimo Alessandro Borghi nei panni di Stefano Cucchi in *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini. L'Italia, in competizione con i film di Martone, Minervini e Guadagnino e in Orizzonti con Cremonini, Scaringi e D'Emilio, resta dunque a bocca asciutta e per il nostro paese quello della giuria presieduta da Del Toro, di cui ha fatto parte anche il regista Paolo Genovese, è uno dei verdetti più severi degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meritata Coppa Volpi maschile a Willem Dafoe, che nell'applauditissimo "At eternity's gate" di Julian Schnabel si trasforma in Vincent Van Gogh

Il riconoscimento per la miglior interpretazione femminile va a Olivia Colman per "The favourite" del greco Yorgos Lanthimos, vincitore anche del Gran premio della giuria

A destra, Paolo Baratta consegna il Leone  
d'oro al regista messicano Alfonso Cuarón  
Sotto, Willem Dafoe e Olivia Colman  
con la Coppa Volpi



## Sulle donne con il tumore

# Festival di Venezia un corto che parla de 'La notte prima'

**'La notte prima' è già disponibile per chiunque per la visione online su [www.voltatiguardaa.scolta.it](http://www.voltatiguardaa.scolta.it), dove è possibile trovare tutte le storie e le informazioni sulla campagna**

**A**lessandra è una giovane donna determinata e ambiziosa che si divide tra gli impegni professionali e i preparativi del matrimonio, ormai alle porte. Una diagnosi inaspettata, però, sconvolge all'improvviso la sua vita e la costringe a rivedere scelte fondamentali. Parte da qua 'La notte prima' di Annamaria Liguori: un cortometraggio d'autore dedicato alle donne con tumore al seno metastatico, per la sceneggiatura di Davide Orsini, presentato oggi in anteprima internazionale nell'ambito della 75a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - sezione 'Venice Production Bridge'. 'La notte prima' vede come interpreti Antonia Liskova, Francesco Montanari, Giorgio Colangeli, Imma Piro, Alessandro Bardani ed Emanuela Grimalda. Il brano musicale 'Adesso', parte della colonna sonora del cortometraggio, è interpretato dal cantante Diodato e dal musicista Roy Paci. Il cortometraggio è liberamente tratto da una delle storie di pazienti con tumore al seno metastatico raccolte nell'ambito di 'Voltati. Guarda. Ascolta. Le donne con tumore al seno metastatico', promossa da Pfizer in collaborazione con Fondazione AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica), Europa Donna Italia e Susan G. Komen Italia con l'obiettivo di far conoscere le

esperienze delle donne che ogni giorno combattono con grande coraggio contro questa malattia. Sono almeno 30 mila, in Italia, le pazienti che convivono con il tumore al seno metastatico, persone 'invisibili' agli occhi dei media e dell'opinione pubblica, che ancora non trovano l'ascolto e l'assistenza di cui hanno bisogno. La campagna vuole ribadire l'importanza di garantire a tutte le donne che convivono con un tumore al seno in fase avanzata il diritto alla migliore qualità di vita possibile, l'accesso alle migliori terapie innovative oggi disponibili, la continuità o il reinserimento lavorativo. Sebbene non esista ancora una cura risolutiva per questo tumore, le terapie mirate di ultima generazione sono oggi in grado di bloccare o rallentare la progressione della malattia garantendo al contempo una buona qualità di vita. Il primo obiettivo è quello di vincere il senso di solitudine ed emarginazione che spesso travolge chi convive con questa patologia. Il cortometraggio, ispirato dal racconto 'Io scelgo di vedermi splendida' di Alessandra, attraverso la potenza comunicativa del linguaggio cinematografico vuole rompere il muro di silenzio che circonda questa malattia e le donne che ne sono affette, portando all'attenzione del grande pubblico i loro sentimenti, le loro emozioni, ciò che provano e vivono quotidianamente. 'La notte prima' viene presentato nella Venice Production Bridge, la sezione della Mostra dedicata alla presentazione e allo scambio di progetti inediti di film, cortometraggi, web series e work in progress, per favorire la loro promozione e il loro sviluppo. L'opera si avvale della produzione esecutiva della MP FILM di Nicola Liguori e Tommaso Ranchino, specializzata in spot e film di interesse sociale soprattutto nel campo della salute e benessere.

**EUGENIA SERMONTI**





Ph. Osvaldo Lattanzio



**Visioni**

**VENEZIA 75** Vince il Leone D'oro Alfonso Cuarón con «Roma». Percorso fra i temi e i film del Festival

**Cristina Piccino** pagina 10

# Il corpo fisico e immaginario fra inconscio e **rivoluzione**

**Un percorso fra i temi e i film del Festival, spesso ambientati nel passato**

**CRISTINA PICCINO  
GIOVANNA BRANCA**  
Venezia

■ Cosa rimane tra le visioni della Mostra numero 75, quali le questioni che l'immaginario nelle sue diverse, talvolta opposte declinazione suggerisce tra i fotogrammi, le storie, nel fuoricampo? Il nostro tempo, le sue dissonanze e conflitti, sono al centro di film, anche quando la scelta è ricorrere al passato, insieme al desiderio di interrogare la propria materia, il cinema, di cercare una forma politica con cui dare immagine ai sentimenti del contemporaneo. Una possibile cartografia.

**CORPO.** È stato il grande protagonista di molti film della Mostra in concorso (e non solo pensiamo a *I ricordi del corpo* di Nugroho), corpo fantasticato, luogo di resistenza, spazio di un conflitto e di un cambiamento. Corpo performativo come invenzione del mondo e riflesso dei suoi lati oscuri, della Storia messa a tacere, non raccontata. Nell'era del digitale e dei social network del rancore, dell'immateriale che nega il futuro, e fraintende la parola con l'insulto, il corpo appare nell'immaginario come un potente materiale resistente.

È un corpo dell'inconscio che danza in *Suspiria* di Luca Guadagnino, il mistero delle streghe, la razionalità della psicanalisi, l'opposizione tra l'importanza di ricordare e la rimozione. La decostruzione dei generi e del classico di Argento avviene nella regia di Guadagnino attraverso i passi di una danza che costringe il corpo a un diverso movimento: interno/esterno, cuore/cervello, corpo totalizzante. Il corpo è rivoluzionario nel film di Marto-

ne, *Capri-Revolution* comincia dalla presa di consapevolezza del corpo della sua protagonista, la giovane pastora Lucia, che spogliandosi dei suoi vestiti nella natura aspra dell'isola inizia il suo processo di conquista di sé, irrequieta sperimentatrice nella comune che fonda la sua liberazione dalle regole culturali e sociali del tempo sul corpo. Nudo, maschile, femminile, danzante. La lezione è quella dei movimenti di inizio secolo, la performance che arriva fino agli anni Settanta, strumento di lotta e di reinvenzione della realtà.

Il corpo sbudellato, tagliato a pezzi, fragile carne contro la lama della spada è protagonista anche per Tsukamoto (*Killing*) che vi ha fondato il suo cinema. Tetsuo era il cyborg evidenza di una società nel Sol levante schiacciata dalla corsa forsennata dell'esplosione economica e dal controllo del rito sociale, qui il samurai che non vuole uccidere ed è maestro nell'arte della guerra solo se virtuale ne mostra - sul corpo ferito - l'evidenza, si fa opposizione alla brama neomilitarista del Paese.

Il corpo della rock star, voce collettiva d'America, è quello su cui iscrive il nostro presente Brady Corbet nel suo magnifico *Vox Lux*, acuta riflessione sulla spettacolarizzazione (attualissima) dell'orrore. La ragazzina che diventa famosa con una canzone scritta (dalla sorella) dopo il massacro a scuola, e fa canzoni pop perché aiutano a non pensare. La colonna sonora però è di Scott Walker e la violenza dello star system quella della nostra epoca. Da Leone.

**COSTUME.** Su venti film nel concorso della Mostra quattordici sono in costume. Più che una nostalgia, il ritorno al passato appa-

re quasi come lo specchio su cui proiettare il presente cercando nell'astrazione temporale una forza di universalità. Il paesaggio stralunato di feroce tristezza dei Coen dove il western è già finito, forse souvenir di una qualche visita guidata, i cui eroismi sono quelli che servono i Bannon (vedi *American Dharma* di Morris) per trasformarli in nuove bugie al presente. È il futuro che non esiste, il primo uomo che ha messo piede sulla luna ha trovato un deserto di sassi, il *First Man* di Chazelle è un Neil Armstrong lontano dal suo mito, quella passeggiata che prometteva viaggi spaziali è solo un ricordo lontano.

Il passato è autobiografia (*Roma* di Cuarón), bianco e nero di una società vista dalla soffitta, dove vive la domestica giovanissima di origine mexteca, dentro la casa borghese ma separata, al cui sguardo il regista messicano sovrappone il proprio di ragazzino sballottato dagli eventi familiari (il divorzio dei genitori) mentre fuori dal cortile pieno di cacca di cane il Messico esplosivo e il sottoproletariato come quella della sua amata Cleo che lo cresce, si fa assoldare dal potere per massacrare gli studenti (1971, massacro del Corpus Christi).

**VIRTUALE/REALE.** Meglio l'e-book o il libro di carta? Nelle conversazioni che punteggiano il film di Assayas, (*Doubles vies*) insieme a tradimenti e sfinimenti di



coppia, riecheggiano le «polemiche» su Netflix, produttore di molti film – e anche del compimento dell'invisibile Orson Welles *The Other Side of the Wind* – e sul rapporto tra sala e colossi dello streaming, tra chi li considera una sorta di no-future del cinema e chi invece come un sostegno necessario almeno per ora.

**KILLER.** Le parole di Bannon che nel documentario di Morris evoca un'apocalittica rivoluzione si rispecchiano in quelle dello stragista norvegese di estrema destra Anders Breivik (22 July di Green-

grass), che sembra rispondere alla chiamata alle armi - ex post - proprio dell'ex stratega di Trump. La sua diagnosi è schizofrenia paranoide - ma il suo gesto è tristemente sintonizzato con lo spirito del tempo ed evoca anche un altro massacro, quello compiuto dalla Manson Family e raccontato in *Charlie Says* (Orizzonti) di Mary Harron: anche l'apocalittico Helter Skelter immaginato da un altro schizofrenico paranoide - Charles Manson - è una guerra civile che ruota intorno all'odio e al risentimento dell'uomo bianco.

**Tutti i vincitori del concorso**

**Il Leone d'oro va a «Roma» di Alfonso Cuaron, mentre «La favorita» di Lanthimos porta a casa il Gran Premio della giuria e la Coppa Volpi a Olivia Colman. Il premio alla miglior interpretazione maschile va invece a Willem Dafoe, protagonista di «At Eternity's Gate» di Schnabel. Premio speciale della giuria a «The Nightingale» di Jennifer Kent (che vale anche il premio Mastroianni a Baykali Ganambarr), miglior regia a «The Sisters Brothers» di Jacques Audiard e sceneggiatura ai fratelli Coen («The Ballad of Buster Scruggs»).**



Alfonso Cuaron con il Leone d'oro foto LaPresse

**Le scelte della giuria**

**Poche sorprese  
in un palmarès  
salvato da «Roma»**

CRISTINA PICCINO

**N**on è stata una giuria «sorprendente» quella guidata da Guillermo del Toro, dal cui sguardo fantastico sul mondo ci si sarebbe aspettata una maggiore eccentricità, o il gusto di scommettere su film meno consensuali, come *Vox Lux* di Brady Corbet o *Suspiria* di Luca Guadagnino, entrambi sorretti da magnifiche attrici col piacere del rischio, nel primo Natalie Portman e nel secondo la coppia sulfurea Tilda Swinton/Dakota Johnson. O ancora *Capri-Revolution* di Mario Martone, cinema italiano di raffinatezza eccentrica come di rado accade di vedere nei grandi festival. Poi, certo, attori come Willem Dafoe sono magnifici e la sua Coppa premia un'interpretazione che contro i tentativi di Schnabel e del suo *At Eternity's Gate* di affossarlo imitandone le pennellate, resuscita Van Gogh nei campi assolati e dentro ai suoi colori. Il resto se si eccettua il Leone d'oro al magnifico *Roma* di Cuaron, annunciatissimo sin dalla prima proiezione, premia un cinema «ordinario», persino tronfio, che poco interroga la propria sostanza, lontano da qualsiasi sentimento di contemporaneità. La linea di questo palmarès è apparsa chiara sin dalle prime battute, con il premio speciale a *The Nightingale* e al suo protagonista, Baykali Ganambarr, come attore emergente – perché non la protagonista di Cuaron, meravigliosa Cleo, Yalitza Aparicio? Un risarcimento per gli

insulti alla regista, l'australiana Jennifer Kent? O la risposta alle polemiche sollevate prima della Mostra sull'assenza di registe in concorso con la sola eccezione di Kent. Quale che sia la ragione non funziona semplicemente perché *The Nightingale* è un film forse tra i peggiori visti alla Mostra, anche assai ambiguo nel suo modo di affrontare la questione del colonialismo e dei suoi massacri tra stupri e teste di neonati spiaccicate al muro e pulsioni vendicative che finiscono per imporsi sulla materia trattata. E il premio non rimuove certo le questioni sollevate, l'essere in minoranza come registe – o gli insulti, quasi sempre riservati alle donne – apparendo piuttosto come una specie di contentino da buona coscienza persino un po' irritante. Eccoci dunque ai due premi a *The Favourite* di Lanthimos, ex (ma lo è mai stato?) sguardo di inquietudini ai tempi dei suoi film greci: Gran Premio e attrice a Olivia Colman, regina Anna capricciosa e fragile, per la sua farsa del potere in costume che vuole essere fuori dal tempo a centralità femminile, la sovrana e le sue favorite, scritto da Deborah Davis insieme a Tony McNamara, che si lascia passare accanto le potenzialità della materia, troppo impegnato a guardarsi filmare per dare alle sue protagoniste una luce che non sia quello dello stereotipo femminile più abusato. Tronfio è anche il cinema di Jacques Audiard miglior regia per il suo irritante western (*The Sisters Brothers*) «ironica» (almeno così

vorrebbe) rivisitazione del genere in chiave «Home Sweet Home» (specie se da mamma) un po' buddy movie un po' spaghetti western con quel tocco «europeo» (meglio francese) di superiorità su un paesaggio e immaginario ripercorsi con la presunzione che supplisce alla mancanza di inventiva. *Roma* dunque, dal nome di un quartiere oggi anche hipster di Città del Messico, lo produce Netflix e questo Leone sarà sicuramente oggetto di polemiche nel difficile equilibrio tra la sala e i colossi dello streaming – ma quanti sono i Leoni mai arrivati al cinema, ultimo il Lav Diaz del sublime *The Woman Who Left*. La madre cinc proustiana in bianco e nero – con ringraziamento commosso del regista alla sua «tata» che l'ha cresciuto e che è lo sguardo attraverso il quale ripercorre la sua infanzia e gli anni '70 di Echevarria in Messico, il suo Paese – porta dentro a un mondo e a una Storia, con intelligenza e piacere del cinema, spostando lo sguardo ai margini, lungo l'orizzonte che si coglie dagli alloggi della servitù, unendo narrazione classica e tocchi eccentrici (come scegliere una protagonista non professionista). Salva il palmarès e ci ricorda che il cinema alla Mostra era – fuori dai premi – molto altro.



**«SONI» DELL'ESORDIENTE IVAN AYR, NELLA SEZIONE ORIZZONTI**

# In cerca della violenza in bilico sull'abisso

*Il Leone d'oro va a «Roma» di Alfonso Cuaròn, fuori dal podio gli italiani e miglior regia a Audiard*

*Due riconoscimenti a «La favorita» di Lanthimos, Gran premio della giuria e Coppa Volpi a Olivia Colman*

**MAZZINO MONTINARI**  
Venezia

■ La violenza è uno dei temi cinematografici più ricorrenti e, soprattutto, quando si assiste a una serie di proiezioni, come può accadere in un festival, si può intercettare quel termine nelle sue numerose declinazioni. Violenza collettiva o individuale, prodotta da un contesto che condiziona i singoli o alimentata da persone che fomentano intere comunità.

**NELLE SEZIONI** della Mostra del Cinema, i film proposti hanno ripetutamente messo in guardia lo spettatore dalle derive del mondo contemporaneo, talvolta con fare didascalico, facendo spesso riferimento a un passato e a una sorta di peccato originale, altre volte con intenzioni maggiormente poetiche, la-

sciando carta bianca all'immaginazione di un pubblico che non deve necessariamente essere condotto per mano nel sentiero degli orrori umani.

Nel concorso di Orizzonti era presente l'indiano *Soni* dell'esordiente Ivan Ayr. Il titolo fa riferimento al nome di una poliziotta impegnata nel combattere i crimini sessuali commessi nei confronti delle donne. Un lavoro usurante che porta *Soni* a reagire con violenza contro la profonda ingiustizia che premia i carnefici e colpevolizza le vittime. Il film oscilla tra la denuncia sociale e la storia di un'esistenza che non riesce a collocarsi nel mondo. Nel rapporto con il suo superiore, la sovrintendente Kalpana, *Soni* trova una complice e, al tempo stesso, uno specchio nel quale si riflettono le sue paure e angos-

ce. Kalpana è riflessiva e intenzionata a seguire le regole. *Soni* è istintiva e poco disposta a concedersi un singolo respiro. I suoi pugni ben assestati sono fuori legge, ma sembrano l'unico modo per far valere i propri diritti.

**FORSE** nel racconto di questa apnea della protagonista, il regista manca di coraggio, e si limita a registrare un fenomeno, disinteressandosi dei demoni che agitano la poliziotta. Cos'è la violenza? Il prodotto di una cultura? Una forma dell'umano che si manifesta con le sue diverse maschere? *Soni* sembra a un certo punto cercarla quella violenza, ma al limite del baratro, la storia trova i titoli di coda, lasciando spazio all'indignazione, nascondendo l'abisso nel quale potremmo prima o poi cadere, trascinati o attratti.



**Stelle Filanti**

**Speciale Venezia 75**

Colpi di fulmine,  
furori, spaesamenti,  
un gioco visionario

OTTIMO ●●●●●  
BUONO ●●●●  
DA VEDERE ●●●●  
SCARSO ●●●  
BLEAH ●●

	G. BRANCA	A. CATACCCHIO	M. MONTINARI	C. PICCINO	S. SILVESTRI
<b>THE MOUNTAIN</b> di Rick Alverson			●●	●●	
<b>DOUBLES VIES</b> di Olivier Assayas		●●●		●●●	
<b>THE SISTERS BROTHERS</b> di Jacques Audiard		●●●		●●	
<b>FIRST MAN</b> di Damien Chazelle		●●●		●●●●	●●●
<b>THE BALLAD OF BUSTER SCRUGGS</b> di Joel e Ethan Coen		●●●	●●●	●●●●	●●●●
<b>VOX LUX</b> di Brady Corbet	●●●●●	●●●	●●●	●●●●●	●
<b>ROMA</b> di Alfonso Cuaron		●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
<b>SUSPIRIA</b> di Luca Guadagnino		●●●	●●	●●●●●	●●●
<b>22 JULY</b> di Paul Greengrass	●●	●●		●	●●●
<b>WERK OHNE AUTOR</b> di Florian Henckel von Donnesmarck		●●●	●	●	
<b>THE NIGHTINGALE</b> di Jennifer Kent		●●		●●	
<b>THE FAVOURITE</b> di Yorgos Lanthimos		●●●●	●●●●	●●	●●●
<b>PETERLOO</b> di Mike Leigh		●●●		●●	●●●●
<b>CAPRI-REVOLUTION</b> di Mario Martone	●●●●	●●●	●●●	●●●●	●●●●
<b>WHAT YOU GONNA DO WHEN THE WORLD'S ON FIRE?</b> di Roberto Minervini	●●●			●●	
<b>SUNSET</b> di Lazlo Nemes	●●				●●●●●
<b>FRÈRES ENNEMIS</b> di David Oelhoffen		●●			
<b>NUESTRO TIEMPO</b> di Carlos Reygadas		●●		●●	●●●●
<b>AT ETERNITY'S GATE</b> di Julian Schnabel		●●		●	
<b>ACUSADA</b> di Gonzalo Tobal				●●	
<b>KILLING</b> di Shinya Tsukamoto			●●●●●	●●●●	

# La danza di maschile e femminile sulla linea del desiderio

**In Orizzonti «Memories of My Body» di Garin Nugroho, romanzo di formazione indonesiano tra poesia e politica**

**Al centro della storia c'è il Lengger, antico ballo rituale di Giava**

C.PI.  
Venezia

■ ■ In principio c'era il buco. Anzi no, i buchi che il ragazzino osservava aspettando che da qualcuno uscisse un animaletto, qualcosa di vivo come il suo corpo, fatto di «passioni». Lo racconta accovacciato su una sedia, seduto su un palcoscenico, nel buio, mentre ogni millimetro di muscoli, nervi, pelle, capelli, occhi vibra insieme al battito del cuore. Il tuo corpo è una trama di memorie, porta scritto su di sé il trauma dice il vecchio zio al ragazzo prima di morire. E *Memories of My Body* è anche il titolo del nuovo film di Garin Nugroho, indonesiano, che nelle sue sperimentazioni estetiche ha composto, film dopo film, una Storia critica del suo Paese.

**NELLA SEZIONE** Orizzonti – ma poteva essere in concorso – *Memories of My Body* si ispira alla figura di un danzatore di Lengger, un'antica danza rituale di Giava nella quale gli uomini si «trasformano» in donne liberando in un movimento del corpo totale (a cui si ispirano la rivoluzione dell'Odin Teatret o di Grotowski) le costrizioni del «gender»: maschile e femminile fluttuano morbidamente sulla linea del desiderio, si avvolgo-

no tra loro confondendosi per sovvertire regole e proibizioni. È quello della danza lo spazio della libertà di ciascuno ma anche dove prendono vita i fantasmi, si inseguono il dolore e quel trauma che è, appunto, scritto sul corpo, frammento di vissuto. E se fosse invece quello di una nazione?

La storia comincia col piccolo Juno che assiste a un omicidio, un uomo massakra un altro a colpi di mazzate sul sesso. Chi sono? E perché? Il padre del bambino è scomparso, cacciato perché comunista, mezzo villaggio è stato massacrato, sono gli anni di Suharto, il regime golpista sostenuto dagli Stati Uniti, gli interessi economici di questa alleanza mettono a tacere lo sterminio di milioni di indonesiani sospettati di «comunismo». Juno va a vivere con la zia, sono contadini poveri, vivono di mercati nei villaggi, il ragazzino ha un talento speciale, gli basta infilare il dito nel sedere della gallina per sapere se e quando farà le uova. Gli piace ma la zia glielo ha proibito, a scuola per questo lo puniscono, solo la sua insegnante di danza gli regala quella carezza materna che il bambino sogna con struggimento, lui che la madre l'ha persa troppo presto.

Cresciuto Juno è diventato sarto, ha imparato a misurare i corpi senza metro, ci vuole infallibilità proprio come in ogni movimento della danza. La vita è un buco, è un movimento si parte, ci si ferma si

parte ancora aveva detto la zia al ragazzino in lacrime di tanti anni prima.

**JUNO** è sottile, si veste da donna per danzare, è corpo erotico e desiderante: il ragazzo pugile a cui cuce l'abito di nozze sembra esserne attratto. L'innamoramento è guardarsi, far scorrere le labbra sul bicchiere dell'amato, la carezza di un fiore sull'orecchio. Ogni incontro è una fuga, ogni passione una devastazione, il tempo scorre come in una canzone triste, dove l'amore è quasi sempre lacrime e addii. La vita si trasforma in narrazione, la dittatura è finita, stiamo nel post delle riforme ma i danzatori oltre il gender danno ancora più fastidio, sono immorali, è tempo di religione e di nuovi poteri, si devono schiacciare, magari sono anche comunisti.

«Ogni film è espressione di un'inquietudine collegata a questioni personali o sociopolitiche... In questo film sono interessato alla questione del maschile e del femminile che convivono in ogni persona, un argomento molto delicato in Indonesia, il più grande paese islamico al mondo» dice Nugroho.

**E QUESTO** romanzo di formazione scritto col corpo tra le catastrofi di una vita, come in ognuno dei suoi film trasforma il vissuto del singolo in un universo poetico e politico dove si intrecciano la violenza del suo Paese, il passato e il presente, machismo, repressione, voracità corrotta. Maschile e femminile senza separazioni, uno spazio sfuggente di rivolta.





«Memories of My Body» di Garin Nugroho

FESTIVAL DI VENEZIA

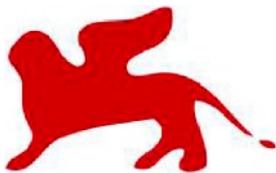
Italia all'asciutto, ma vince "Roma" targato Netflix

PONTIGGIA A PAG. 22

**VENEZIA** Il Leone ad Alfonso Cuarón. Italia a mani vuote

# Tutto da copione: Netflix vince, "Roma" è d'oro

**En plein americano** Tutti i riconoscimenti guardano agli Usa Argento a "The Favourite" di Yorgos Lanthimos e "The Sisters Brothers" di Jacques Audiard



**R**» **FEDERICO PONTIGGIA**  
Venezia  
oma, ma non Italia. Ampia-  
mente previsto, il Leone d'O-  
ro va al *memoir* in bianco e ne-  
ro di Alfonso Cuarón, però

Venezia 75 consegna un palmares inaudito, almeno dal 2010: dal Concorso a Orizzonti e più, digiuno totale per i film italiani. Anzi, uno laureato c'è, eppure suona beffardo: *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani, anno di grazia 1982, migliore restauro di Venezia Classici. *Old but gold*, ma nel mosaico generale sa di "presa per i fondelli".

**NON CHE CI SPETTI** per diritto divino un alloro, non che i nostri tre alfiere in Concorso, *Cabri-Revolution* di Mario Martone, *Suspiria* di Luca Guadagnino e *What you gonna do when the world's on fire?* di Roberto Minervini, dovessero prendere uno dei tre Leoni, ma sia il verdetto stilato dalla giuria di Guillermo Del Toro che

quello di Athina Tsangari, o-mologaa Orizzonti, stigmatizzano nei nostri riguardi un deficit d'attenzione. Per dirne uno, Alessandro Borghi alias Stefano Cucchi di *Sulla mia pelle* (Orizzonti) non meritava? Queste recriminazioni non terrebbero nemmeno un po' di fronte a un palmares inappuntabile, ma quello del Concorso di certo non lo è: il pesce non puzza dalla testa, però. Al di là dell'amicizia tra Del Toro e Cuarón, che già non è un motivo invalidante, come non celebrare un *primus inter pares* per distacco, un titolo che ha messo d'accordo critica e pubblico, elevando l'autobiografia dell'allora bambino Alfonso a dramma sociale, peana femminile e, su tutto, esercizio di stile? Vittoria meritata, e - scrivevamo ieri - ancor più opportuna: andrà avanti e chissà quanto agli Oscar, confermando ineludibile per l'*award season* il trampolino veneziano; è il primo film Netflix ad aggiudicarsi un festival, qui dove passò l'antesignano *Beasts of No Nation* tre anni fa, dunque *Zeitgeist* in purezza; dopo *#OscarsSoMexican*, a fronte della vittoria de *La forma dell'acqua* di Del Toro l'anno scorso, ora è anche

*#LionsSoMexican*, che magari non vuol dire nulla ma porta bene. Purtroppo, il restante palmares non rafforza, anzi, inficia questo trionfo, rievocando decisioni largamente discutibili e plasticamente identitarie (imperialiste?) di altri cineasti americani, di nascita o domicilio professionale, chiamati a giudicare in Laguna. Su tutti, Quentin Tarantino: guarda caso, c'era proprio lui a presiedere in quel 2010 del nostro sconforto (Leone d'Oro a *Somewhere* della sua ex Sofia Coppola).

Anche Del Toro stampiglia i propri gusti, affinità e passaporto su Leoni e affini, e perché non dovrebbe, non è forse quel che gli si richiede? Certo, ma denuncia una smaccata e smodata predilezione americanocentrica, abbastanza indifferente ai valori estetici e poetici della selezione. Sicché



il Leone d'Argento – Gran premio della Giuria va a *The Favourite* di Yorgos Lanthimos, coproduzione e interpreti statunitensi: decisione assai generosa. Poi, Leone d'Argento per la Regia al western *The Sisters Brothers* di Jacques Audiard, produzione europea con attori americani (John C. Reilly, Joaquin Phoenix, Jake Gyllenhaal): sconsiderato, Nemes, Reygadas, Guadagnino erano quelli tra cui pescare. La Coppa Volpi femminile all'inglese Olivia Colman – per carità, bravissima – di *The Favourite*, quella maschile a Willem Dafoe, Van Gogh americano dell'americano *At Eternity's Gate*: peraltro, più somigliante che bravo. Sceneggiatura agli americani fratelli Coen dell'americano e netflixiano *The Ballad of Buster Scruggs*: il francese Olivier Assayas di *Non-Fiction* non pervenuto.

**DOPO QUESTO** “Make America Great Again”, Del Toro si è rivolto sempre all'America, ma al #MeToo, distinguendo l'unica regista donna in lizza, l'australiana Jennifer Kent: al suo inverecondo e stroncato rape-revenge movie *The Nightingale* il premio speciale della giuria e, si vola, un inopinato Marcello Mastroianni per l'attore emergente Baykali Ganambarr.

Una grande Venezia; benedetta dal pubblico: + 10%, con 8mila accreditati (+24%) e 3.485 giornalisti; fraintesa – se non vilipesa – da Del Toro.

@fpontiggial

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**#SoMexican**  
Alfonso Cuarón ha portato a Venezia “Roma”  
*LaPresse*

**I protagonisti**



**Willem Dafoe**  
Miglior attore



**Joel ed Ethan Coen**  
Miglior sceneggiatura



**Olivia Colman**  
Miglior attrice

Il presidente Del Toro: «Il trionfo di Netflix non è la fine del cinema»  
«Anche i film italiani sono stati presi in considerazione dalla giuria»

# «Verdetto unanime ha vinto nove a zero»

**IL VINCITORE SUO AMICO E COMPATRIOTA? NESSUN CONFLITTO DI INTERESSI**

**U**n'ovazione al Palazzo del Cinema, un'ovazione in sala stampa. Alfonso Cuaròn cominciò proprio a Venezia, con «Y tu mamá también», il suo cammino tra i maestri della settima arte e all'Italia è legatissimo, anche perché nel nostro Paese vivono i suoi due figli ragazzi. Dice sorridendo sulla questione del giorno: «Se sono più felice di aver portato per la prima volta un film Netflix alla vittoria di un festival o di vincere con un film che racconta una storia che mi sta così a cuore? Davvero volete una risposta? Io credo che la conosciate già. E comunque mi intristisce parlare del mezzo che lo distribuisce piuttosto che del film».

«Roma» si vedrà a metà dicembre sulla piattaforma digitale e uscirà anche in alcune sale

selezionate. «Tanta gente adora la cultura, ma non ha la possibilità o i soldi per andare al cinema» continua l'autore di «Gravity». «Del resto, quando avete visto l'ultima volta un film di Bergman o di Antonioni o di Renoir nel buio di una sala? Sappiamo quanto è difficile distribuire nel circuito abituale un film come «Roma», girato in bianco e nero e con un respiro epico. Ecco perché è importante avere il supporto di Netflix, ed ecco perché io li ringrazio di averci aiutato. L'importante è trovare un'armonia tra i due mezzi di distribuzione».

Ricevendo il Leone dalle mani del presidente Baratta, il regista ha rivelato commosso: «Per una incredibile coincidenza oggi è il compleanno della tata che mi ha ispirato il film e che fa parte a pieno titolo della mia famiglia. Penso che il premio, anche per lei, sia un re regalo bellissimo».

Si è sentito in imbarazzo il presidente della giuria Guillermo Del Toro ad assegnare il Leone d'oro all'amico Alfonso, messicano come lui? «Cuaròn ha vinto 9 a 0. C'è stata una decisione unanime della giuria». La selezione quest'anno era molto forte, quali

criteri avete adottato nella scelta? «Avere 21 film, alcuni eccellenti, e farli stare in nove premi non è facile. «Abbiamo discusso anche appassionatamente, sempre con grande piacere. Ho trovato amici nuovi, persone che amo, in questa giuria». Aver sdoganato Netflix nel grande circuito autoriale può segnare l'inizio della fine del cinema? «Mi sembra un'iperbole e come tale non rispecchia la realtà. Non è l'inizio della fine di niente. E la prosecuzione di un processo. Noi abbiamo giudicato i film. Quello che vedevamo, non il contorno». Infine, una domanda sugli italiani usciti dalla competizione a bocca asciutta: i film di Martone, di Guadagnino o di Minervini sono mai entrati a far parte della discussione? «Certamente».

Vittima di insulti sessisti, l'australiana Jennifer Kent, Premio speciale della giuria per «The Nightingale», non si fa trascinare nella polemica. Dice: «La forza delle donne è la più potente di tutto il pianeta, sono sicura che vedremo sempre più donne in questo settore, fate film se volete».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BELLISSIMA**  
La giurata Naomi Watts, tra le poche certezze di un red carpet senza brividi



**L'ultimo film**

**DeLorean  
e le illusioni  
dell'american  
dream**

Chi non sia appassionato di auto conosce il nome DeLorean principalmente per la vettura con le portiere ad ala di gabbiano su cui viaggiano i protagonisti della saga di «Ritorno al futuro». L'ascesa ma soprattutto la caduta di John DeLorean, brillante progettista di macchine e creatore di una propria casa automobilistica, che finì coinvolto in un traffico di droga a inizio anni '80 (ufficialmente assolto tra molte ombre), sono raccontate in prospettiva di commedia nera da «Driven» di Nick Hamm, che ha chiuso ieri la Mostra fuori concorso, con auto sul red carpet. Protagonisti Lee Pace nei panni di DeLorean, e Jason Sudeikis in quelli di Jim Hoffman, ex pilota contrabbandiere di droga diventato informatore dell'Fbi, vicino di casa e amico del progettista, che orchestrò la 'trappola. «Ho fatto molte ricerche su DeLorean, morto nel 2005, dopo anni in cui inutilmente aveva provato a rimettere in piedi la sua azienda», spiega Pace: « Era un uomo pubblico, corrispondeva a quell'immagine di successo (con tanto di mento reso più prominente con la chirurgia plastica) che agli americani piace tantissimo. Nel film lo vediamo quando si toglie la maschera, nella vita privata. È un simbolo del mito e dell'illusione del sogno americano. Creava auto che gli americani



# I top e i flop

di VALERIO CAPRARA



## Il samurai pacifista di Tsukamoto

Il samurai che non volle uccidere. Tsukamoto in «Killing» eleva un purissimo inno alla pace e all'amore senza predica ideologica

## I bobos di Assayas

Quanto chiacchierano a vuoto i «bobos» parigini di «Double vies» di Assayas: perfetti per il dibattito in libreria, ma poi i voti vanno a Le Pen e Macron



## Audiard e il western old style

Cavalcarono insieme come in Ford o Peckinpah: «The Sisters Brothers» è western nel suo omerico fascino d'epopea avventurosa. No Leone, no Tarantino



## Reygadas, i tori e le corna della moglie del boss

Nell'allevamento di tori i bambini si sbracano nel fango e il feticcio cinefilo Reygadas gode nell'asfissare lo spettatore con «Nuestro tiempo». Meglio le corna della moglie del boss





## Gruppo di famiglia in interno messicano

**Gruppo di famiglia in un interno messicano. L'assoluta credibilità psicologica coniugata con l'estrema raffinatezza tecnica. Ovvero la formula ideale del cinema. Insomma, «Roma»**



## Nemes, riprese da mal di testa: altro che Kubrick

**Record di riprese da mal di testa ed estenuanti allucinazioni in «Sunset». Chi aveva decretato che l'ungherese Nemes è più o meno all'altezza di Kubrick, dovrebbe andare a nascondersi**

**La Mostra di Venezia  
Il Leone a Cuarón  
il primo di Netflix  
L'Italia senza premi  
Caprara e Fiore alle pag. 18 e 19**

Il superfavorito «Roma» porta a casa tra gli applausi il premio principale, sdoganando la piattaforma web come realtà produttiva. L'Italia resta a bocca asciutta. Lanthimos è d'argento, Audiard miglior regista. Tra gli attori riconoscimento alla Colman e Dafoe

# Cuarón e Netflix i Leoni di Venezia

**A DIFFERENZA  
DI CANNES LA MOSTRA  
GUARDA AL FUTURO:  
PREMIO RIVOLUZIONARIO  
IN UN VERDETTO  
CHE GUARDA A «METOO»**  
Titta Fiore  
VENEZIA

Tutte le strade portavano a «Roma», il magnifico amarcord di Alfonso Cuarón su una famiglia messicana degli anni Settanta, la propria famiglia, governata da donne fragili e forti, divertenti e malinconiche. Indimenticabili. Con una storia incantevole girata in bianco e nero, com'è il colore dei ricordi, il regista due volte premio Oscar vince un meritissimo Leone d'oro. Lo segue di un passo Yorgos Lanthimos con il Leone d'argento e la Coppa Volpi a Olivia Colman, formidabile Regina Anna contesa tra gli intrighi di corte di Emma Stone e Rachel Weisz in «The Favourite», (ne sentiremo parlare ai prossimi Academy Awards). Niente all'Italia, che pure era rappresentata in concorso, con Mario Martone, Luca Guadagnino e Roberto Minervini, da un terzetto di registi di decisa tempra autoriale. Ed è un peccato che i film, accolti molto bene alle proiezioni, non siano riusciti a colpire al cuore la giuria con la forza dei loro linguaggi narrativi.

È un premio rivoluzionario, questo Leone assegnato evidente-

mente all'unanimità, visto il calore degli applausi, a un film prodotto dal colosso dello streaming Netflix, perché supera d'un balzo tutte le polemiche che hanno accompagnato nei mesi scorsi l'ingresso della piattaforma digitale nel mondo della grande produzione. Imbrigliato da leggi antistoriche, trattenuto da eccessi di protezionismo culturale, il Festival di Cannes si era lasciato sfuggire nella scorsa edizione e in quella precedente (ricordate il presidente Almodovar: non darò mai un premio a un film che non esce in sala!) una delle poche novità di un settore ormai asfittico e miope, regalando alla Mostra di Venezia guidata da Alberto Barbera e Paolo Baratta la possibilità di rilanciare con tempismo e intelligenza. Di scommettere, in altre parole, sul futuro. Né la giuria internazionale guidata da Guillermo Del Toro si è fatta intimidire dalla pregiudiziale di un presidente connazionale e amicissimo del superfavorito che, peraltro, lo ha anche ringraziato nei titoli di coda del film. Il regista di «La forma dell'acqua», che proprio al Lido, l'anno scorso, cominciò il cammino che lo avrebbe portato all'Oscar, ha rispedito al mittente l'accusa di un ipotetico conflitto di interessi fin dal primo giorno: «I film sono come dei rettangoli», ha spiegato, «solo la qualità delle cose contenute ci interessa, il contorno è ininfluente».

Il miglior regista di questa edizione numero 75 è il francese Jacques Audiard per «The Si-

sters Brothers», un western apprezzato sia dal pubblico che dalla critica in cui Joaquin Phoenix e John C. Reilly, sanguinari fratelli cowboy, affrontano un'estenuante caccia all'uomo a cavallo dall'Oregon alla California, dagli esiti imprevedibili. La Coppa Volpi per l'attore va a Willem Dafoe, «italiano d'adozione», per il monumentale ritratto dell'ultimo Van Gogh nella riflessione sul senso dell'arte messa in immagini da Julian Schnabel, che ieri sera indossava incredibilmente la giacca al posto del solito pigiama. Con un western irriverente diviso in sei episodi, «The Ballad of Buster Scruggs», Joel ed Ethan Coen si aggiudicano il riconoscimento alla sceneggiatura e segnano un altro punto a favore di Netflix, che lo ha finanziato e lo farà uscire in sala e in rete.

Nell'anno del «MeToo» l'ottima giuria cede però alle suggestioni del politicamente corretto assegnando ben due statuette al sopravvalutato «The Nightingale», storia di brutale violenza e di violentissima vendetta al femminile nella Tasmania dell'Ottocento, firmata dall'unica regista donna del concorso, l'australiana Jennifer Kent: l'attore aborigeno



Baykali Ganambarr, al suo primo ruolo nel cinema, ha vinto il premio Mastroianni per gli emergenti e la regista-produttrice il Premio Speciale della Giuria. E così la polemica sulle quote rosa, scacciata dalla porta, rischia di rientrare dalla finestra. Guarda ai mali del mondo contemporaneo il Leone del Futuro intitolato a Luigi De Laurentiis (e dotato di 100 mila dollari dalla Filmauro), assegnato a «The day I lost my shadow» e diretto da un'altra donna, Soudade Kaadan: una storia sulla difficoltà di immaginare un domani nella Siria nel 2012, presentata in Orizzonti. Alla Mostra che chiude con numeri tutti in crescita il dato più emozionante, dice presidente della Biennale Baratta, è stata la grande presenza dei giovani: «È il nostro compito preparare il pubblico alle visioni di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMICHE  
CONNAZIONALE:  
IL PREMIATO  
CUARON È IL  
PRESIDENTE DI  
GIURIA DEL TORO



**GRAN PREMIO GIURIA**

**YORGOS LANTHIMOS**  
Il regista vince alla Mostra del cinema con il suo film «The Favourite»



**PREMIO SPECIALE GIURIA**

Tra le polemiche della vigilia e quelle del concorso l'unica donna-regista in gara vince con «The Nightingale»



**COPPA VOLPI**

**OLIVIA COLMAN**  
Migliore attrice per la sua interpretazione in «The Favourite» di Lanthimos



**MIGLIOR ATTORE**

**WILLEM DAFOE**  
Il divo americano conquista la Coppa Volpi impersonando Van Gogh nel film «At Eternity's Gate» di Julian Schnabel

**Bocciati** Delusione pure per le tre pellicole in gara di Guadagnino, Martone e Minervini

# E anche il ricco film su Cucchi non porta a casa il risultato

**Leone a Cuaron. Nostro Paese senza premi, male pure il film su Cucchi**

## Morte a Venezia. Del cinema italiano

di **Dario Martini**

**N**eanche i seicentomila euro di contributo ricevuti dallo Stato sono serviti al film su Stefano Cucchi a strappare l'ombra di un premio alla 75esima Mostra del Cinema di Venezia. «Sulla mia pelle», diretto da Alessio Cremonini, che voleva raccontare

la storia del ragazzo arrestato per droga nel 2009 a Roma e morto 7 giorni più tardi mentre era in custodia cautelare, non gareggiava nel concorso principale, ma nella sezione parallela Orizzonti. Eppure è rimasto a bocca asciutta. Non gli è servito nemmeno essere "sponsorizzato" da Ilaria Cucchi, la sorella di Stefano che aveva dedicato polemicamente il film a Salvini e che aveva espresso il desiderio di «incontrare pubblicamente il ministro per fargli abbassare quello sguardo inespressivo».

Lo scoop de *Il Tempo*, sui soldi ricevuti dal ministero dei Beni culturali, aveva subito scatenato la reazione dei sindacati delle forze dell'ordine, sconcertati per il fatto che lo Stato avesse scelto di finanziare una film su una «vicenda processuale ancora aperta» che punta il dito contro alcuni carabinieri per i quali fino all'ultimo dovrebbe valere la presunzione d'innocenza. L'ex segretario del Sindacato autonomo di polizia,

Gianni Tonelli, ad esempio, si è chiesto se fosse giusto «mandare in mezzo mondo un film che dà allo spettatore un'idea non suffragata da sentenze».

A Venezia l'Italia non era rappresentata solo dalla pellicola su Cucchi. In gara per il Leone d'oro c'erano "Suspiria" di Luca Guadagnino (il remake dell'omonimo film di Dario Argento del 1977), "Capri-Revolution" di Mario Martone che racconta la storia degli antenati dei figli dei fiori ai primi del 1900, e "What you gonna do when the world's on fire" ("Cosa fare quando il mondo è in fiamme") del regista anti-Trump Roberto Minervini. La giuria del concorso principale, presieduta dal messicano Guillermo del Toro, ha assegnato il premio come miglior film al messicano (guarda caso) Alfonso Cuaron per il suo "Roma". A scanso di equivoci, per chi non lo sapesse, questo film non ha nulla a che vedere con l'Italia, ma deve il suo nome ad un quartiere di Città del Messico dove il regista è cresciuto.

Ad esclusione del thriller-horror di Guadagnino, gli altri due autori hanno portato al Lido due lavori smaccatamente "di sinistra". E sono stati sonoramente bocciati. Martone ha scelto di offrirci un elogio dei pionieri del mondo hippie, raccontando

la storia di «una giovane che - parole del regista napoletano - scelse di ribellarsi ad una visione patriarcale e oppressiva della donna e scegliere, a qualunque costo, la sua libertà». Per farlo rimase affascinato dalla filosofia di una "comune" nata a Capri del XX secolo, all'interno della quale la proprietà privata era stata abolita ed era vivamente consigliato girare nudi per l'isola. Una «metafora» perfetta, sempre secondo Martone, del mondo in cui viviamo.

Di tutt'altro tenore il film di Minervini, il quale ha presentato un documentario-denuncia sull'America razzista ai giorni nostri. Il regista lo ha detto chiaramente: «L'attuale presidente degli Stati Uniti ha relativizzato sia il concetto di verità che quello di violenza e intolleranza. Io stesso, che vivo in Texas, ho subito un danneggiamento alla macchina per aver esibito un adesivo anti-Trump».

Nessuno vuole contestare il valore di queste opere cinematografiche. Ma bisogna constatare che un film italiano non trionfa a Venezia da sei anni. Bisogna tornare infatti al 2013 con "Sacro Gra" di Gianfranco Rosi. Prima di lui il vuoto. C'era riuscito solo Gianni Amelio nel 1998 con "Così ridevano". Sarà forse il caso di farsi qualche domanda?

©RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ilaria Cucchi** La sorella del geometra morto in seguito a percosse in custodia cautelare il 22 ottobre 2009 presente a Venezia per la presentazione del film

# A Venezia l'Italia non ruggisce e resta ancora all'asciutto

## Il Leone d'oro va a «Roma» di Alfonso Cuarón Coppa Volpi a Willem Dafoe e Olivia Colman

di **Nome Cognome**

■ **VENEZIA** Al Lido è la rivincita di Netflix. Per la prima volta un film del colosso dello streaming si aggiudica (meritatamente) il Leone d'Oro. Con il suo emozionante «Roma» Alfonso Cuarón ha conquistato all'unanimità la giuria guidata «dall'amigo» Guillermo Del Toro alla 75esima Mostra del Cinema. Ma per Netflix, escluso quest'anno dal Festival di Cannes, i premi sono due con la Miglior sceneggiatura al western «The Ballad of Buster Scruggs» dei fratelli Coen. A vincere sono inoltre «The Favourite» di Yorgos Lanthimos e «The Nightingale» di Jennifer Kent, l'unica regista della competizione. Coppa Volpi a Willem Dafoe e Olivia Colman. Tornano a casa a mani vuote, invece, le pellicole italiane -«Suspiria» di Luca Guadagnino, «Capri-Revolution» di Mario Martone e «What You Gonna Do When the World's on Fire?-Che fare quando il mondo è in fiamme?» di Roberto Minervini - insieme alle tre in concorso nella sezione Orizzonti, dedicata alle nuove tendenze del cinema.

Emozionato il regista premio Oscar per «Gravity», stringendo il Leone d'Oro tra le mani ha ringraziato la sua famiglia e la bambinaia della sua infanzia Lio che hanno ispirato l'opera più intima della sua carriera ambientata a

Città del Messico negli Anni '70, oltre a Netflix «per aver deciso di portare il film in tutto il mondo». Ma un premio così può segnare l'inizio della fine dei festival di cinema? «Nessuna fine. È solo il proseguimento del processo iniziato centinaia di anni fa» ha replicato Del Toro, fuggendo poi ogni dubbio riguardo a possibili favoritismi nei confronti dell'amico e collega messicano.

Due i riconoscimenti per «The Favourite» sugli intrighi tra potere e sesso di tre donne nell'Inghilterra del XVIII secolo: il Gran Premio della Giuria al regista greco Yorgos Lanthimos e la Coppa Volpi a una delle protagoniste Olivia Colman che dà il volto alla Regina Anna. Leone d'Argento per la Miglior regia a Jacques Audiard per il western «The Sisters Brothers». Assente dal Lido, il francese ha inviato un videomessaggio di ringraziamento nel quale è tornato sulla questione della parità di genere indossando la spilla 50/50. «A tutte le donne che vogliono fare film dico: per favore fatelo! La forza femminile è quella che più di ogni altra può guarire il nostro pianeta» ha detto al riguardo l'australiana Jennifer Kent, Premio speciale della giuria per «The Nightingale» di cui Baykal Ganambarr ha ricevuto il Premio Marcello Mastroianni come giovane attore emergente.

Coppa Volpi maschile a Willem Dafoe, il Vincent Van Gogh di «At Eternity's Gate».

Sette sono stati i premi assegnati nella sezione Orizzonti, dove in competizione c'erano anche «Sulla mia pelle» di Alessio Cremonini, «Un giorno all'improvviso» di Ciro D'Emilio e «La profezia dell'Armadillo» di Emanuele Scaringi. Tra questi, il Miglior film è andato a «Krabben Rahu» e la Miglior regia a Emir Baigazin. Il Leone del futuro per la Migliore opera prima «Luigi De Laurentiis» lo ha preso «The Day I Lost My Shadow» della siriana Soudeh Kaadan. Susanne Bier ha premiato i vincitori del Venice Virtual Reality: «Spheres» di Eliza McNitt (Miglior Vr), «L'île des morts» di Benjamin Nuel (Migliore storia) e «Buddy Vr» di Chuck Chae (Migliore esperienza Vr). Il Miglior documentario sul cinema di Venezia Classici è stato «The Great Buster: A Celebration» di Peter Bogdanovich, il Miglior film restaurato «La notte di San Lorenzo» di Paolo e Vittorio Taviani.

A condurre la cerimonia di premiazione è stato il padrino di questa edizione, Michele Riondino, che in apertura ha detto: «Tutti noi prima di tutto siamo spettatori. Il cinema è vita, è il nostro amore e ci dice che le occasioni della vita sono infinite. Con il cinema abbiamo il coraggio di sognare i nostri sogni tutti insieme».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**La giuria**  
Al centro il  
presidente  
Guillermo  
del Toro.  
Al centro nella  
foto grande  
Alfonso  
Cuaron, Leone  
d'Oro Miglior  
Film



Mostra del cinema di Venezia. Italiani a mani vuote

# UN LEONE PER AMICO

## Il messicano Del Toro, presidente di Giuria, premia «Roma» del connazionale Cuarón

GIORGIO CARBONE

■■■■ Ha vinto il migliore. Come spesso accade il migliore poteva anche non vincere (e difatti per almeno metà delle 75 edizioni del Festival di Venezia il Leone d'Oro non è andato al più meritevole). **Roma** di Alfonso Cuarón era certo uno dei favoriti del rush finale. Cosa poteva arrestare la sua galoppata? I maligni dicevano: lo azzopperà Guillermo Del Toro. Il grande Guillermo (vincitore dello scorso anno con *La forma dell'acqua*) non avrebbe in grande simpatia il connazionale Cuarón (magari proprio perché connazionale e autore d'interessi diversi) e le antipatie o simpatie dei presidenti di giuria contano eccome. L'antipatia che Mario Monicelli provava da decenni per Marco Bellocchio sbarrò la strada a *Buongiorno notte* nel 2003. La simpatia (di letto) di Quentin Tarantino portò al trionfo un mediocrissimo film di Sofia Coppola (*Somewhere* nel 2010). Bene. Se antipatia c'è Guillermo non s'è lasciato fuorviare.

Come probabilmente non ha cercato di spingere oltre il dovuto il suo preferito del festival, il *Suspiria* di Guada-

gnino. Guadagnino nonostante i sette minuti di applausi alla prima festivaliera non ha vinto nulla. Come neanche l'altro pezzo da novanta italiano, il *Capri-Revolution* di Martone, nonostante la collocazione nel calendario non al di sopra di ogni sospetto (se un film lo metti in cartellone a due giorni dalla fine a casa mia vuol dire che gli stai tirando la volata). Certo se vincevano Guadagnino e Martone era una bella occasione per parlare di segni di rinascita del cinema casereccio. Certe volte le circostanze sono tutte da ridere. Per anni abbiamo «inzuppato» il festival di film mediocri e qualche giuria di fuori di testa li ha anche premiati. Stavolta che ci presentavamo con pellicole meritevoli e ci lasciano a bocca asciutta come nelle annate più buie.

Se sabotavano Cuarón era una puttanata, ma se onoravano *What you gonna do when the world's on fire?* il documentario del marchigiano d'America Roberto Minervini la birbonata era peggiore. E veniamo ai premi che ci fanno piacere (quasi un piacere personale). Uno è quello a Willem Dafoe (portentoso Van Gogh in *At Eternity's Gate*). Salvo errore è il primo rico-

noscimento di prestigio che tocca a Dafoe. A 63 anni, dopo 32 di cinema. Dafoe è da sempre un nostro pallino (forse perché ricorda un altro grande poco fortunato, Richard Widmark). Un pallino di cui non ci siamo mai pentiti. In ogni film che ha fatto (dal 1981 ai giorni nostri) è sempre stato il migliore, anche quando gli toccava fare il cattivo da fumetto in *Spiderman*, anche quando quell'alcolista di Abel Ferrara lo volle nel suo inutile film su Pasolini.

Secondo motivo di giubilo personale: il trionfo del western. Il genere più amato nel ventesimo secolo e più snobbato nel ventunesimo ha avuto a Venezia una parata di lusso (e premi in conseguenza). La giuria (scommettiamo che Del Toro vorrebbe fare un western?) ha premiato la sceneggiatura dei «fratellacci» Coen di *The Ballad of Buster Scruggs*, ha onorato la regia del francese Audiard per *The Sister brothers*, senza contare i riconoscimenti per *The Nightingale* di Jennifer Kent che in fondo è un western australiano. Chi l'avrebbe detto? Nell'anno 2018 il cinema s'è messo a cavalcare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alfonso Cuarón mostra il Leone d'Oro ai fotografi, dopo aver vinto il 75° Festival di Venezia con «Roma» [LaPresse]

**I PREMIATI**

**LEONE D'ORO**

**Roma**  
di Alfonso Cuarón



**LEONE D'ARGENTO GRAN PREMIO DELLA GIURIA**

**The Favourite**  
di Yorgos Lanthimos

**MIGLIOR REGIA**

**Jacques Audiard**  
per The Sisters Brothers



**COPPA VOLPI**

**ALLA MIGLIOR ATTRICE**

**Olivia Colman**  
per The Favourite di Yorgos Lanthimos



**COPPA VOLPI MIGLIOR ATTORE**

**Willem Dafoe**  
per At Eternity's Gate di Julian Schnabel



**PREMIO MIGLIOR SCENEGGIATURA**

**The Ballad of Buster Scruggs** di Joel ed Ethan Coen

**PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA**

**The Nightingale** di Jennifer Kent



**PREMIO MARCELLO MASTROIANNI**

**Baykali Ganambarr** per The Nightingale P&G/L



**Ipocrisia Anpi sulla Cossetto**

**Violentata e uccisa dai partigiani  
Il film che nessuno voleva al Lido**

**■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI**

■ ■ ■ È la vittoria postuma degli infoibati contro la congiura del silenzio. Contro quanti hanno negato il dramma delle foibe o ostacolato la diffusione di libri e film su quel tema.

La presentazione ieri alla Mostra del Cinema di Venezia del film **Rosso Istria**, per la regia di Maximiliano Hernandez Bruno e la sceneggiatura di Antonello Belluco, restituisce alla memoria collettiva la figura di Norma Cossetto, la studentessa istriana che nel 1943, a 23 anni, venne violentata e sevizata dai partigiani di Tito e infine scaraventata in una foiba. Il film aiuta a ricostruire il dramma di questa giovane, massacrata per la sola colpa di essere italiana.

La vetrina di Venezia offre anche un giusto riscatto a Belluco, il cui precedente film da regista, *Il segreto di Italia*, era stato accusato dall'Anpi di essere «fazioso». La ragione? Raccontava la strage di Codevigo compiuta dai partigiani, in cui vennero ammazzate 136 persone. Anche stavolta la sezione Anpi di Padova

esprime disappunto: «Non ho esultato quando ho saputo del film a Venezia», ci dice la presidente provinciale Floriana Rizzetto, «la vicenda della Cossetto è molto complessa: c'è chi dice che non sia stata violentata, e si può capire l'odio che generò le vicende nel Nord-est, perché prima c'era stata l'italianizzazione forzata da parte del fascismo, senza con questo voler giustifi-

care l'uccisione di chi non c'entrava niente. E poi non trovo corretto che il film approdi in tutte le scuole del Veneto, come chiede l'assessore regionale Donazzan: ogni scuola può decidere per sé. Noto

piuttosto che la pellicola è stata presentata in un periodo in cui c'è recrudescenza di neofascismi e sovranismi». Stai a vedere che anche il film sulla Cossetto è «colpa» di Salvini...

Ma di foibe si continuerà a parlare oggi a *Linea Verde Estate* (Raiuno, 12.20). Tra gli interventi, nel programma curato dal capostruttura Angelo Mellone, interverrà come esperto Emanuele Merlino, del «Comitato 10 febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Norma Cossetto**



IL FARINOTTI di PINO FARINOTTI

# LA LEZIONE DEI COEN

## Il loro omaggio al vecchio West merita la migliore sceneggiatura

■■■ Nella mia personale gerarchia di giudizio sulla Mostra di Venezia estraggo tre nomi: Mario Martone, Ethan e Joel Coen, per i titoli: *Capri-Revolution* e *The Ballad of Buster Scruggs* (il western dei fratelli americani premiato meritatamente con la miglior sceneggiatura).

Da tempo sostengo che Martone è il più talentuoso regista italiano. Ed è completo: letteratura, cinema, teatro al livello più alto. Due semplici, recenti indicazioni: alla Prima dell'ultimo Sant' Ambrogio alla Scala il napoletano firmava *Andrea Chénier* di Giordano. In contemporanea, al Piccolo teatro dirigeva *Il sindaco del rione sanità*, di Eduardo, titoli e scenari da storia del teatro. La grande attitudine del regista è il saper rapportare la scrittura, la cultura alta, l'estetica appropriata, con uno stile che non cerca il consenso popolare e il box office, ma semplicemente un'indicazione, o più indicazioni da dare, utili per capire i momenti delle storie, per ricavarne strumenti da estendere alla vita, al futuro. Lo aveva fatto in *Noi credevamo*, secondo una rilettura personale, davvero non convenzionale del Risorgimento, e col *Giovane favoloso*, un promemoria di Leopardi, enorme intelligenza forse rimossa, guida della cultura europea della sua epoca. A Venezia, ignorato dalla giuria, ecco Martone in concorso con *Capri-Revolution*, un film che è la somma e il punto d'arrivo del suo percorso recente.

Certo seguirà una ripartenza. Siamo nell'isola nel 1914, occupata da una comunità di artisti che fanno capo al tedesco Wilhelm Diefenbach (1851-1913), uno dei precursori del nudismo e del movimento pacifista, che professava una vita in armonia con la natura, l'amore libero e l'ateismo. L'isola non recepiva quelle pratiche così strane: gente che si stendeva nuda sulle rocce, o magari camminava nelle vie della città. Sì, era scandalo. Ma qualcuno capisce: una ragazza che portando le capre al pascolo, si imbatte nella comunità. Naturalmente è osteggiata in famiglia, ma non cede, si evolve, mi mette a leggere libri importanti. Martone inserisce un'opera d'arte, una lampadina accesa da un limone. Fantasia utopica e visionaria con prospettiva sul futuro, su quello che sarà il novecento. Dunque opera certo non semplice, con infinite chiavi di lettura. Ma vale certo la pena provarci.

Capacità di mettere in relazione discipline: i Coen, come Martone, sono perfetti per questo concetto. Con tutte le debite differenze. Ebrei nati benissimo - il padre era docente di economia all'università del Minnesota, la madre insegnava storia al St. Cloud State University - hanno fatto studi appropriati: Joel si è laureato in cinematografia alla New York University, mentre Ethan in filosofia a Princeton. E poi ci sono i film: i fratelli sono cinefili estremi, con un patrimonio di memoria che ha permesso

loro di firmare alcuni dei più bei capolavori dell'era recente. E poi il western. Genere eroico del cinema: i fiumi, le praterie e le montagne, le città in costruzione, il Paese in costruzione, l'eroe senza macchia, i buoni che prevalgono. Come potevano i fratelli sottrarsi a tanta storia, tanto genere e tanta cultura.

Certo i Coen, nel loro film veneziano, aderiscono ai codici tradizionali, raccontati con ironia e nostalgia. Gli episodi sono sei. Le carovane, la febbre dell'oro, il duello, il saloon, le cavalcate: c'è tutto secondo i Coen appunto, e anche la fase grottesca che fa parte della loro genetica. Ma il mito della frontiera non ne risente. Il primo episodio dà il titolo al film, *The Ballad of Buster Scruggs*. Questo Buster è un pistolero canterino che fa giustizia, anche violenta, sempre cantando. Intende essere un'istantanea che rivede quel ruolo, nella chiave grottesca detta sopra, che comunque non adombra la passione per il genere. Da adesso, chi prenderà in mano un copione western, dovrà stare attento alla nuova lezione dei fratelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Calda stagione del cinema grazie a pellicole d'autore

Da «Roma» di Cuaròn» all'inedito di Orson Welles, i grandi film in arrivo



## Sequenze

Nella foto a sinistra Cuaròn sul set di «Roma», dal Festival di Venezia. Sotto, da sinistra, fotogrammi tratti da «Un affare di famiglia» del giapponese Kore'eda Hirokazu e «The other side of the wind», inedito appena recuperato di Orson Welles

di Roy Menarini

Il giorno dopo l'annuncio del ricco palmarès della Mostra del Cinema di Venezia, e poco dopo l'attesa riapertura delle sale cinematografiche cittadine, anche il cinefilo bolognese può ricominciare a respirare. A causa della consueta sfiducia dei distributori verso i film distribuiti d'estate, infatti, il luglio-agosto per gli esercenti e gli spettatori è stato deprimente. Per fortuna che arene estive e piazze hanno tappato il buco emotivo e culturale. Ora, però, il noto problema stagionale è alle spalle.

Per fortuna, non solo Bologna continua a essere una città dove la maggior parte dei titoli trova un'uscita ma anche un posto nel quale il cinema d'autore e alternativo moltiplica i luoghi di visione: ai ben conosciuti schermi della Cineteca e del Circuito Cinema (Odeon, Rialto, Roma), si sono da qualche anno affiancati le attività imperdibili di Galliera e Orione, quest'ultimo poi ormai baluardo cinefilo radicale, dove i film orfani — quelli che non sfociano nelle sale principali — trovano ospitalità (oggi, per esempio, *La fidèle*, piccolo grande cinema francese tra noir e dramma). Nelle prossime settima-

ne, poi, proprio i film da Venezia faranno la parte del leone, alcuni per di più distribuiti da forze nostrane. Il nuovo sforzo del documentarista indipendente Roberto Minervini sarà infatti promosso dalla Cineteca di Bologna, e il bellissimo *Non Fiction - Doubles Vies* di Olivier Assayas dalla I Wonder. Inoltre, sarà un anno decisivo per vedere come si stabilizzeranno (se si stabilizzeranno) i rapporti tra cinema in sala e piattaforme web. Proprio il festival di Venezia ha mostrato quanto Netflix può fare per il cinema, a patto di permetterne una distribuzione. Per il poco che chi scrive ha capito degli spettatori, sarebbe vincente da parte di Netflix non opporsi all'uscita in sala dei suoi titoli, poiché i due pubblici (streaming e grande schermo) non sono sempre sovrapposti e le singole opere acquisirebbero un maggior carisma culturale.

Sia il molto amato *Roma* di Alfonso Cuaròn, sia *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini, sul caso Cucchi, dovrebbero uscire su grande schermo (il secondo tra pochi giorni), e se lo meritano sicuramente, per valori stilistici e tensione civica. Non parliamo poi di *The other side of the wind*, inedito postumo di Orson Welles, un capolavoro destrutturato, palpi-

tante e free jazz di cui parleremo per decenni.

In arrivo anche *Un affare di famiglia*, Palma d'Oro al festival di Cannes a maggio scorso. Si tratta di un film davvero straordinario per nitore e forza narrativa, dove una vicenda apparentemente lineare di povertà e sofferenza quotidiana subisce una torsione che interroga le aspettative e le architetture morali dello spettatore. Il regista, il giapponese Hirokazu Kore'eda, sta diventando un vero maestro contemporaneo, purtroppo poco conosciuto in Italia, dove i suoi film sono usciti frettolosamente e nemmeno tutti.

Ad autunno inoltrato, poi, usciranno molti altri titoli, forse troppi per poter essere visti e apprezzati con la dovuta calma. Anche questo è un problema che coinvolge tutto il sistema cinematografico. Eppure, la quantità di film realizzati, l'incessante attività di sale e associazioni culturali, la moltiplicazione dei festival (Roma, Torino, il nostro Gender Bender, per rimanere a ottobre e novembre) dimostra quanto meno la vitalità incontenibile della cultura cinematografica. Il cinema sarà anche in crisi, ma a vedere la passione che suscita non sembrerebbe proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mostra di Venezia Soddissatto il regista fermano Marchigiani sul red carpet: news e prezzemolini**

# Dopo gli elogi tre menzioni per Minervini

Stefano Fabrizi

a pagina 30

**Mostra di Venezia** Al regista fermano diversi e importanti riconoscimenti Tra i marchigiani presenti anche Pagani, Caldana, Giannini e tanti ragazzi

## Minervini si fa onore

**S**i è chiusa la Mostra di Venezia consegnando il Leone d'oro per il miglior film ad Alfonso Cuarón con "Roma". A "Capri Revolution" di Martone il premio per la migliore colonna sonora e per le musiche di Sacha Ring e Philipp Thimm; miglior brano originale a Susprium di Thom Yorke nel film "Suspiria" di Luca Guadagnino e menzione speciale a Judy Hill nel film "What You Gonna Do When the World's on Fire" di Roberto Minervini. Al regista fermano, oltre agli apprezzamenti unanimi di critica e pubblico, è andato anche il premio "Vivere da sportivi - Fair Play al cinema" con la seguente motivazione: "ha saputo evidenziare i più alti valori etici e sportivi". Inoltre, al documentario di Minervini è andata la Segnalazione Cinema for Unicef.

### Riflettori su Alice Pagani

La Mostra del Cinema di Venezia quest'anno ha visto molti marchigiani sotto i riflettori, oltre a Minervini. E rimanendo sul red carpet da segnalare la presenza dell'attrice ascolana Alice Pagani. La ventenne torna sullo schermo per essere una minorenne che farà nuovamente discutere, in "Baby", la serie di Netflix ispirata alla vicenda delle studentesse romane che vendevano il loro corpo ad adulti abbienti nel quartiere

Parioli.

### I prezzemolini

Tra i volti noti non manca l'imprenditore marchigiano Donato Giannini, che ha già avuto esperienze cinematografiche, che anche quest'anno ha affiancato Gianni Ippoliti come commentatore esterno per Rai Cinema e RaiRadio2. Inoltre, ha partecipato ad alcune giurie popolari. E tra i volti sempre presenti non poteva mancare l'attrice senigalliese Rita Caldana, pupilla di Pupi Avati, che ha partecipato a diversi party e non ha mancato di farsi un selfie con Francesco Rutelli.

### I nostri ragazzi

E parlando di giurie, va citato il gruppo di ragazzi provenienti da Ancona, Jesi, Cupra Marittima e Civitanova Marche, accompagnati dagli operatori culturali del Cgs che hanno partecipato alla giuria che ha assegnato il Leoncino d'Oro. Tra loro una studentessa dell'Istituto Alberghiero "Varnelli". È Marzia Ciriaci. La bravissima allieva ha meritato questo viaggio vincendo il primo premio regionale superando diverse selezioni voluto dall'Agis Scuola.

### La bellezza

Red carpet anche per Miss Italia: le 30

finaliste comprese le nostre 4 marchigiane (Carlotta Maggiorana, Veronica Nucci, Laura Schiavoni ed Erika Franceschini) sono state ospiti prima di Mestre dove le ha accolte il sindaco, poi di Venezia dove hanno fatto la foto collettiva davanti all'ingresso della Mostra.

### Le altre iniziative

Da citare, inoltre, la presenza di Recanati e Leopardi al concorso VideoVersi dedicato al grande poeta: sono sette i video selezionati e già presentati. E inoltre, da segnalare la manifestazione, sempre nell'ambito della Mostra, dal titolo "No al femminicidio" che ha visto, tra le altre iniziative, il fumetto "Grunda l'Angelo dalle Ali Rotte", realizzato con 21 attori e con la partecipazione straordinaria del sindaco di Montedivino, Antonio del Duca: un lavoro che punta ad essere uno strumento di prevenzione da essere distribuito nelle scuole.

**Stefano Fabrizi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Sopra, Roberto Minervini; Donato Giannini con Gianni Ippoliti; Marzia Ciriaci. A sinistra, Rita Caldana con Francesco Rutelli; a destra il red carpet delle 30 reginette di Miss Italia



# Cinema

Fabio Ferzetti

## Una vita poco ordinaria

Il vignettista Callahan nel bel ritratto di Van Sant

**I**l personaggio si chiamava John Callahan e se avete visto le sue vignette (pubblicate anche da "New Yorker" e "Playboy") non le avrete dimenticate.

Tratto tremolante, ferocia e irriverenza totali, Callahan aveva scoperto il proprio talento dopo un incidente che lo aveva lasciato tetraplegico a 21 anni. Dettaglio chiave:

l'uomo non era un santo, anzi era uno spostato e un alcolizzato che l'incidente se l'era quasi andato a cercare dopo una notte di bisbocce con un altro sciagurato (ghignante cameo di Jack Black). E santo non sarebbe diventato nemmeno dopo, anche se frequentando un po' controvoglia un gruppo di self help per disintossicarsi alla fine avrebbe trovato la propria

Una scena da "Don't worry". In basso: Hans Christoph, "Paar"



personalissima strada per la realizzazione, superando grazie all'arte un dolore che aveva radici nell'abbandono materno.

Questa, rimessa in ordine, la vita poco ordinaria di John Callahan, 1951-2010. Ma una figura simile esige un ritratto disordinato: e Gus Van Sant grazie al cielo lavora proprio così. Mescola stili e piani di racconto, salta avanti e indietro nel tempo, fonde con efficacia e disinvoltura i fatti e la visione soggettiva di Callahan. Insomma realizza un ritratto memorabile di questa vita così anni Settanta, decennio ormai saldamente in cima alla hit parade della nostalgia, con tutti i suoi eccessi e il suo libertarismo.

Ed ecco l'amore lampo per una hostess svedese (un'incantevole Rooney Mara), le tempestose sedute con gli altri alcolisti, il rapporto col leader anche lui eccentrico del gruppo di self help, uno smagrito e irriconoscibile Jonah Hill (il socio ciccione di DiCaprio in "The Wolf of Wall Street"). Un grande risultato per un film che avrebbe dovuto interpretare Robin Williams, il primo a interessarsi a Callahan, e finito invece a Joaquin Phoenix, sempre memorabile benché ormai un po' grandicello per il ruolo. ■

"Don't worry"  
di Gus Van Sant  
Usa, 113'

★★★★

## Il personaggio

# Pepsy Romanoff, il regista di Vasco: «Porto al successo le ville venete»

**D**a Vasco Rossi a Tintoretto passando per Liliana Cavani. Giuseppe Romano, 40 anni, in arte Pepsy Romanoff, nasce fotografo, ma grazie alla passione per le immagini d'arte scopre l'altra vocazione, la regia. L'anno scorso è diventato famoso per la regia del concerto di Vasco Rossi a Modena Park e del film sull'evento, campione d'incassi al cinema come il concerto più visto. Prima tanti videoclip, da Gué Pequeno (in arrivo un progetto legato al nuovo album «Sinatra») a Clementino. Da lì la rotta è stata tracciata, tra videoclip e lavori legati al teatro e all'arte. Come il documentario sulla regista Liliana Cavani con la voce narrante dell'attore Vinicio Marchioni, il cui primo ciak è stato battuto proprio al Lido nei giorni scorsi. «Cavani è uno dei maestri del cinema italiano - spiega Pepsy -. Abbiamo preso come spunto il premio che le hanno dato qui al Lido per andare a ritroso lungo la sua carriera, soprattutto nel teatro, dove ultimamente ha diretto Filomena Marturano di Eduardo de Filippo. Lei è entusiasta dell'idea, abbiamo cominciato con un'intervista molto libera ed è stato emozionante». Ma altri fili legano Pepsy al Veneto. Come il film su Tintoretto, tratto dal libro di Melania G. Mazzucco e prodotto da Sky insieme alla società Except, che Romano ha fondato insieme all'ex discografico Maurizio Vassallo. E a breve partirà un progetto sulle Ville Venete. L'idea è di fare formazione all'interno di dieci ville venete prendendo come spunto i film girati lì.

«È un modo per insegnare il mestiere del ci-



**Ciak** Pepsy Romanoff, regista di Vasco e Gué Pequeno

nema ai ragazzi - spiega Romano - attraverso lezioni di registi, sceneggiatori, produttori. Si parte dalle informazioni utili, per arrivare al cuore delle professioni». E della Mostra cosa pensa Pepsy Romanoff? «Rispetto all'anno scorso ci sono meno film italiani e questo mi dispiace, viviamo un momento in cui ci sono tanti giovani di una nuova scuola. Mi fa piacere ci sia Roberto Minervini o *La profezia dell'armadillo* di Emanuele Scaringi. Ogni anno ci sono progetti che invogliano, ma bisogna dar loro più fiducia». Quanto alla polemica sulla presenza di Netflix, Pepsy parla da «tecnico»: «Appoggio la scelta di Lucky Red di mandare il film su Cucchi, *Sulla mia pelle*, nelle sale il 12 settembre in contemporanea con Netflix, questo può aiutare il film, non danneggiarlo».

**S.D'A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA MOSTRA DEL CINEMA La cerimonia di chiusura «Roma» vince il Leone Italia a bocca asciutta e Netflix sale sul podio

## Tendenze

La piattaforma debutta con successo portando a casa anche il premio per la miglior sceneggiatura. Dopo il movimento #metoo riconoscimenti all'unico titolo in gara girato da una donna

di **Sara D'Ascenzo**

Il favorito e la favorita. La coppia d'aggettivi ben riassume il palmares della 75esima Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia che ieri sera si è chiusa col Leone d'Oro assegnato dalla giuria presieduta dal regista messicano Guillermo Del Toro a *Roma* di Alfonso Cuarón. Un film che da subito aveva saputo unire critica e pubblico ed evidentemente anche giuria. Nonostante gli imbarazzi che premiare questo film avrebbe potuto creare: per l'amicizia innegabile tra i due connazionali Alfonso e Guillermo e soprattutto per la presenza di Netflix come produttore del film.

La piattaforma americana ha debuttato in concorso al Lido dopo essere stata messa alla porta dal festival di Cannes portando a casa, oltre al Leone d'Oro, anche il premio per la miglior sceneggiatura a *The ballad of Buster Scruggs* dei fratelli Joel ed Ethan Coen. «Abbiamo premiato *Roma* all'unanimità, 9 a 0 – ha spiegato del Toro – e il premio a Netflix non è la fine del cinema, ma la continuazione di un processo iniziato più di cento anni fa». *The favourite* di Yorgos Lanthimos incassa due premi importanti: il Leone d'Argento – Gran Premio della Giuria e la coppa Volpi per l'interpretazione femminile a Olivia Colman, favorita nella corsa al premio e ovazione al suo nome

in Sala Grande. L'Italia resta a bocca asciutta, dopo che almeno due dei tre titoli in concorso erano entrati nel novero dei premiabili: *Suspria* di Luca Guadagnino e *What you gonna do when the world's on fire* di Roberto Minervini, che aveva commosso Naomi Watts.

Del Toro ha detto che i film italiani sono entrati nel processo di valutazione, ma non sono arrivati in finale ed esperienza di giuria insegna che non sempre quelli che piacciono tanto a un giurato hanno la forza di arrivare in fondo. Il direttore della Mostra, Alberto Barbera, si era detto felice che fosse finita l'epoca in cui l'Italia «doveva» per forza vincere. Ma è inevitabile se ne discuta, proprio perché i titoli di casa erano particolarmente ambiziosi. Ieri sera la sottosegretaria ai Beni Culturali, Lucia Borgonzoni, ha detto la sua su questo: «Spiace veramente tanto che nessun film italiano abbia vinto un premio, senza nulla togliere al talento di tutti gli altri. Peccato... I nostri film erano di altissima qualità. Sicuramente ora si riaprirà la discussione ormai irrimandabile sulla questione Netflix. Per il resto ringrazio Baratta e Barbera per il lavoro svolto che ha visto la Mostra crescere nella considerazione internazionale». «Venezia è inciso nella coscienza di ogni regista. Difficilmente si troverà qualcuno che dica che il cinema italiano non è importante», ha tagliato corto Cuarón, visibilmente commosso per il premio. Ma come

Netflix, anche un altro tema ha tenuto banco durante la premiazione: quello delle conseguenze del movimento #metoo sul palmares. Era quasi inevitabile che la giuria tenesse conto dell'unico titolo in gara girato da una donna, *The nightingale* di Jennifer Kent, che ha vinto il premio speciale della giuria e il premio per il miglior attore esordiente Marcello Mastroianni all'attore aborigeno Baykali Ganambarr. E che era stato vittima di un increscioso attacco in sala durante la proiezione stampa, con un blogger – al quale poi era stato ritirato l'accredito – che aveva urlato offese alla regista.

In un palmares di tutte storie ambientate nel passato – coppa Volpi a Willem Dafoe, Van Gogh in *At eternity's gate* di Julian Schnabel e Leone d'Argento alla regia per Jacques Audiard per *The Sisters brothers* – sicuramente spicca la quantità di storie al femminile: da *Roma* a *The favourite* a *The nightingale*. Tutto rivolto ai giovani il discorso del presidente della Biennale Paolo Baratta: «Tra i vari motivi che rendono utile e importante questa Mostra del cinema – ha detto – c'è sicuramente quello di mantenere vivo il desiderio dei giovani all'arte e al cinema, contribuire ad attrezzarli, e infine preparare il pubblico e i visitatori di domani». Un augurio per la 76esima Mostra, al via il prossimo 28 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Altri servizi nel Corriere della Sera)



**Gli altri premi**

**Dafoe e Colman  
migliori attori**

«Roma» di Alfonso Cuarón ha vinto il Leone d'Oro come miglior film. Il Gran Premio della giuria è andato a «The favourite» di

Yorgos Lanthimos, il Leone d'Argento per la migliore regia a Jacques Audiard per «The sisters brothers», la Coppa Volpi per la migliore attrice a Olivia Colman per «The favourite» di Yorgos Lanthimos, la Coppa Volpi per il miglior attore a Willem Dafoe per «At eternity's gate» di Julian Schnabel. Il premio per la miglior

sceneggiatura a Joel & Ethan Coen per «The ballad of Buster Scruggs» di Joel & Ethan Coen, Premio speciale della giuria a «The nightingale» di Jennifer Kent. Il premio «Marcello Mastroianni» a un giovane attore emergente a Baykali Ganambarr per «The nightingale».



**Flash e red carpet**

Alfonso Cuarón, regista di «Roma»  
 Nella foto più piccola, Naomi Watts, componente della giuria presieduta da Guillermo del Toro (Pattaro/Vision)

# Torna Netflix. E le strade chiuse: ecco quali sono

## Domani le riprese, prevista una viabilità alternativa. Il regista riceverà le chiavi della città

Domani Michael Bay — regista di «Six Underground», produzione Netflix attualmente girata a Firenze — riceverà a Palazzo Vecchio le chiavi della città. Un riconoscimento simbolico? Mica tanto. Dopo la pausa di qualche giorno, il film-maker americano tornerà infatti ad avere a sua totale disposizione una parte del centro storico cittadino, a partire proprio dalla mattinata di lunedì. La preparazione dei set, in ogni caso, andrà ad influire sui parcheggi già nella giornata di domenica.

Nello specifico, dalle 14 di oggi alle 20 di domani, ecco i divieti di sosta in lungarno Diaz, piazza dei Giudici, lungarno de' Medici, lungarno degli Archibusieri, piazza del Pesce, lungarno degli Acciaiuoli, via dei Girolami, via dei Georgofili e piazzale degli Uffizi. Ma non solo. Perché sempre dalle 14 di oggi fino alle 20 di lunedì 10 settembre, non sarà possibile lasciare l'auto pure in piazza Mentana, nel tratto tra via dell'Anguillara e borgo dei Greci lato museo Zeffirelli in piazza San Firenze e in via dei Renai, dall'intersezione con piazza de' Mozzi fino a piazza Demidoff, su entrambi i lati della carreggiata.

Poi, da domani, le restrizioni anche sul versante viabilità. Chiusura al traffico, dalle 6 alle 19, su lungarno Diaz — eccetto che per i mezzi Ataf provenienti da piazza Mentana e diretti verso lungarno alle Grazie — e su piazza dei Giudici. Interdizioni anche per lungarno de' Medi-

ci sulla direttrice Medici-Diaz, su lungarno degli Archibusieri, piazza del Pesce, lungarno degli Acciaiuoli, via dei Girolami, via dei Georgofili, piazzale degli Uffizi ed infine via Lambertesca, nel tratto tra gli Uffizi e via dei Georgofili. Il transito, in queste strade, sarà consentito solo ai veicoli di soccorso, a quelli di Polizia e ai titolari di passi carrabili. Finita qua? Macché. Per il tempo necessario alle riprese, ci saranno interdizioni temporanee pure in via della Ninna, piazza della Signoria e via Lambertesca. Insomma: il regista di «Armageddon», oltre alle chiavi della città, rischia di portarsi a casa anche una lunga serie di anatemi degli automobilisti e dei pedoni fiorentini.

La direzione mobilità, per scongiurare i disagi, ha tuttavia già programmato un itinerario alternativo di attraversamento del centro. Dalle 6 di domani, ingresso da ponte alle Grazie e successivo percorso tra lungarno Torrigiani, piazza di Santa Maria Sopr'Arno, via de' Bardi, piazza de' Frescobaldi e lungarno Guicciardini: le porte telematiche non saranno attive. Sempre da domani, infine, divieti propedeutici per le prossime riprese: soste vietate tra lungarno Serristori — chiuso al traffico dalle 10 — e piazza Poggi, con cambio di senso di marcia in piazza dei Mozzi (doppio) e via dei Renai (senso unico direzione Demidoff) e revoca della Ztl in Corso Tintori.

**Lorenzo Sarra**



### Il cartello

Chiusura al traffico, dalle 6 alle 19, su lungarno Diaz e su piazza dei Giudici. Interdizioni anche per lungarno de' Medici, degli Archibusieri, degli Acciaiuoli, via dei Georgofili, piazzale degli Uffizi e via Lambertesca



**MOSTRA DI VENEZIA**

**Vince Netflix  
italiani a secco**

alle pagine **30-31**

# 75 VOLTE | VENEZIA

**I PREMI ASSEGNATI IERI SERA**

## Vincono Cuarón e Netflix Al Lido pace tra cinema e tv

*Miglior film «Roma» del regista messicano prodotto dalla piattaforma streaming. Italia a bocca asciutta*

**Nessun premio a «Suspiria»  
e «Sulla mie pelle»  
Miglior attrice Olivia Colman**

**Pedro Armocida  
da Venezia**

Venezia 75. Dopo la rivoluzione. Cade il muro che divide il cinema sul grande schermo in sala da quello sulle piattaforme nel piccolo schermo del salotto. La Mostra d'Arte Cinematografica sdogana Netflix che conquista il Leone d'Oro con *Roma* (con decisione unanime della giuria), il meraviglioso e autobiografico film di Alfonso Cuarón che nel 2013 proprio qui al Lido portava *Gravity* trasformatosi poi nel trionfatore degli Oscar con ben sette statuette. *Roma*, ambientato nel quartiere natale del regista di Città del Messico che dà il titolo al film, girato in lingua indigena e in uno bianco e nero così incisivo che sembra avere mille sfumature di colore, sarà a disposizione in 190 paesi sulla piattaforma via internet sotto Natale, dal 14 dicembre 2018, e in alcune sale cinematografiche selezionate anche in Italia. Ma gli esercenti, che temono per il loro futuro per colpa di queste piattaforme concorrenti e che nelle settimane scorse hanno protestato contro il direttore della Mostra, Alberto Barbera, per via

del grande spazio dato a Netflix con sei titoli presenti al festival, sono già sul piede di guerra e difficilmente accetteranno di proiettarlo. Certo dovremo sempre più abituarci a vedere film preceduti dall'incisivo logo con la N scarlatta sul fondo nero ora che al festival più antico e prestigioso del mondo, al contrario di Cannes che ha chiuso le porte a Netflix, dei tre film in concorso, due hanno vinto un premio. Infatti, oltre al film del regista messicano, peraltro amico fraterno del compaesano presidente della giuria Guillermo del Toro, anche i fratelli Joel & Ethan Coen si sono portati a casa il premio per la migliore sceneggiatura per il loro curioso western in sei episodi dal titolo *The Ballad Of Buster Scruggs* che vedremo su Netflix entro la fine dell'anno.

L'altra notizia è che nessun italiano è entrato nel palmares del concorso (neanche in quello dell'altra sezione *Orizzonti* dove era presente *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini sul caso Cucchi). Probabilmente nulla ha potuto il nostro componente della giuria, il regista Paolo Genovese, per difendere i film di Martone, Minervini e Guadagnino di fronte agli altri giurati come

Sylvia Chang, Trine Dyrholm, Nicole Garcia, Malgorzata Szumowska, Taira Waititi, Christoph Waltz, Naomi Watts. Così i premi hanno preso strade molto distanti, sia dal punto di vista estetico che tematico, dalle nostre tre produzioni, *Capri-Revolution*, *What You Gonna Do When The World's On Fire?* e *Suspiria*, con il Gran Premio della Giuria andato a *The Favourite* del regista greco Yorgos Lanthimos, film in costume che uscirà nelle sale italiane il 14 gennaio 2019 ambientato alla corte della regina Anna, nell'Inghilterra del XVII secolo, con tre protagoniste strepitose come Emma Stone, Rachel Weisz e, appunto, la sovrana interpretata da Olivia Colman che ha ottenuto giustamente anche la Coppa Volpi e ha ringraziato in italiano la giuria. A proposito di attori il riconoscimento maschile è tutto per Willem Dafoe che interpreta con grande adesione il ruolo di Vincent Van Gogh nel film *At Eternity's Gate* del pittore Julian Schnabel nelle sale il 3 gennaio del prossimo anno.

Curiosamente un altro western atipico, dopo quello firmato dai fratelli Coen, ottiene un premio importante, si tratta di *The Sisters Brothers* del regi-

sta francese Jacques Audiard che si porta a casa il Leone d'Argento per la migliore regia.

Archiviato il caso Netflix e quello dell'Italia rimasta a bocca asciutta ecco che irrompe nella serata di premiazione condotta dal «madrino» Michele Riondino, quello legato alla polemica che ha accompagnato la scelta del festival di selezionare una sola regista presente nel concorso. Così sola che è stata anche l'unica a ricevere un insulto alla fine della proiezione stampa con un blogger che ha urlato, all'apparizione del suo nome: «Vergognati put\*\*na, fai schifo».

Fatto sta che il suo film, *The Nightingale*, sulla feroce vendetta, nella Tasmania del 1800, di una donna stuprata e con la famiglia trucidata, ha vinto sia il Premio Speciale della Giuria che quello Mastroianni per il migliore attore emergente, l'aborigeno Baykali Ganambarr proveniente dalle isole Elcho, nell'estremo Nord australiano, che nel film interpreta lo schiavo che aiuta la donna nel concludere il suo piano criminale. La regista dal palco ha ringraziato e ha così risposto a tutte le polemiche: «Voglio dire a tutte le donne che desiderano girare film di farlo al più presto!».

**RIVOLUZIONE**

Una scena del film «Roma» di Alfonso Cuarón che ha vinto il Leone d'oro alla Mostra del cinema a Venezia. Molto apprezzato da pubblico e critica, il film è prodotto da Netflix e verrà distribuito sulla piattaforma mandando in soffitta la tradizionale lotta tra tv e sale cinematografiche





**LEONE D'ORO**

**«ROMA»**  
 Il film di Alfonso Cuarón, ambientato negli anni '70 in Messico, è il vincitore della Mostra del cinema: è una sorta di autobiografia del regista che ha già vinto a Venezia con «Gravity». Ispirato alle donne dell'infanzia del regista, «Roma» prende il titolo da un quartiere di Città del Messico, narrando un turbolento anno all'interno di una famiglia borghese



**«THE FAVOURITE»**  
 Il film diretto da Yorgos Lanthimos ha grandi protagonisti come Olivia Colman (Coppa Volpi), Emma Stone e Rachel Weisz



**«THE SISTERS BROTHERS»**  
 Un western del regista francese Jacques Audiard che non ha potuto essere presente sul palco per ritirare il premio



**OLIVIA COLMAN**  
 Nel film «The Favourite» di Lanthimos interpreta la regina Anna Stuart, sovrana d'Inghilterra tra il 1702 e il 1714



**WILLEM DAFOE**  
 L'attore interpreta Vincent Van Gogh nel film «At Eternity's Gate» di Julian Schnabel dedicato al celebre pittore olandese



IL COMMENTO

# Verdetto corretto, ma rivolto al passato

*Pare che gli autori, stanchi della realtà, preferiscano evitare di raccontare il presente*

**Stenio Solinas**  
**da Venezia**

**R**oma, di Alfonso Cuarón, malinconico amarcord girato in uno splendido bianco e nero e ambientato nel Messico degli anni Settanta, ha vinto meritatamente il Leone d'Oro di questa Mostra. È la prima volta di una produzione Netflix e la seconda volta consecutiva di un regista messicano sul gradino più alto del podio. L'anno scorso era toccato a Guillermo Del Toro (*La forma dell'acqua*), quest'anno presidente della Giuria. Si può malignare su un possibile «conflitto d'interessi nazionali», ma senza esagerare: *Roma* meritava di vincere anche con un presidente di giuria eschimese... Giusto anche il Gran premio a *The Favourite*, di Yorgos Lanthimos, a torto bistrattato da una critica che di questo regista sembra privilegiare, da *The Lobster* a *L'uccisione del cervo sacro*, una cerebralità gratuita qui fortunatamente assente. Niente da obiettare anche sul Leone d'Argento a *The Sisters Brothers*, di Jacques Audiard, intelligente riproposizione del genere western. Dove cominciano le perplessità è con il Premio per la miglior sceneggiatura ai fratelli Coen: *The Ballad of Buster Scruggs* è francamente un'opera minore. Dove queste perplessità si tramutano in dissenso e danno spessore alla accusa di un riconoscimento nella logica del «politicamente corretto» è con il Gran Premio della Giuria a *The Nightingale*, di Jennifer Kent, unica regista in gara, con annesso premio Mastroianni per il miglior attore emergente all'aborigeno Naaykali Gnmbar.

Si ritorna alla normalità con la Coppa Volpi per la migliore attrice a Olivia Colman, la regina Anna di *The Favourite*, mentre il miglior attore a William Defoe, nella parte di Van Gogh in *At The Eternity Gate*, lascia un po' l'amaro in bocca se si

pensa al John C. Reilly di *The Sisters Brothers*...

Il bilancio d'insieme della Mostra è comunque positivo: buona la qualità media, consapevolezza di essere ormai il principale punto di riferimento in campo internazionale. Per evitare l'accusa di trionfalismo, vale la pena di fare due appunti in forma di considerazioni. Il primo riguarda l'assenza di un film capace di staccarsi nettamente rispetto agli altri. Il secondo, che in qualche modo al primo è legato, è la scomparsa e/o l'affievolirsi dei film legati al nostro presente. Non ne ha parlato nessuno, se non, lodevole eccezione, Nanni Delbecchi sul *Fatto quotidiano*, e vale la pena approfondire la questione. È possibile che l'eccesso di presentismo, di iper-connesione, di «vita in diretta», provochi in tutti noi, registi e sceneggiatori inclusi, una sorta di fuga dalla realtà, di rifugio nel passato, una specie di rivisitazione dei generi, per restare nel campo cinematografico, oppure un ripiombare nella storia quando la cronaca straripa da tutti i luoghi e da tutti i siti. È possibile inoltre che l'ingresso in campo di giganti quali Netflix, Amazon, segnino un nuovo corso della cosiddetta settima arte, convogliata verso una lettura e/o revisione del passato, lasciando la contemporaneità alla cura delle serie televisive. È possibile infine che il tramonto delle ideologie e delle utopie sia giunto al suo stadio finale: non ci sono più eroi, non ci sono più idee intorno alle quali costruire una narrazione esemplare che racconti l'oggi. Come si vede, è un tema complesso e magari il prossimo anno la Mostra ci farà ricredere con una selezione di opposto tenore, capace di riconciliarci con un presente che comunque appartiene a noi. «La storia non ci fa. Noi facciamo la storia», si illude il nobile di *Un peuple et son roi*, il film di Venezia sulla Rivoluzione francese. Due secoli dopo, la scommessa è ancora la stessa.

**IL MEGLIO E IL PEGGIO**

# La noia di «The Mountain» e la super rapina di Zahler

*Pellicole lunghissime e qualche delusione: le pagelle di una Mostra quasi perfetta*

**Luigi Mascheroni**  
**nostro inviato a Venezia**

**F**inito il festival, consegnati i premi, archiviate le polemiche, resta - per chi ci è passato e per chi non c'era - il meglio e il peggio della 75esima Mostra del cinema di Venezia. Eccolo.

**COSE IMPERDIBILI** Il primo episodio del film *The Ballad of Buster Scruggs* dei fratelli Coen. Piaciuto a tutti.

**COSE PERDIBILI** *The Mountain*, che è piaciuto molto. A chi ama dormire.

**SEQUENZE** La più elegante, visivamente, è quella degli ombrelli a lame rotanti nel film *Shadow* di Zhang Yimou, che dice tutto. La più raccapricciante, esteticamente, quella del rito stregonesco in *Suspria* di Luca Guadagnino, che non aggiunge niente.

**METAFORE** La meno apprezzata quella che sembra sostenere *Napszállita* dell'(ex) regista prodigio ungherese László Nemes. Se il film è un'allegoria del baratro sul quale è affacciata l'Europa prima della Grande guerra, ce la siamo meritata.

**SUCCESSI** La mostra (fotografica) sulla Mostra del Cinema all'Hotel des Bains, che per l'occasione ha riaperto il piano nobile. Meravigliosa. Clap clap clap.

**INSUCCESSI** Si è parlato molto della delusione per *Peterloo*, di Mike Leigh. In realtà è tutto molto bello - costumi, interpreti, fotografia... - tranne il film.

**LOCATION** La più bella (tenendo conto del rapporto qualità-costi di produzione) è la villa di Ansedonia dove il regista Cosimo Alemà ha girato il cortometraggio *Si sospetta il movente passionale con l'aggravante dei futili motivi*. Quattro donne, una piscina, un morto e un unico piano sequenza di quindici minuti. Che sono il 5% dei tempi di

realizzazione del film, l'altro 95% è andato per le prove.

**SORPRESA** L'horror tunisino *Dachra* di Abdelhamid Bouchnak, film di chiusura della «Settimana della Critica». Una studentessa di giornalismo e due suoi compagni di corso decidono di occuparsi del caso irrisolto di una donna ritrovata mutilata 25 anni prima, ora rinchiusa in un manicomio... A metà fra un *The Blair Witch Project* in salsa (speziatissima) magrebina e un *Non aprite quella porta* all'islamica. Per chi ha stomaco forte e un debole per il cannibalismo.

**MUSICHE** Detto che i film migliori (e meno ruffiani) alla fine sono quelli con meno musiche, la colonna sonora del festival - a detta dei critici-musicisti - è quella di *Arrivederci Saigon* di Wilma Labate, film-documentario che racconta la (vera) storia di una band tutta la femminile, Le Stars, che dalla Toscana rossa (partendo da Piombino) nel 1968 si ritrovano catapultate in una tournée nel Vietnam del Sud, «arruolate» per esibirsi di fronte alle truppe americane in guerra. Voci (e immagini) di Aretha Franklin, Nina Simone, Otis Redding e Wilson Pickett (a proposito: le ragazze, tornate in Italia, furono emarginate dai compagni della sezione del Pci perché avevano suonato per le truppe imperialiste d'occupazione).

**SPETTACOLO** Quello puro l'ha offerto il film *Dragged Across Concrete* (con la più bella rapina cinematografica degli ultimi dieci anni) di S. Craig Zahler, uno può dare tranquillamente ripetizioni di anatomia a Tarantino.

**BELLI&BELLE** Tra i maschi più «maschi» visti passeggiare al Lido (diciamo gli «attori alfa», fascinosi e carismatici), Alessandro Gassmann, in formissima, e Vince Vaughn, magnetico. Tra le donne più «femmine» (diciamo le «attrici beta», dolci e romantiche), Micaela Ramazzotti, fisicatissima, e Bér-

énice Bejo, molto argentina.

**ITALIANI** Visti i risultati, mediamente deludenti, c'è da pensare che si fanno troppi film. Secondo Tatti Sanguineti è un problema della nostra legge sul cinema. Troppe film commissions, troppi finanziamenti, troppi film, troppi inutili. «Oggi in Italia se ne fanno più di trecento all'anno, all'epoca di Sergio Leone meno di duecento...». E alla fine, premiando la quantità che a sua volta non premia la qualità, non sono brutti per caso. «Bisogna guardare l'esempio dei Paesi sotto i vulcani comunisti: meno soldi, più originalità. Oggi il peggior film rumeno è più bello del miglior film italiano». L'ha detto Tatti.

**TENDENZE** I film in concorso sono tutti lunghissimi, oltre le due ore e mezza, a riprova che l'uscita in sala ormai conta sempre meno, come sanno bene gli esercenti: più i film sono lunghi, meno sono le proiezioni che si possono fare. La sala è più un «evento» che una fonte di guadagno, e lo sfruttamento del film passa per altri canali. Netflix, non a caso, a Venezia ha trionfato.

**ESPRESSIONI** La recitazione più varia e sfumata, alla fine, è quella di Juli Jakab, giovane donna che in *Napszállita* interpreta una elegante modista. In 142 minuti sfoggia due espressioni. Col cappello, e senza.

**DOMANDE** Ma perché Rodrigo Alves, il Ken Umano, ha sfilato sul red carpet?

**FASTIDI** I maggiori - ma è poca cosa - sono dovuti a certi sottotitoli, fra traduzioni a volte approssimative (almeno così fa notare chi parla *fluently*...) e qualche refuso di troppo. Ma c'è da dire che i giornalisti scrivono di peggio.

**BATTUTE** Le migliori sono quelle di *Doubles vies* di Olivier Assayas, commedia dai dialoghi perfetti, culturalmente molto impegnata. Piacerà molto a chi compra i libri senza leggerli e

va al cinema senza capirlo. Il film fa a pezzi l'intelligenza radical chic, proprio quella che riderà di più.

**SESSO** Quella che ne fa di più, nel senso di eccitare lo spettatore, è Lali Espósito nel film *Acusada* di Gonzalo Tobal (e tacciamo i commenti dei colleghi per non evitare altre accuse sessiste sul festival). Quelle che ne fanno di più sono Martina Gusman e Bérénice Bejo (due sorelle sensuali, quasi identiche) in *La Quietud* di Pablo Trapero. La bellezza arriva dal Sudamerica.

**(GEO)POLITICA/1** Qualcuno ha fatto presente che bisogna arginare l'ondata di sbarchi dei latinos al Lido (è da anni che le cinematografie sudamericane-messicane imperversano). E che bisognerebbe tonare ad allargarsi verso l'Estremo oriente (che quest'anno ha portato pochi film ma belli).

**(ANTI)POLITICA/2** Al Lido, in meno di due settimane, hanno criticato Matteo Salvini: il padrino della Mostra Michele Riondino; la sorella di Stefano Cucchi, Ilaria; il Leone d'oro alla carriera Vanessa Redgrave (indirettamente); il regista Luca Guadagnino; Spike Lee; un barista dell'Excelsior; due gondolieri; un ex giornalista dell'*Unità* (a bassa voce); un fotografo di origini libiche (che non vota). Tanti altri, quando il Ministro è passato in Terrazza Biennale a salutare la fidanzata Elisa Isoardi, lo hanno applaudito.

**APPLAUSI** Chi ne merita di più, alla fine, sono la coppia Baratta-Barbera, presidente e direttore di una Mostra del cinema (quasi) perfetta.



**OPPOSTI**

Sopra il soporifero «The Mountain»  
Sotto lo spettacolare «Dragged  
Across Concrete»

L'evento

# Willem Dafoe arriva a Bari con la moglie Colagrande

Un ruolo ancora, quello di Van Gogh in *At eternity's gate* di Julian Schnabel, biopic in concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia, lo consacra attore superlativo. Willem Dafoe domani sarà alle 21 all'Anchecinema di Bari per aprire la rassegna "Visioni di realismo magico", in otto appuntamenti fino all'11 ottobre nell'ambito di D'autore d'estate targato Apulia film commission. Questa speciale presenza sancirà, nello stesso tempo, anche l'anteprima del Bari international gender film festival, in programma dal 24 al 30 settembre, promosso e organizzato dalla cooperativa sociale Al.i.c.e. Dafoe arriverà a Bari accompagnato dalla moglie, la regista Giada Colagrande e dal produttore e distributore Cosimo Santoro. Insieme saluteranno il pubblico e lo introdurranno alla visione di *Padre*, ultimo lavoro della regista abruzzese che sarà programmato nella sala polifunzionale barese anche nei

giorni 10, 11, 14, 16, 17 e 23 settembre. Film interpretato da Dafoe e dalla stessa Colagrande, con accanto delle special guest come l'artista Marina Abramović e il cantautore Franco Battiato, racconta la storia di una giovane donna che, dopo la perdita di suo padre, un raffinato e noto compositore, rimane in contatto con lui, con la sua anima trovando uno speciale codice di linguaggio proprio nella musica. Sesto lungometraggio della regista, trae spunto da vicende autobiografiche. La rassegna di Anchecinema continua, di settimana in settimana, con la proiezione con ospiti dei film: *La guerra dei cafoni* di Davide Barletti, *La ragazza dei miei sogni* di Saverio Di Biagio, *Io sono Mateusz* di Maciej Pieprzyca, *La sindrome di Antonio* di Claudio Rossi Massimi, *Il mondo magico* di Raffaele Schettino, *Montedoro* di Antonello Faretta e *La vita in comune* di Edoardo Winspeare (info 329.611.22.91). - a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Willem Dafoe





Il set del film di Michale Bay in piazza Santissima Annunziata

**L'immagine**

Torna il set di "Six Underground", strade chiuse e divieti di sosta

Ripartono le riprese del film di Netflix che ha creato mega disagi in agosto in centro e proprio domani il Consiglio comunale convocato alle 14 nella Sala Leone X a Palazzo Vecchio conferirà ufficialmente le Chiavi della Città a Michael Bay, il regista, già creatore dei "Transformers" e "Armageddon". Occhio ai divieti di sosta e circolazione che cominciano oggi.

pagina IX

**Il set**

# Ripartono le riprese di Six divieti di sosta in centro

Six Underground, torna il caos. Ricominciano le riprese del film di Netflix che ha creato mega disagi in agosto in centro e proprio domani il Consiglio comunale convocato alle 14 nella Sala Leone X a Palazzo Vecchio conferirà ufficialmente le Chiavi della Città a Michael Bay, il regista, già padre dei "Transformers" e di "Armageddon". Occhio ai divieti che cominciano già da oggi. Dalle 14 di oggi alle 20 di domani divieto di sosta in Lungarno Diaz, piazza Giudici, Lungarno Dei Medici, Lungarno Archibusieri, piazza del Pesce, Lungarno Acciaiuoli, via dei Girolami, via dei Georgofili, piazzale degli Uffizi. Sempre dalle 14 di oggi a domani sera divieto di sosta in piazza Mentana, piazza San Firenze nel tratto via Anguillara e Borgo dei Greci lato Museo Zeffirelli, e via dei Renai, tratto

Mozzi-Demidoff ambo i lati. Dalle 6 alle 19 di domani chiusura al traffico di Lungarno Diaz (eccetto mezzi Ataf); piazza Giudici, Lungarno Medici (direttrice Medici-Lungarno Diaz); Lungarno Archibusieri; piazza del Pesce; Lungarno Acciaiuoli; Via dei Girolami; via dei Georgofili; piazzale degli Uffizi, via Lambertesca. Il transito è consentito ai titolari di passi carrabili. Dalle 6 alle 19 di domani previste anche interdizioni al traffico temporanee in Lungarno Acciaiuoli, via della Ninna, piazza della Signoria, via Lambertesca. Dalle 6 alle 19 di domani saranno adottati provvedimenti per creare un itinerario alternativo di attraversamento del centro storico con ingresso da Lungarno Torrigiani: Ponte alle grazie, Torrigiani, Santa Maria Soprarno, Bardi, Belfredelli, Borgo San Jaco-

po, Frescobaldi, Lungarno Guicciardini. Le porte telematiche Torrigiani e Bardi non saranno attive. Dalle 9 a mezzanotte del 10 settembre in piazza Santa Croce sarà consentito il transito e la sosta ai veicoli muniti di contrassegno ztl 'servizio istituzionale' (i consiglieri comunali). E saranno guai anche nei giorni successivi: dalle 6 alle 20.30 di domani divieto di sosta in Lungarno Serristori (tratto Mozzi-piazza Poggi), via dei Renai, piazza Mozzi e piazza Poggi. Dalle 10 alle 20.30 di domani chiuso al traffico Lungarno Serristori, doppio senso di marcia in piazza dei Mozzi; senso unico in via dei Renai in direzione da Mozzi a Demidoff; spegnimento varco ztl in Corso Tintori e Lungarno Torrigiani (intersezione Ponte alle Grazie).





**Cinema&turismo.** Dalla processione sul Po con il crocefisso di Don Camillo alla Coppa Cobram ispirata a Fantozzi  
Settembre ricco di raduni per fan di film di culto, aiutati dai social network. Tra proiezioni, location e ospiti a sorpresa

# Appuntamento con i cult movie

**Francesco Prisco**

**U**n film può durare due ore o tutta la vita. Non lo decide il produttore, non dipende dagli attori che ci recitano o dal regista che lo firma, figuriamoci dal distributore. Sta tutto alla capacità dell'opera di rimanerti attaccata addosso, una specie di magia, un flusso che – dal grande schermo bianco o dai piccoli schermi neri che non ci abbandonano più – si irradia sul pubblico, fino a costruire una comunità. Che in quella pellicola si riconosce e identifica, condividendo miti e riti.

Li chiamavano *cult movie*, materiale esplosivo da maneggiare con cautela (guai a parlarne male, per esempio) che oggi, nell'epoca dei social media, "esplode" per davvero: si moltiplicano, da un capo all'altro della Penisola, i raduni dei fan dei film di culto, abilissimi quando si tratta di rintracciare set, convocare cast o ciò che ne resta, allestire proiezioni evento. Un fenomeno che riguarda soprattutto la stagione della commedia all'italiana, magari non per forza i suoi capolavori ma di sicuro i film che sono riusciti a costruirsi intorno un "popolo".

Tra le esperienze pilota c'è senza dubbio quella di Brescello, comune di poco più di 5mila anime in provincia di Reggio Emilia la cui fama è legata alla saga del *Mondo piccolo* di Giovannino Guareschi e, soprattutto, alle cinque versioni cinematografiche che, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, ebbero per protagonisti Fernandel e Gino Cervi. «A Brescello c'è sempre stato turismo legato a Don Camillo e Peppone – racconta Francesco Montani della Pro Loco cittadina – con visitatori italiani e francesi accomunati

dalla passione per i libri di Guareschi e i film che ne sono stati tratti. Da quando esistono i social network, però, il fenomeno ha avuto un'accelerazione». Su Facebook non è difficile imbattersi nella pagina che annuncia, per sabato prossimo 15 settembre, la «Benedizione del fiume Po», (vera) processione religiosa con il crocefisso (originale) che parlava a Don Camillo, guidandone le scelte. Un appuntamento giunto alla quarta edizione, mentre a maggio da ormai tre anni rivive il *Mondo piccolo*, con giri sul set, proiezioni in piazza e addirittura attori che rimettono in scena sequenze culto. Un anno fa, per esempio, si è rivista la Sputnik, leggendaria campana senza batacchio "intitolata" al satellite sovietico che, in *Don Camillo monsignore... ma non troppo* (1961), cade in testa a Peppone. Altro ospite d'eccezione delle manifestazioni organizzate intorno al Museo di Peppone e Don Camillo, il carro armato che appare in *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (1955). Ogni evento attrae qualcosa come 5mila appassionati.

Se il vostro eroe si chiama Fantozzi Ugo, l'appuntamento è per domenica 23 settembre a Desenzano, dove si disputerà la quinta edizione della Coppa Cobram del Garda, "classica" di ciclismo estremo organizzata dall'omonimo visconte-direttore, cui tutti i dipendenti dell'ufficio sinistri sono obbligati a partecipare in *Fantozzi contro tutti* (1980). Stavolta correre costa 60 euro, merende comprese, ma gli 800 posti a disposizione sono quasi tutti esauriti. «Non è una gara sportiva – sottolinea Mauro Bresciani, il "Biciclettaio Matto" che organizza la competizione –, ma un premio all'autoironia su due ruote. Vince la squadra che allestisce la rievocazione fantozziana più comica». O tragicomica, all'insegna cioè di una

categoria con la quale adorava giocare Paolo Villaggio, ideatore del fortunato ragioniere. Fortunato solo dal punto di vista del successo cinematografico, ovviamente.

Tra i capitoli apparentemente minori della commedia all'italiana c'è *Il ragazzo di campagna* di Castellano e Pipolo (1984), con Renato Pozzetto nei panni di Artemio, un villico che tenta la fortuna in città. Da Borgo Tre Case, località di Carbonara al Ticino, in provincia di Pavia, a Milano. E a Borgo Tre Case, sabato 22 settembre, si svolge la seconda edizione della "scampagnata" sui luoghi del film. L'anno scorso, a girare per le location, c'era anche lo stesso Pozzetto. Quest'anno il sogno è l'incontro tra Artemio e Angela, la ragazza "diplomata" interpretata dall'americana Donna Osterbuhr. Si attendono 400 fan, riuniti intorno alla pagina Facebook di Artemio e a un progetto di crowdfunding dove le possibilità di investimento per i fan andavano da 10 a 125 euro, a seconda dell'"esperienza" scelta. Tra tour sul set e cene contadine. Organizza Riccardo Minetti, star-tupper toscano di 39 anni con una grande passione per il cinema, lo stesso che per novembre, a Firenze, si appresta a organizzare la terza edizione di «Alluvionati dentro», raduno dei fan della saga di *Amici miei*, quella sì un classico della commedia all'italiana, concepita da Pietro Germi e portata avanti da Mario Monicelli e Nanni Loy. «A questi appuntamenti – racconta Minetti – c'è chi viene con la famiglia e chi con gli amici, tutti mossi dallo stesso sentimento: essere parte di una comunità che si riconosce in un pezzo d'immaginario collettivo». Pop, come la nostra commedia all'italiana.

 @MrPrisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Viaggi cinefili.**  
 In alto Fernandel interpreta Don Camillo, sopra a sinistra una scena di «Amici miei» e a destra alcuni partecipanti alla Coppa Cobram del Garda che si svolge da cinque anni. Qui accanto l'invito alla scampagnata sui luoghi del «Ragazzo di campagna»



## Mostra di Venezia Il Leone d'Oro va a «Roma» di Cuarón

**Cristina Battocletti** — a pagina 33

**75esima Mostra di Venezia.** Nonostante la distribuzione di Netflix e il chiacchiericcio su presunti conflitti di interesse, ha vinto la pellicola più bella, quella di Alfonso Cuarón

# Vince «Roma», il migliore

**Cristina Battocletti**

Il Leone non ha avuto paura nemmeno quest'anno: ha vinto il film più bello della rassegna, *Roma*, nonostante il viperino chiacchiericcio su presunti conflitti di interesse per la nazionalità condivisa tra il regista messicano Alfonso Cuarón, e il presidente della giuria, Guillermo del Toro; oltre che per la distribuzione della pellicola da parte di Netflix. Infatti, di fronte alla commovente universalità della piccola tragedia familiare autobiografica, non ha retto la polemica sull'opportunità di ammettere in gara alla Mostra la piattaforma streaming, accusata di genocidio delle sale. Coinvolta anche in altri due film del concorso (*The ballad of Buster Scruggs* dei fratelli Coen e *22 luglio* di Paul Greengrass), Netflix, assieme ad Amazon (produttrice, tra gli altri, di *Peterloo* del maestro Mike Leigh, rimasto a mani vuote), cambierà sicuramente il nostro modo di usufruire del cinema. Andare contro a Netflix & Co in questo momento è "antistorico", come ha detto il direttore della Mostra del cinema, Alberto Barbera, una battaglia dalle armi spuntate. I piccoli e coraggiosi esercenti dovranno attivare una speciale e alternativa resilienza per ingrossare le fila dei cinefili.

*Roma* racconta la tempesta all'interno di una famiglia borghese, che vive nel quartiere omonimo di Città del Messico negli anni Settanta: il padre lascia moglie e quattro figli (uno di loro è il regista) per rifarsi una vita con un'altra donna, mentre la domestica di origine mixteca, Cleo (Yaritza Aparicio), sorta di madre suppletiva cui Cuarón ha dedicato la vittoria, viene abbandonata dal fidanzato che l'ha messa incinta. Il loro dolore, rispetto ai gorgi della rivoluzione sociale e alle sanguinose lotte tra governo e studenti, è paragonabile alla piccineria di una pozzanghera d'acqua, immagine con cui inizia il film. Ma il bianco e nero di Cuarón è capace di rendere eterna e irripetibile sia la sofferenza che

l'alone fiabesco dell'esistenza, con una particolare tenerezza verso la dignità dell'universo femminile.

Il Leone d'argento gran premio della giuria è stato attribuito a *La favorita* di Yorgos Lanthimos, cui va anche la coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile (assegnata a Olivia Colman per la parte di Anna, regina ingorda e squilibrata). Il regista greco ha girato un film in costume (lo sono diverse opere in concorso, il già citato *Peterloo*, *The Nightingale* di Jennifer Kent, *Capri-Revolution* di Mario Martone, il trascurabile *Napszáltá* di László Nemes, il guerresco esistenziale *Zan* di Shinya Tsukamoto), ambientato in Inghilterra nel XVIII secolo, ravvivando le trame di corte con carrellate e grand'angoli. Tra la regina e la sua preferita, Rachel Weisz (già protagonista di *The Lobster*, 2015), di fatto regnante effettiva, si insinua l'aristocratica decaduta Abigail (Emma Stone), che trasforma il loro rapporto in guerra psicologica. Divertente, cinico e mai banale, *La favorita* è capace di restituire la contraddittorietà umana, tra lampi di pazzia e lucidità, vigliaccheria e privilegi nobiliari in un Paese in ginocchio per la guerra. Anni luce dal pretenzioso precedente *Il sacrificio del cervo sacro* (2017).

Una doppia premiazione eccessiva, vista la mancata presenza nel palmares di *Doubles Vies* di Olivier Assayas, che avrebbe meritato un riconoscimento per la sceneggiatura tesissima sul narcisismo dei tempi attuali, le contraddizioni della globalizzazione e la democrazia vera o presunta di internet. Che invece è andato ai fratelli Coen, i quali, nella loro scanzonata derisione dei festival (cui però partecipano), non si sono scomodati a riattraversare l'oceano. A ritirare il premio hanno mandato Tim Blake Nelson, protagonista del migliore dei sei episodi western in cui si struttura il film. Con pistoleri canterini, cercatori d'oro, attori di spettacoli itineranti,

*The ballad of Buster Scruggs* non è la migliore pellicola dei Coen, ma immagini e risate di qualità sono assicurate.

Sul palco non si è presentato nemmeno Jacques Audiard, benché vincitore del ben più importante Leone d'Argento per la regia, fatto che in sala ha creato un po' di mestizia. Audiard, come i Coen, ha girato una ballata western, ma di sapore europeo, *The Sisters Brothers*, con John Reilly e Joaquín Phoenix. Conquista il sarcasmo tragicomico di questa coppia di mammoni, killer per mestiere e per piacere.

Willem Dafoe è una meritata Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile. Più volte candidato agli Oscar e ai Golden Globe, finalmente gli viene attribuito un riconoscimento degno dei personaggi cui si è sovrapposto in maniera quasi millimetrica, come il Cristo, visto sempre al Lido, di Martin Scorsese de *L'ultima tentazione* (1988), o il poeta emaciato, tenero e geniale in *Pasolini* di Abel Ferrara (2014). In *At Eternity's Gate* di Julian Schnabel è Vincent van Gogh, in preda alle turbe della natura che rappresenta nelle sue tele, alle scariche quasi animali che lo portano a gelosia, fame, isolamento. Quello di Schnabel è il film di un pittore su un pittore - lo aveva fatto anche nel suo esordio da regista per *Basquiat* nel 1996 -, con una macchina da presa coerente, anche in certa melodrammaticità, al movimento impresso nei quadri di van Gogh stesso.

Peccato anche per uno dei film più innovativi del festival, *Il nostro tempo*, del messicano Carlos Reygadas, pieno



di poesia quotidiana (sarà un fattore nazionale?) sulla crisi di una coppia in cui l'ego di un poeta, interpretato dallo stesso Reygadas, nei confronti della moglie (anche nella realtà), Natalia López, si confonde con la potenza dei tori allevati nel suo ranch, la vita parallela e istintuale dei bambini, l'assolutezza dei paesaggi. La lettera di lei letta durante una lunga panoramica su un immenso altipiano metropolitano è una delle scene più toccanti di questa Mostra. Forse è prevalsa una questione di opportunità, vista la comune provenienza geografica con il vincitore del Leone d'Oro e il presidente della giuria.

A mani vuote i nostri: l'elegante remake dell'horror di Dario Argento, *Suspiria*, di Luca Guadagnino, l'indagine documentaria di Roberto Minervini sulle sacche di povertà e di degrado nel Sud degli Stati Uniti, *Che fare quando il mondo è in fiamme?*, e la riflessione tra utopia, politica, interventismo e mondo contadino alle soglie della Prima guerra mondiale di *Capri-Revolution* di Mario Martone. L'indubbia capacità registica dei tre si è forse scontrata con storie altrettanto forti, più vicine al gusto della giuria.

Doppio premio, speciale per la giuria e Premio Mastroianni come migliore attore emergente (all'aborigeno Baykali Ganambarr) a *The Nightingale* di Jennifer Kent, unico film femminile in gara. Ambientato in Tasmania nel 1820, racconta la rivincita nei confronti di un capitano della guardia britannica da parte di una galeotta irlandese, Clare, vittima di delitti ignominiosi - l'uccisione del marito e della figlia, lo stupro di lei stessa -, dettati dal bisogno di dominio del capitano, invaghitosi di lei. Il risultato però è gratuitamente truculento, forse retaggio del suo precedente film horror di culto, *Babadook* (2014). Consola il fatto che il premio può trasformarsi in un (parziale) risarcimento per l'irripetibile insulto, volgare e sessista, alla fine della proiezione nei confronti della regista. Tuttavia, davvero non vi era pellicola a firma femminile, oltre a quella di Kent, degna di concorso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con il Leone d'oro** Alfonso Cuarón al momento della premiazione